



**Francesco D'Alpa**

**Pena di morte.  
L'infortunio teologico di Papa Francesco**

**Laiko.it**

**Francesco D'Alpa**  
**Pena di morte.**  
**L'infortunio teologico di Papa Francesco**

ISBN 978-88-95357-12-6

Proprietà letteraria riservata

© Copyright 2018 Francesco D'Alpa

© Copyright 2018 Laiko.it

Dello stesso autore:

- Medjugorje. La frode e l'estasi. Laiko.it, 2017.
- Una infirmità agli medici incognita'. Lo strano caso di Caterina Fieschi Adorno. Laiko.it, 2016.
- La scienza e Medjugorje III. Il dossier Gagliardi. Laiko.it, 2011.
- La scienza e Medjugorje. II. Il dossier Frigerio. Laiko.it, 2010.
- La scienza e Medjugorje. I. Il caso Joyeux. Laiko.it, 2010.
- Vite senz'anima. Riflessioni su teologia e morte sospesa. Laiko.it, 2008.
- Il 'si' cattolico alla pena di morte. Laiko.it, 2008.
- Miracoli sotto inchiesta. Laiko.it, 2008.
- Dov'è finita l'anima cristiana? Laiko.it, 2007.
- La chiesa antievoluzionista. Laiko.it, 2007.
- Fatima critica. Contesti Apologia Veggenti. Laiko.it, 2007.
- Fatima senza segreti. Avverbi, 2003.
- L'inNaturopata. Montedit, 2002.
- L'illusione del naturale. Montedit, 2002.
- Acculturazione e democrazia digitale (con C. Caia). 2001.

**Laiko.it**

*'Neurodiagnostica dr. D'Alpa Francesco' srl*  
Via Gramsci, 152  
95030 Gravina di Catania (CT)

*Non sono consentiti la stampa e la riproduzione  
in qualunque forma del presente volume  
se non previa autorizzazione dell'autore,  
che ne detiene i pieni diritti.*

Con la pubblicazione, su *L'Osservatore Romano* del 3 agosto 2018, del *Rescritto* dell'articolo 2267 del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (in riforma di quello presente nell'edizione del 1997) Papa Francesco sembra aver messo in atto uno dei maggiori cambiamenti dottrinari nella storia della Chiesa: la modifica della catechesi sulla pena di morte.<sup>1</sup> Fino ad oggi, infatti, le legislazioni ed i governanti (anche se ispirati dalla fede cattolica) potevano ritenersi autorizzati a comminare la pena di morte nei confronti dei colpevoli di certi gravi crimini (in pratica quasi solo l'omicidio) in obbedienza alle leggi del proprio paese ed a seguito di un regolare processo.

Secondo Francesco questo tradizionale consenso non è più ammissibile; non vi sarebbe più motivo di mantenere tale istituto giudiziario, in base alla superiore riconosciuta esigenza (frutto dello 'spirito dei tempi', di una nuova coscienza morale) di tutelare in ogni caso la dignità della persona, alle nuove possibilità di impedire al reo la reiterazione del crimine, e per garantirgli una possibilità riabilitativa.

Per quanto imponente nel suo scopo, tale presa di posizione non è tuttavia supportata da una solenne definizione 'ex cathedra', né viene fatta rientrare fra gli atti ufficiali del pontificato o in quelli del Magistero Universale.

Questo saggio sintetizza il dibattito in rete e sui media immediatamente successivo alla decisione papale, analizzandone le contraddizioni, senza proporre un personale punto di vista. Per gli aspetti più generali della questione, faccio riferimento ad un mio precedente saggio.<sup>2</sup>

---

In copertina: "La processione dell'inquisizione a Goa", nella quale sfilano: lo stendardo dell'Inquisizione; i Domenicani; i criminali che mediante la confessione hanno evitato il fuoco; il Crocifisso che volta le spalle a quelli che debbono essere bruciati; i criminali che debbono essere bruciati; le effigi di quelli che sono morti in prigione; il grande inquisitore. Da: Bernard Picart (1673-1733): *Illustrations de Cérémonies et coutumes religieuses de tous les peuples du monde*. J.F. Bernard (Amsterdam), 1723, Tavola 60.

---

<sup>1</sup> Al momento di chiudere questo saggio (ottobre 2018) la modifica operata dal *Rescritto* non compare ancora nel testo ufficiale del *Catechismo* pubblicato sul sito del Vaticano.

<sup>2</sup> Francesco D'Alpa: *Il 'si' cattolico alla pena di morte. Rivelazione, Tradizione, Contraddizioni pastorali*. Laiko.it, 2008.



## I documenti

La natura, l'autorità ed il valore dottrinario della nuova formulazione dell'articolo 2267 del *Catechismo della Chiesa cattolica* vengono esposti in tre documenti:

1 - *Rescritto ex Audentia Ss.mi*, dell' 11 maggio 2018, pubblicato nel *Bollettino dell'Ufficio Stampa della Santa Sede* del 2 agosto 2018

2 - *Lettera della Congregazione per la dottrina della fede*, dell' 1 agosto 2018

3 - *Commento* del cardinale Rino Fisichella, pubblicato su *L'Osservatore Romano* del 3 agosto 2018.

### L'annuncio ufficiale

La nuova formulazione dell'articolo 2267 del Catechismo viene presentata alla stampa, tramite un *Rescritto*, il 2 agosto 2018:<sup>3</sup>

Il testo originale, in lingua italiana, é accompagnato da sette traduzioni (latino, francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco).

Il Sommo Pontefice Francesco, nell'Udienza concessa in data 11 maggio 2018 al sottoscritto Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha approvato la seguente nuova redazione del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica, disponendo che venga tradotta nelle diverse lingue e inserita in tutte le edizioni del suddetto Catechismo:

Pena di morte

2267. Per molto tempo il ricorso alla pena di morte da parte della legittima autorità, dopo un processo regolare, fu ritenuta una risposta adeguata alla gravità di alcuni delitti e un mezzo accettabile, anche se estremo, per la tutela del bene comune. Oggi è sempre più viva la consapevolezza che la dignità della persona non viene perduta neanche dopo aver commesso crimini gravissimi. Inoltre, si è diffusa una nuova comprensione del senso delle sanzioni penali da parte dello Stato. Infine, sono stati messi a punto sistemi di detenzione più efficaci, che garantiscono la doverosa difesa dei cittadini, ma, allo stesso tempo, non tolgono al reo in modo definitivo la possibilità di redimersi. Pertanto la Chiesa insegna, alla luce del Vangelo, che «la pena di morte è inammissibile perché attenta all'inviolabilità e dignità della persona»,<sup>4</sup> e si impegna con determinazione per la sua abolizione in tutto il mondo.

Il presente Rescritto sarà promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore lo stesso giorno, e quindi pubblicato sugli *Acta Apostolicae Sedis*.

Luis F. Card. Ladária, S.I. Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede

Dal Vaticano, il 1° agosto 2018, Memoria di Sant'Alfonso Maria de' Liguori.

---

<sup>3</sup> Nuova redazione del n. 2267 del *Catechismo della Chiesa Cattolica sulla pena di morte*. *Rescriptum "ex Audentia SS.mi"*. <https://press.vatican.va> (2 agosto 2018)

<sup>4</sup> Francesco, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione* (11 ottobre 2017). *L'Osservatore Romano* (13 ottobre 2017), 5.

## La Lettera ai vescovi

Le premesse teologiche e le precedenti dichiarazioni magisteriali, in base alle quali i cambiamenti introdotti dal Papa debbono intendersi come coerente sviluppo della dottrina cattolica, in continuità e non in contraddizione con il precedente magistero, sono esposte in un documento discusso e votato dai membri della *Congregazione per la Dottrina della fede*, approvato dal Papa in data 28 giugno 2018, ed in un successivo commento del cardinale Rino Fisichella, prefetto del *Consiglio pontificio per la nuova evangelizzazione*, pubblicato su *L'Osservatore Romano* del 3 agosto 2018:

### **Lettera ai vescovi circa la nuova redazione del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica sulla pena di morte.<sup>5</sup>**

1. Il Santo Padre Francesco, nel Discorso in occasione del venticinquesimo anniversario della pubblicazione della Costituzione Apostolica *Fidei depositum*, con la quale Giovanni Paolo II promulgava il Catechismo della Chiesa Cattolica, ha chiesto che fosse riformulato l'insegnamento sulla pena di morte, in modo da raccogliere meglio lo sviluppo della dottrina avvenuto su questo punto negli ultimi tempi.<sup>6</sup> Questo sviluppo poggia principalmente sulla coscienza sempre più chiara nella Chiesa del rispetto dovuto ad ogni vita umana. In questa linea affermava Giovanni Paolo II: «Neppure l'omicida perde la sua dignità personale e Dio stesso se ne fa garante».<sup>7</sup>

2. In tale luce va compreso l'atteggiamento verso la pena di morte che si è affermato sempre più largamente nell'insegnamento dei pastori e nella sensibilità del popolo di Dio. Se, infatti, la situazione politica e sociale di un tempo rendeva la pena di morte uno strumento accettabile per la tutela del bene comune, oggi la sempre più viva coscienza che la dignità di una persona non viene perduta neanche dopo aver commesso crimini gravissimi, l'approfondita comprensione del senso delle sanzioni penali applicate dallo Stato, e la messa a punto di sistemi di detenzione più efficaci che assicurano la doverosa difesa dei cittadini, hanno dato luogo ad una nuova consapevolezza che ne riconosce l'inammissibilità e perciò chiede la sua abolizione.

3. In questo sviluppo è di grande importanza l'insegnamento della Lettera enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II. Il Santo Padre annoverava tra i segni di speranza di una nuova civiltà della vita «la sempre più diffusa avversione dell'opinione pubblica alla pena di morte anche solo come strumento di "legittima difesa" sociale, in considerazione delle possibilità di cui dispone una moderna società di reprimere efficacemente il crimine in modi che, mentre rendono inoffensivo colui che l'ha commesso, non gli tolgono definitivamente la possibilità di redimersi».<sup>8</sup> L'insegnamento di *Evangelium vitae* è stato raccolto poi nell'editio typica del Catechismo della Chiesa Cattolica. In esso, la pena di morte non si presenta come una pena proporzionata alla gravità del delitto, ma si giustifica solo se fosse «l'unica via praticabile per difendere effi-

---

<sup>5</sup> *Sopprimere una vita è sempre inammissibile. L'Osservatore Romano*, 3 agosto 2018, p. 8.

<sup>6</sup> Cf. Francesco: *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione* (11 ottobre 2017); *L'Osservatore Romano* (13 ottobre 2017).

<sup>7</sup> Giovanni Paolo II: *Lettera Enciclica. Evangelium vitae* (25 marzo 1995), n. 9: AAS 87 (1995), 411.

<sup>8</sup> *Ibidem*, n. 27: AAS 87 (1995), 432.

cacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani», anche se di fatto «i casi di assoluta necessità di soppressione del reo sono ormai molto rari, se non addirittura inesistenti» (n. 2267).

4. Giovanni Paolo II è intervenuto anche in altre occasioni contro la pena di morte, appellandosi sia al rispetto della dignità della persona sia ai mezzi che possiede la società odierna per difendersi dal criminale. Così, nel Messaggio natalizio del 1998, egli auspicava «nel mondo il consenso nei confronti di misure urgenti ed adeguate ... per bandire la pena di morte».<sup>9</sup> Il mese successivo, negli Stati Uniti, egli ripeteva: «Un segno di speranza è costituito dal crescente riconoscimento che la dignità della vita umana non deve mai essere negata, nemmeno a chi ha fatto del male. La società moderna possiede gli strumenti per proteggersi senza negare in modo definitivo ai criminali la possibilità di ravvedersi. Rinnovo l'appello lanciato a Natale, affinché si decida di abolire la pena di morte, che è crudele e inutile».<sup>10</sup>

5. La spinta ad impegnarsi per l'abolizione della pena di morte è continuata con i Pontefici successivi. Benedetto XVI richiamava «l'attenzione dei responsabili della società sulla necessità di fare tutto il possibile per giungere all'eliminazione della pena capitale».<sup>11</sup> E successivamente auspicava ad un gruppo di fedeli che «le vostre deliberazioni possano incoraggiare le iniziative politiche e legislative, promosse in un numero crescente di Paesi, per eliminare la pena di morte e continuare i progressi sostanziali realizzati per adeguare il diritto penale sia alle esigenze della dignità umana dei prigionieri che all'effettivo mantenimento dell'ordine pubblico».<sup>12</sup>

6. In questa stessa prospettiva Papa Francesco ha ribadito che «oggi giorno la pena di morte è inammissibile, per quanto grave sia stato il delitto del condannato».<sup>13</sup> La pena di morte, quali che siano le modalità dell'esecuzione, «implica un trattamento crudele, disumano e degradante».<sup>14</sup> Va inoltre rifiutata «a motivo della difettosa selettività del sistema penale e di fronte alla possibilità dell'errore giudiziario».<sup>15</sup> È in questa luce che Papa Francesco ha chiesto una revisione della formulazione del Catechismo della Chiesa Cattolica sulla pena di morte, in modo che si affermi che «per quanto grave possa essere stato il reato commesso, la pena di morte è inammissibile perché attenta all'inviolabilità e dignità della persona».<sup>16</sup>

7. La nuova redazione del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica, approvata da Papa Francesco, si situa in continuità con il Magistero precedente,

---

<sup>9</sup> Giovanni Paolo II: *Messaggio Urbi et Orbi per il Santo Natale* (25 dicembre 1998), n. 5: *Insegnamenti* XXI,2 (1998), 1348.

<sup>10</sup> Giovanni Paolo II: *Omelia nel Trans World Dome di St. Louis* (27 gennaio 1999): *Insegnamenti*, XXII,1 (1999), 269; cf. *Omelia nella Messa nella Basilica di Nuestra Señora de Guadalupe a Città del Messico* (23 gennaio 1999): «Occorre porre fine al ricorso non necessario alla pena di morte»: *Insegnamenti*, XXII,1 (1999), 123.

<sup>11</sup> Benedetto XVI: *Esortazione Apostolica postsinodale Africae munus* (19 novembre 2011), n. 83: AAS 104 (2012), 276.

<sup>12</sup> Benedetto XVI: *Udienza generale* (30 novembre 2011): *Insegnamenti*, VII, 2 (2011), 813.

<sup>13</sup> Francesco: *Lettera al Presidente della Commissione internazionale contro la pena di morte* (20 marzo 2015): *L'Osservatore Romano* (20-21 marzo 2015).

<sup>14</sup> Idem.

<sup>15</sup> Idem.

<sup>16</sup> Francesco: *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione* (11 ottobre 2017): *L'Osservatore Romano* (13 ottobre 2017).

portando avanti uno sviluppo coerente della dottrina cattolica.<sup>17</sup> Il nuovo testo, seguendo le orme dell'insegnamento di Giovanni Paolo II in *Evangelium vitae*, afferma che la soppressione della vita di un criminale come punizione per un delitto è inammissibile perché attenta alla dignità della persona, dignità che non viene perduta neanche dopo aver commesso dei crimini gravissimi. A questa conclusione si arriva anche tenendo conto della nuova comprensione delle sanzioni penali applicate dallo Stato moderno, che devono orientarsi innanzitutto alla riabilitazione e reintegrazione sociale del criminale. Infine, visto che la società odierna possiede sistemi di detenzione più efficaci, la pena di morte risulta non necessaria come protezione della vita di persone innocenti. Certamente, resta in piedi il dovere della pubblica autorità di difendere la vita dei cittadini, come è stato sempre insegnato dal Magistero e come conferma il Catechismo della Chiesa Cattolica nei numeri 2265 e 2266.

8. Tutto questo mostra che la nuova formulazione dell'articolo 2267 del Catechismo esprime un autentico sviluppo della dottrina, che non è in contraddizione con gli insegnamenti anteriori del Magistero. Questi, infatti, possono spiegarsi alla luce della responsabilità primaria dell'autorità pubblica di tutelare il bene comune, in un contesto sociale in cui le sanzioni penali si comprendevano diversamente e avvenivano in un ambiente in cui era più difficile garantire che il criminale non potesse reiterare il suo crimine.

9. Nella nuova redazione si aggiunge che la consapevolezza sulla inammissibilità della pena di morte è cresciuta «alla luce del Vangelo».<sup>18</sup> Il Vangelo, infatti, aiuta a comprendere meglio l'ordine creaturale che il Figlio di Dio ha assunto, purificato e portato a pienezza. Ci invita anche alla misericordia e alla pazienza del Signore che dà a ciascuno il tempo per convertirsi.

10. La nuova formulazione del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica vuole costituire una spinta a un deciso impegno, anche attraverso un rispettoso dialogo con le autorità politiche, affinché sia favorita una mentalità che riconosca la dignità di ogni vita umana e vengano create le condizioni che consentono di eliminare oggi l'istituto giuridico della pena di morte laddove è ancora in vigore.

Il Sommo Pontefice Francesco, nell'Udienza concessa al sottoscritto Segretario in data 28 giugno 2018, ha approvato la presente Lettera, decisa dalla Sessione Ordinaria di questa Congregazione il 13 giugno 2018, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Dato a Roma, dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 1° agosto 2018, Memoria di Sant'Alfonso Maria de' Liguori.

Luis F. Card. Ladária, S.I., Prefetto

Giacomo Morandi Arcivescovo Titolare di Cerveteri, Segretario

---

<sup>17</sup> Cf. Vincenzo di Lérins: *Commonitorium*, cap. 23: PL 50, 667-669. In riferimento alla pena di morte, trattando delle specificazioni dei precetti del decalogo, la Pontificia Commissione Biblica ha parlato di "affinamento" delle posizioni morali della Chiesa: «Con il corso della storia e lo sviluppo delle civiltà, la Chiesa ha pure affinato le proprie posizioni morali riguardanti la pena di morte e la guerra in nome di un culto della vita umana che essa nutre senza cessa meditando la Scrittura e che prende sempre più colore di un assoluto. Ciò che sottende queste posizioni apparentemente radicali è sempre la stessa nozione antropologica di base: la dignità fondamentale dell'uomo creato a immagine di Dio» (*Bibbia e morale. Radici bibliche dell'agire cristiano*, 2008, n. 98).

<sup>18</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II: *Costituzione pastorale Gaudium et spes*, n. 4.

## Commento teologico

Il *Rescritto* è accompagnato anche da un commento del cardinale Rino Fisichella:<sup>19</sup>



Le parole chiare e decise con le quali Papa Francesco ha ripetutamente condannato la pena di morte, dovevano trovare riscontro anche nel Catechismo della Chiesa cattolica. Nel discorso pronunciato lo scorso ottobre per il venticinquesimo della sua pubblicazione il Pontefice aveva esplicitamente affrontato la questione affermando che il tema avrebbe dovuto trovare nel Catechismo “uno spazio più adeguato e coerente”. In continuità con il magistero precedente, in particolare con le affermazioni di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, il Papa ha voluto porre l'accento sulla dignità della persona, che in nessun modo può essere umiliata né ostracizzata: “Si deve affermare con forza che la condanna alla pena di morte è una misura disumana che umilia, in qualsiasi modo venga perseguita, la dignità personale. È in se stessa contraria al Vangelo.

Con la nuova formulazione del n. 2267 del Catechismo, dunque, la Chiesa compie un passo decisivo nella promozione della dignità di ogni persona, qualsiasi reato possa aver compiuto, e condanna esplicitamente la pena di morte. La formulazione permette di cogliere alcune istanze innovative che aprono la strada per un impegno di ulteriore responsabilità per la vita dei credenti, soprattutto nei numerosi paesi dove ancora persiste la pena di morte.

Il testo non solo rimanda a una “più viva consapevolezza” che emerge in modo sempre più convinto nella popolazione, e in particolare tra le giovani generazioni chiamate a farsi carico di una nuova cultura a favore della vita umana.

<sup>19</sup> Rino Fisichella: *La pena di morte è inammissibile. Modificato il Catechismo. L'Osservatore Romano*, 3 agosto 2018, p. 1.

Una lettura attenta permette di verificare come la Chiesa in questi ultimi decenni abbia compiuto un vero progresso nella comprensione dell'insegnamento sulla dignità della persona e, di conseguenza, nella riformulazione del suo pensiero sulla pena di morte.

Fermarsi alla accresciuta sensibilità del popolo cristiano è certamente un fatto qualificante. Sottolineare che oggi gli stati hanno a disposizione molti sistemi di difesa per la salvaguardia della popolazione, e che sono state messe a punto forme di detenzione che annullano il pericolo e il trauma della violenza sulle persone innocenti, è ugualmente un elemento determinante.

E tuttavia questo non basta. Il nuovo testo del Catechismo afferma che "la Chiesa insegna alla luce del Vangelo che la pena di morte è inammissibile perché attenta all'invulnerabilità e alla dignità della persona". Questo passaggio mostra in tutta la sua evidenza che si è dinanzi a un vero progresso dogmatico con il quale si esplicita un contenuto della fede che progressivamente è maturato fino a far comprendere l'insostenibilità della pena di morte ai nostri giorni.

La lettera ai vescovi della Congregazione della dottrina della fede che accompagna il nuovo testo del Catechismo manifesta la preoccupazione di evidenziare quanto il nuovo contenuto sia in continuità con il magistero precedente. Non si può non rilevare, comunque, che la forte presa di posizione di Papa Francesco permette di cogliere il progresso che si sta realizzando. D'altronde, nel discorso dello scorso ottobre proprio il Pontefice, prendendo in prestito da Giovanni XXIII le parole di apertura del concilio Vaticano II, sviluppava il suo pensiero con due verbi: custodire e progredire.

Custodire il deposito della fede non significa mummificarlo ma renderlo sempre più conforme alla sua stessa natura e permettere che la verità di fede sia capace di rispondere alle domande di ogni generazione. La Tradizione non è rappresentabile come un insetto imprigionato nell'ambra, per dirla con una colorita espressione inglese. Se così fosse, l'avremmo distrutta. L'insegnamento di fede della Chiesa, piuttosto, è un annuncio, una parola che permane viva per provocare sempre, dovunque e tutti a una presa di posizione libera per l'impegno nella trasformazione del mondo.

Riportando il tema della pena di morte sull'orizzonte della dignità della persona, Papa Francesco compie dunque un passo decisivo nell'interpretazione della dottrina di sempre. E si tratta di uno sviluppo e di un progresso nella comprensione del Vangelo che apre orizzonti rimasti in ombra. La storia del dogma non vive di discontinuità, ma di continuità tesa al progresso attraverso uno sviluppo armonico che in maniera dinamica fa emergere la verità di sempre.

La Chiesa è ben consapevole che dinanzi a reati così violenti e disumani che portano la legittima autorità a una sentenza di pena di morte si riscontrano sempre sentimenti diversificati. Difendendo l'abolizione della pena di morte, non si dimentica certo il dolore delle vittime coinvolte né l'ingiustizia che è stata perpetrata. Si chiede, piuttosto, che la giustizia compia il suo passo decisivo, non fatto di rancore e vendetta, ma di responsabilità oltre il momento presente.

È uno sguardo al futuro, dove la conversione, il pentimento e il desiderio di iniziare da capo una nuova vita non possono essere tolti a nessuno, neppure a chi si è macchiato di reati gravissimi. Sopprimere volontariamente una vita umana è contrario alla rivelazione cristiana. Puntare sul perdono e il riscatto è la sfida che la Chiesa è chiamata a fare sua come impegno di nuova evangelizzazione.

## Sintesi del nuovo testo

Prendendo in considerazione l'insieme del *Rescritto*, dei due documenti di accompagnamento e dell'immodificato articolo 2266), il nuovo punto di vista su tutta la questione può essere così riassunto:

- in passato la situazione politica e sociale rendeva la pena di morte uno strumento accettabile per la tutela del bene comune
- oggi esistono dei sistemi di detenzione tali da assicurare la doverosa difesa dei cittadini, che annullano il pericolo e il trauma della violenza sulle persone innocenti
- la pena di morte non va considerata come una pena proporzionata alla gravità del delitto,
- oggi si ha una più viva coscienza (un progresso nella comprensione, ed un progresso dogmatico) che la dignità di una persona non viene perduta neanche dopo aver commesso crimini gravissimi
- la pena di morte attenta all'inviolabilità e alla dignità della persona, che sono contenuti della fede
- l'*Enciclica Evangelium vitae* è l'unico documento magisteriale di riferimento per la nuova dottrina
- già Benedetto XVI richiamava l'attenzione dei responsabili della società sulla necessità di fare tutto il possibile per giungere all'eliminazione della pena capitale
- la riabilitazione e reintegrazione sociale del criminale è il fine primario della pena
- il perdono ed il riscatto del criminale sono essenziali per una nuova evangelizzazione.

## Confronto fra le tre versioni del Catechismo

È indispensabile procedere ad un confronto testuale delle tre edizioni del Catechismo del 1992, 1997 (*Editio typica latina*)<sup>20</sup> e 2018, per quanto attiene agli articoli 2266 e 2267:

### **Catechismo, 1992**

[2266] Difendere il bene comune della società esige che si ponga l'aggressore in stato di non nuocere.

A questo titolo, l'insegnamento tradizionale della Chiesa ha riconosciuto fondato il diritto e il dovere della legittima autorità pubblica di infliggere pene proporzionate alla gravità del

### **Editio Typica, 1997 Catechismo, 2018**

[2266] Corrisponde ad un'esigenza di tutela del bene comune lo sforzo dello Stato inteso a contenere il diffondersi di comportamenti lesivi dei diritti dell'uomo e delle regole fondamentali della convivenza civile.

La legittima autorità pubblica ha il diritto ed il dovere di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto.

---

<sup>20</sup> La *Editio typica latina* è stata promulgata da Giovanni Paolo II il 15 agosto 1997, con la *Lettera Apostolica Laetamur magnopere*.

delitto,

senza escludere in casi di estrema gravità, la pena di morte. Per analoghi motivi, i detentori dell'autorità hanno il diritto di usare le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità.

La pena ha come primo scopo di riparare al disordine introdotto dalla colpa. Quando è volontariamente accettata dal colpevole, la pena ha valore di espiazione. Inoltre, la pena ha lo scopo di difendere l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone. Infine, la pena ha valore medicinale: nella misura del possibile, essa deve contribuire alla correzione del colpevole.

La pena ha innanzi tutto lo scopo di riparare il disordine introdotto dalla colpa. Quando è volontariamente accettata dal colpevole, essa assume valore di espiazione. La pena poi, oltre che a difendere l'ordine pubblico e a tutelare la sicurezza delle persone, mira ad uno scopo medicinale: nella misura del possibile, essa deve contribuire alla correzione del colpevole.

### ***Catechismo, 1992***

[2267] Se i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere le vite umane dall'aggressore e per proteggere l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana.

### ***Editio Typica, 1997***

[2267] L'insegnamento tradizionale della Chiesa non esclude, supposto il pieno accertamento dell'identità e della responsabilità del colpevole, il ricorso alla pena di morte, quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani.

Se, invece, i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana.

Oggi, infatti, a seguito delle possibilità di cui lo Stato dispone per reprimere efficacemente il

### ***Catechismo, 2018***

[2267] Per molto tempo il ricorso alla pena di morte da parte della legittima autorità, dopo un processo regolare, fu ritenuta una risposta adeguata alla gravità di alcuni delitti e un mezzo accettabile, anche se estremo, per la tutela del bene comune.

Oggi è sempre più viva la consapevolezza che la dignità della persona non viene perduta neanche dopo aver commesso crimini gravissimi. Inoltre, si è diffusa una nuova comprensione del senso delle sanzioni penali da parte dello Stato.

Infine, sono stati messi a punto sistemi di detenzione più efficaci, che garantiscono la doveroso-

crimine rendendo inoffensivo colui che l'ha commesso, senza togliergli definitivamente la possibilità di redimersi, i casi di assoluta necessità di soppressione del reo sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti.

sa difesa dei cittadini, ma, allo stesso tempo, non tolgono al reo in modo definitivo la possibilità di redimersi.

Pertanto la Chiesa insegna, alla luce del Vangelo, che «la pena di morte è inammissibile perché attenta all'inviolabilità e dignità della persona», e si impegna con determinazione per la sua abolizione in tutto il mondo.

Le modifiche intervenute fra le tre versioni possono essere così elencate:

- difesa del bene comune: è presente in tutte le versioni, ma limitatamente all'aggressione nel 1992, mentre nel 1997 e 2018 si allude (senza in alcun modo specificarli) anche ad altri tipi di reati
- ordine pubblico: viene citato nel 1992; nel 1997 e 2018 si fa invece riferimento alla 'convivenza civile'
- difesa dall'aggressore: nel 1992 ci si riferisce al solo delitto compiuto ed alla possibilità di reiterazione da parte del reo di comportamenti aggressivi; nel 1997 e 2018 si introduce un più generico concetto di prevenzione dei comportamenti lesivi
- scopo della pena: in tutte le versioni vengono formulati i concetti tradizionali di 'difesa sociale', 'espiazione' e 'valore medicinale'
- comprensione del senso delle sanzioni: viene richiamata solo nel 2018
- valore medicinale: nel 1997 si parla di 'correzione del colpevole', nel 1997 e 2018 di 'redenzione del colpevole'
- principio della proporzionalità della pena: nel 1992 e 1997 lo si dichiara come insegnamento tradizionale della Chiesa, con inclusa la pena di morte; nel 2018 questa ammissione di responsabilità della Chiesa (anche nei confronti dell'uso difensivo delle armi) viene taciuta
- liceità della pena di morte: viene dichiarata 'lecita' nel 1992 (in casi estremi) e nel 1997 (in rari casi, e praticamente mai), 'inammissibile' nel 2018. Nel 1992 la pena di morte è tuttavia presentata come 'punizione' per il crimine, mentre nel 1997 la si propone come difesa da ulteriori crimini
- tipi di pena: nel 1992 e 1997 (eccettuata la pena di morte) si allude genericamente a 'mezzi incruenti' conformi alla dignità umana; nel 2018 si esplicita la 'detenzione' (ovviamente necessaria in alternativa alla pena di morte)

- dignità della persona umana: viene messa in assoluto primo piano nel 2018 rispetto alle versioni precedenti, presentandola come acquisizione consapevole della collettività prima ancora che come dettato della teologia morale
- insegnamento tradizionale della Chiesa: viene richiamato a sostegno della liceità della pena di morte nel 1992 e 1997, ma non nel 2018, dove rimane come punto di riferimento del Catechismo la sola 'luce del Vangelo'.
- impegno della chiesa per l'abolizione della pena di morte: viene dichiarato solo nel 2018.

Nessuna modifica ha invece riguardato gli articoli (2263-2265) che riguardano il tema della legittima difesa:

[2263] La legittima difesa delle persone e delle società non costituisce un'eccezione alla proibizione di uccidere l'innocente, uccisione in cui consiste l'omicidio volontario. «alla difesa personale possono seguire due effetti, il primo dei quali è la conservazione della propria vita; mentre l'altro è l'uccisione dell'attentatore».<sup>21</sup> «Nulla impedisce che vi siano due effetti di uno stesso atto, dei quali uno sia intenzionale e l'altro preterintenzionale».<sup>22</sup>

[2264] L'amore verso se stessi resta un principio fondamentale della moralità. È quindi legittimo far rispettare il proprio diritto alla vita. Chi difende la propria vita non si rende colpevole di omicidio anche se è costretto a infliggere al suo aggressore un colpo mortale: «Se uno nel difendere la propria vita usa maggior violenza del necessario, il suo atto è illecito. Se invece reagisce con moderazione, allora la difesa è lecita [...]. E non è necessario per la salvezza dell'anima che uno rinunci alla legittima difesa per evitare l'uccisione di altri: poiché un uomo è tenuto di più a provvedere alla propria vita che alla vita altrui».<sup>23</sup>

[2265] La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri. La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, i legittimi detentori dell'autorità hanno il diritto di usare anche le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità.

---

<sup>21</sup> San Tommaso d'Aquino: *Summa theologiae*, II-II, q. 64, a. 7

<sup>22</sup> *Ibidem*, II-II, q. 64, a. 7

<sup>23</sup> *Ibidem*, II-II, q. 64, a. 7

## Storia e dottrina tradizionale

Nella storia dell'Occidente non è mai mancata in passato una certa opposizione alla pena di morte, soprattutto a motivo della sua estensiva applicazione a reati meno gravi dell'assassinio:

Quando Charles Dickens nel 1846 iniziò a scrivere regolarmente contro la pena di morte nel Daily Mail, era una voce solitaria, proprio come lo erano Victor Hugo e Voltaire in Francia. Oggi sembrerebbe assurdo, ma fino alla campagna di Samuel Romilly del 1810, in Gran Bretagna 220 tipi di crimine potevano essere puniti con la condanna a morte. Le persone potevano essere impiccate non solo per un omicidio, ma anche per una minima trasgressione della legge come il furto, il borseggio, la contraffazione, l'accattonaggio e il furto di pesci dagli stagni.<sup>24</sup>

Negli stati monarchici, il re è stato sempre ritenuto (con l'avallo della Chiesa) un luogotenente di Dio, autorizzato (ed anche obbligato) ad amministrare la giustizia in suo nome (e perfino con un certo potere discrezionale)

Nelle moderne democrazie la questione appare invece più complessa:

In base al principio di all'autodeterminazione, uno stato legittimo ha un forte dovere di difendersi e, in certe circostanze estreme, l'esistenza stessa dello Stato, l'intera struttura del diritto e della società civile, potrebbe richiedere la morte di criminali. [...] nell'Inghilterra medievale, tutti i crimini erano crimini contro il re. Nella stretta teoria giuridica, le vittime sono accidentali; l'intero corpo politico è ferito da un crimine, e il sistema di giustizia criminale deve rimediare al disordine sociale generato da quel crimine. [...] è la cosa più giusta, perché la pena di morte non è in linea con altre pene. Una condanna a cinque anni e una condanna a venti anni, anche a vita, sono collegate come forme più o meno gravi di reclusione. L'esecuzione appartiene a un altro ordine di punizione.<sup>25</sup>

### Nello Stato pontificio ed in Vaticano

Papa Francesco (tutt'altro che rivoluzionario rispetto al mondo civile che lo circonda) è in ogni caso l'ultimo monarca assoluto dell'Europa occidentale a condannare la pena di morte e l'uccisione in nome di Dio.

In tutta la sua storia, fino alla caduta nel 1870, lo Stato Pontificio ha sempre mantenuto la pena di morte nel suo ordinamento, non solo come conseguente a motivazioni di ordine civile, ma in quanto supportata teologicamente.

Tra il 1796 e il 1870 si ebbero 527 esecuzioni, quasi tutte per mano del boia Giovanni Battista Bugatti (1779-1869), passato alla storia con il soprannome di Mastro Titta. L'ultima avvenne il 9 luglio 1870 (due

---

<sup>24</sup> Dipankar Gupta: *Death penalty and the Pope: Pulling back from capital punishment is prompted by growing recognition of human dignity.* <https://blogs.timesofindia.indiatimes.com> (13 agosto 2018)

<sup>25</sup> Joseph Button: *Christians and the death penalty.* <https://www.firstthings.com> (Agosto 2005)

mesi prima della conquista di Roma da parte delle truppe sabaude) ai danni di Agatino Bellomo, omicida e recidivo impenitente.

La maggior parte di queste condanne a morte furono eseguite per omicidio, tentato omicidio, rapina e stupro (anche in combinazione fra di loro). Ma qualcuna per reati (almeno al nostro sguardo) di ben minore gravità:

Giacomo dell'Ascensione, "impiccato" al Popolo li 7 agosto 1797, per avere sfasciato molte botteghe [...] Pietro Zanelli, "impiccato" a Ponte li 22 gennaio 1800, per monetario falso [...] Alessandro d'Andrea, "impiccato" a Ponte il primo febbraio 1800, per aver rubato un orologio [...] Gio. Batta Genovesi, "impiccato, squartato e bruciato il corpo" a Ponte li 27 febbraio 1800; la testa fu portata all'Arco di S. Spirito, per aver rubato due pissidi [...] Teodoro Cacciona, "impiccato e squartato" al Popolo li 9 febbraio 1801, per avere rubato un ferraiolo, un paio di stivali e L. 60 [...] Antonio Neri, "impiccato" in Ancona li 26 settembre 1801, per avere rubato con chiave falsa ad un orefice due mila scudi in oro e argento.<sup>26</sup>



Tanto per citare un esempio, al numero 395 della lista di Mastro Titta troviamo l'esecuzione di «Francesco Meloni del fu Pietro, nativo della Scarpa, di anni 34, capraro, reo di omicidio in persona di Maria Lori sua moglie, avendola strangolata; "condannato alla morte esemplare" li 15 gennaio 1846 ai Cerchi.»

Gli *Atti della Arciconfraternita di San Giovanni Decollato*, che descrivono minutamente le modalità procedurali di tale esecuzione e lo stato d'animo del condannato (fin quasi all'ultimo riluttante verso la confessione) ci forniscono una chiara idea di quale fosse lo spirito di tali condanne, eseguite con prassi imperturbabile e rendicontate con freddo spirito notarile, senza alcuna considerazione per la 'vita terrena'

---

<sup>26</sup> *Annotazioni delle Giustizie eseguite da Gio. Battista Bugatti e dal suo successore Vincenzo Balducci (1796 -1870).*

(ben altrimenti per quella 'eterna') del condannato, da parte dei giudici, dei sacerdoti e del Papa:

Giustizia di ghigliottina da eseguirsi domani 15 gennaio 1846 nel solito luogo in Piazza dei Carchi alle ore 15 italiane e con esposizione della testa per un'ora in persona di Francesco Meloni della Scarpa diocesi di Tivoli di anni 34 reo di parricidio nella persona della propria moglie. Il giorno 12 corrente mi fu data partecipazione della imminenza di tal giustizia con lettera del seguente tenore. Giovedì prossimo del corrente alle ore 15 nel consueto luogo in Via dei Cerchi subirà la pena di morte esemplare con la decapitazione ed esposizione della testa per un'ora il condannato Francesco Meloni del fu Pietro della Scarpa, di anni 34, capraio, in esecuzione di sentenza di questo Tribunale del Governo di Roma e Comarca in data 20 novembre 1844 confermata in 2° Turno li 10 giugno 1845 e con ricorso reietto dal 1° Turno li 29 agosto mentre essendo stata fatta al Santo Padre la dovuta relazione, non è piaciuto alla Santità Sua di dare ordine in contrario. Esso Meloni si rese responsabile di parricidio nella persona di sua moglie Maria Lori per mal animo verso di lei, sposata li 15 giugno 1840 madre già di due figli e pregnante ancora di mesi sei uccidendola mediante capestro nel giugno 1843 nella sua abitazione in Scarpa con aver dato opera allo strangolamento della suddetta la sera del 25 giugno 1843 e resala priva de' sensi per cui dopo lunga agonia riusciti inutili tutti i soccorsi dell'arte medica soccombette il giorno 27. [...] Ore 19 ¼- Ottenuta da me questa promessa incomincia il povero paziente la sua confessione dal Rev.do Sig. Ab. D. Vincenzo Pallotta. Intanto faccio disporre l'occorrente per munire del Pane Eucaristico il ravveduto paziente nella nostra chiesa di San Giovanni Decollato ove in precedenza avevo fatto consacrare. Ore 20½ - Termina la confessione. Si reca al paziente il SS.mo viatico dal Rev. P. Salvatori e prima che questo glielo amministri gli dirige dei teneri fervorini i quali terminati si comunica con segni di vera compunzione. Ore 21- Il paziente, dopo aver fatto i suoi ringraziamenti lascia i suoi ricordi riportati nel libro de' medesimi pag. 44. Emette poi la sua proposta di fede giusta formula della nostra Arciconfraternita. Che è da lui pronunciata con grande presenza di spirito e fervore. Il Rev.do Sig. d. Vincenzo Pallotta gli imparte la benedizione papale in articolo mortis e quindi l'altra colla reliquia del legno della SS.ma Croce. Ore 21¼- In questo punto entra il pubblico giustiziere pel consueto preparativo al quale il povero paziente si soggetta con quiete solo domanda di non portare la benda, in cui vien compiaciuto. Si riconcilia allor dal Sig. d. Vincenzo Pallotta e quindi si avvicina al patibolo avendo sempre in bocca i soavissimi nomi di Gesu' e Maria e viene accompagnato dai confortatori Materassi e Santini. Ore 21½ - Salisce la scala e dopo aver ricevuta l'ultima assoluzione impartitagli dal tante volte sulodato d. Vincenzo Pallotta, espia colla morte il suo delitto. Recitando il De profundis ci rechiamo tutti in conforteria per attendere che passi l'ora dell'esposizione del teschio e recitiamo intanto i consueti cinque Pater ed Ave ed il Salmo De profundis. Terminata l'esposizione, muoviamo verso il palco per associare il cadavere. Due fratelli destinati salgono su quello e ricevono la testa nel solito canestro che depongono poi nella bara presso il tronco da cui era stata spiccata e ci avviamo processionalmente verso la chiesa. Qui giunti ed associato il cadavere secondo le rubriche del Rituale Romano vien subito sepolto nel nostro cimitero. E noi ricevuta la solita benedizione ci siamo ritirati in silenzio. Il tutto già a maggior gloria di Dio e di Maria SS.ma e del nostro patrono San Giovanni Battista.<sup>27</sup>

---

<sup>27</sup> *Atti della Venerabile Arciconfraternita di San Giovanni Decollato. Giustizia di ghigliottina del 15 gennaio 1846 Francesco Meloni della Scarpa.* <http://www.cineto.it>

A riprova dell'assenso dato alla pena di morte, questa fu inserita nella *Legge fondamentale dello Stato della Città del Vaticano*, emanata nel 1929 da Papa Pio XI dopo la firma dei Patti Lateranensi, ovvero non appena il papato riottenne una sovranità temporale. Solo nel 1969 fu abrogata da Paolo VI, in ritardo di 20 anni rispetto alla legislazione italiana; ma si dovette attendere il *motu proprio* di Giovanni Paolo II del 12 febbraio 2001, per vederla completamente rimossa dalla *Legge fondamentale*.

Secondo quanto rivelato dall'allora cardinale Joseph Ratzinger, la formula utilizzata nel *Catechismo* del 1992 era stata chiesta esplicitamente alla Santa Sede da mons. Jorge Medina Estévez, rappresentante dell'Episcopato Cileno nel *Comitato di redazione del Catechismo*, presieduto dallo stesso Ratzinger; e le imbarazzanti simpatie papali per la dittatura cilena sono ben confermate dall'evidenza che egli nel 1987 non aveva rifiutato di affacciarsi dal balcone della Palazzo della Moneda assieme a Pinochet, e che ancora nel 1993 lui stesso ed il segretario di Stato Angelo Sodano avevano inviato a Pinochet due lettere di auguri in occasione delle sue nozze d'oro.<sup>28</sup>



Giovanni Paolo II, a fianco di Pinochet, benedice i cileni.

Va inoltre tenuto presente che nel 1992 erano in atto la crisi somala e la guerra nei Balcani, e ciò indusse a riprendere in considerazione l'argomento della 'guerra giusta'.

---

<sup>28</sup> Il Papa: «La pena di morte va abolita ovunque!», <http://ildubbio>.

L'odierno 'progresso' sancito dal Papa è dunque solo un ulteriore accodarsi, come per molte altre questioni, a quanto già riconosciuto ed in atto in Occidente.

### **Esemplarità e spettacolo della morte**

Nello Stato Pontificio non vi sono mai state particolari remore circa l'applicazione della pena di morte; e le esecuzioni, per lunga tradizione, non difettavano né di spettacolarità né di crudeltà. In occasione del Giubileo del 1500 Alessandro VI, come ammonimento ai ladri, il 27 maggio di quell'anno fece eseguire 18 impiccagioni, sui due lati di Ponte Sant'Angelo, principale luogo di transito per i pellegrini.

Nelle apocriefe memorie di Mastro Titta,<sup>29</sup> viene così descritta la sua prima esecuzione, quella del rapinatore e pluriomicida Nicola Gentilucci:

con un colpo magistrale lo lanciai nel vuoto e gli saltai sulle spalle, strangolandolo perfettamente e facendo eseguire alla salma del paziente parecchie eleganti piroette. La folla restò ammirata dal contegno severo, coraggioso e forte di Nicola Gentilucci, non meno che della veramente straordinaria destrezza con cui avevo compiuto quella prima esecuzione. Staccato il cadavere, gli spiccai innanzitutto la testa dal busto e infilata sulla punta d'una lancia la rizzai sulla sommità del patibolo. Quindi con un'accetta gli spaccai il petto e l'addome, divisi il corpo in quattro parti, con franchezza e precisione, come avrebbe potuto fare il più esperto macellaio, li appesi in mostra intorno al patibolo, dando prova così di un sangue freddo veramente eccezionale e quale si richiedeva a un esecutore, perché le sue giustizie riuscissero per davvero esemplari. Avevo allora diciassette anni compiuti, e l'animo mio non provò emozione alcuna. Ho sempre creduto che chi pecca deve espiare; e mi è sempre sembrato conforme ai dettami della ragione e ai criteri della giustizia, che chi uccide debba essere ucciso. Un delinquente è un membro guasto della società, la quale andrebbe corrompendosi man mano se non lo sopprimesse. Se abbiamo un piede o una mano piagata e che non si può guarire, per impedire che la cancrena si propaghi per tutto il corpo, non l'amputiamo? Così mi pare s'abbia a fare dei rei. E benché innanzi nell'età e ormai vicino a rendere la mia vita al Creatore e a comparire al suo supremo tribunale, non provo alcuna tema per ciò che ho fatto: se il bisogno lo richiedesse e le forze me lo consentissero, tornerei da capo senza esitanza, perché mi considero come il braccio esecutore della volontà di Dio, emanata dai suoi rappresentanti in terra.

E così viene narrata quella di Francesco Perelli:

Non era stata agevole la sua impiccagione, un povero diavolo reso becco dalla moglie troppo avvenente. Non appena, infatti, gli ebbi tolto il bavaglio comincio a urlare, a chiedere grazia e a invocare le celesti legioni perché discendessero a liberarlo; non era svenuto come tanti altri, possedeva ancora tutte le sue forze; ma era mestiere trascinarlo e portarlo su a braccia mentre si dibatteva. Con il laccio al collo, gridava ancora, e fu proprio la corda che gli

---

<sup>29</sup> Giambattista Bugatti: *Memorie di un carnefice scritte da lui stesso*. Furono pubblicate a dispense dall'editore Perini nel 1891, prendendo spunto da un taccuino scritto dallo stesso Bugatti, ritrovato da Alessandro Demollo e stampato da Lapi, Città di Castello, nel 1886. Si ritiene che il vero autore sia stato il giornalista e scrittore Ernesto Mezzabotta (1852-1901).

strozzò la parola di bocca. Impiccato, diventò paonazzo e quasi nero. Aveva gli occhi fuori dall'orbita, i capelli irti come chiodi, la lingua sporgente dalla bocca dura e irrigidita. Quando cominciai a spaccarlo, mi pareva che le sue fibre avessero ancora dei fremiti di vita. Certo non avevano perduto punto del loro colore naturale. La giornata era rigida; soffiava la tramontana, e le sue viscere fumavano, come se fossero state tratte bollenti da una pentola; a contatto dell'aria algida il fumo si condensava in grasso e deponendosi sulle mie mani, me le rendeva scivolose. Prima di tornare a casa mi ci volle una libbra di sapone per ripulirmele.



Una realistica illustrazione del lavoro del boia

## **Pena di morte in Italia**

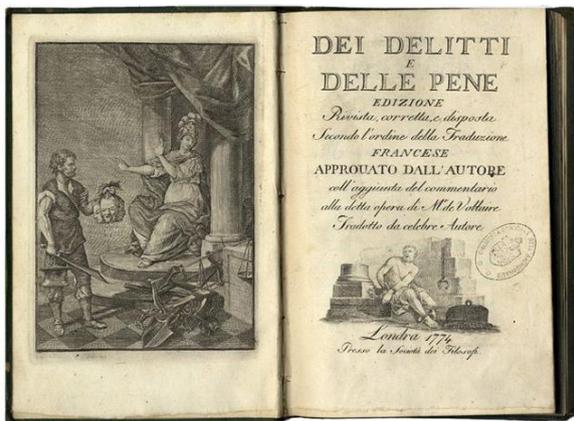
Fin dal 1764 Cesare Beccaria ne aveva proposta la quasi totale abolizione (assieme alla tortura).<sup>30</sup>

Non è dunque la pena di morte un *diritto*, mentre ho dimostrato che tale non può, ma è una guerra della nazione contro un cittadino, perché giudica neces-

---

<sup>30</sup> In realtà la posizione di Beccaria non era così tenera: «Quel che Beccaria respinge è soprattutto la tortura e poi la pena di morte "facile", come era applicata ai suoi tempi, ma non la esclude in modo assoluto, non la dichiara illecita: al punto che, in alcuni casi, la dice "necessaria". Del resto, l'alternativa che Beccaria propone (per spaventare di più, precisa) è "la schiavitù perpetua". Il che non sembra un guadagno per la civiltà e il reo.». Vittorio Messori: *Pensare la storia. Una lettura cattolica dell'avventura umana*. Paoline, Milano 1992, p. 412.

saria o utile la distruzione del suo essere. Ma se dimostrerò non essere la morte né utile né necessaria, avrò vinto la causa dell'umanità.<sup>31</sup>



Una delle prime edizioni dell'opera di Cesare Beccaria

Il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo fu il primo ad abolirla con la legge del 30 novembre 1786.<sup>32</sup>

Nella legislazione dello Stato ('anticlericale') italiano è stata presente fino al 1889, allorché venne abolita dal nuovo *Codice Penale* (mentre ad esempio restava in vigore nella 'cattolica' Austria).

Fu reintrodotta durante il fascismo per gli attentati alla vita o alla libertà della famiglia reale o del capo del Governo e per vari reati contro lo Stato.

Fu eseguita per l'ultima volta il 4 marzo 1947, allorché vennero fucilati tre uomini giudicati colpevoli di una strage avvenuta due anni prima.

Restò prevista nel codice penale militare fino al 1994, allorché venne sostituita dall'ergastolo.

Nel 2007 è stato infine modificato anche l'art. 27 della *Costituzione* eliminando la parte in cui si affermava:

Non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra.

<sup>31</sup> Cesare Beccaria: *Dei delitti e delle pene*. Mondadori, Milano, 1991, p. 73 (Edizione originale 1764).

<sup>32</sup> Nel Granducato di Toscana venne in seguito ripristinata per brevi periodi (dal 1795 al 1829, e dal 1852 al 1859), anche se raramente applicata.

## **Pena di morte nel mondo**

Nel 1977, anno della *Dichiarazione di Stoccolma*, i paesi che avevano abolito la pena di morte erano 16 (tutti in Europa e America); dopo quarant'anni, nel 2017, 105 paesi erano abolizionisti totali ed altri 36 non l'avevano applicata negli ultimi dieci anni. Secondo *Amnesty International*, nel 2017, 23 paesi hanno applicato la pena di morte, prevista in 56 paesi, per un totale di 993 esecuzioni. I primi cinque erano Cina, Iran, Arabia Saudita, Iraq, Pakistan; gli Stati Uniti figuravano all'ottavo posto. In 38 Paesi la pena capitale è tuttora prevista anche per reati comuni.<sup>33</sup> Alla data del 31 dicembre 2017 la situazione era la seguente:

106 paesi hanno abolito la pena di morte per ogni reato;

7 paesi l'hanno abolita salvo che per reati eccezionali, quali quelli commessi in tempo di guerra o in circostanze eccezionali;

29 paesi sono abolizionisti *de facto* poiché non vi si registrano esecuzioni da almeno dieci anni oppure hanno stabilito una prassi o hanno assunto un impegno a livello internazionale a non eseguire condanne a morte;

56 paesi mantengono in vigore la pena capitale, ma il numero di quelli dove le condanne a morte sono eseguite è molto più basso.

## **La prima Chiesa contro la pena di morte**

Secondo una accomodante vulgata, la pena di morte venne eliminata, all'interno delle comunità cristiane, proprio da Gesù Cristo allorché perdonò l'adultera,<sup>34</sup> e ripristinata 'con riluttanza' solo con la nascita del *Sacro Romano Impero*. Proprio Costantino (274-377), da imperatore 'cristiano', avrebbe intrapreso per primo (rispetto al mondo antico) questo percorso umanitario:

fu Costantino, con una sua novella, a principiare codesto allargamento del diritto umano, quando proibì che gli schiavi (che lo *ius romanum* qualificava come oggetti e non soggetti di diritto) venissero puniti con lo sfregio del volto (pena normalmente riservata allo schiavo fuggitivo): come si vede Francesco è intervenuto, ieri, a porre una tessera in un mosaico disegnato molti secoli fa...<sup>35</sup>

Del cristianesimo dei primi secoli si può tuttavia legittimamente affermare che fosse contrario all'infanticidio, all'aborto ed agli spettacoli sanguinari, ma non alla pena di morte.

Prima di Costantino, fra i cristiani che si sono espressi contro la pena di morte e contro la guerra troviamo: Clemente romano (?-100) che scrisse dell'ingiusta persecuzione degli eroi biblici; Giustino (100-

---

<sup>33</sup> Amnesty International: *Global report. Death sentences and executions 2017*. <https://www.amnesty.org>

<sup>34</sup> *Giovanni*, 7:5-11.

<sup>35</sup> Giovanni Marcotullio; Paul Freeman: *Pena di morte e Catechismo: la "riforma nella continuità*. <https://www.orientecristiano.it> (3 agosto 2018)

163/167) che viveva in un tempo di persecuzioni; Atenagora di Atene (circa 133-190) che replicava alle accuse mosse ai cristiani di praticare riti cruenti; Tertulliano (circa 155-230).

Ma non può dirsi che si sia trattato di un punto di vista univoco. Clemente di Alessandria (circa 150-215) era favorevole alla pena di morte, ed è certo che molti cristiani scelsero la vita militare, in particolare al tempo di Marco Aurelio (121-180).

Al tempo di Costantino i cristiani divennero in ogni caso favorevoli alla guerra ed alla pena di morte; è esemplare in tal senso il mutato giudizio di Lattanzio (circa 250-317).

Ambrogio (339 circa-397), Crisostomo (344/354-407) ed Agostino d'Ipbona (354-430), pur reclamandone un uso limitato, riconobbero il diritto dello stato di comminare la pena di morte, e solo chiesero di non partecipare alle esecuzioni:<sup>36</sup>

La stessa autorità divina che ha detto: "Tu non ucciderai", ha stabilito certe eccezioni al divieto di uccidere l'uomo. Dio ha ordinato allora, sia con la legge generale sia per precetto privato e temporaneo, che si applichi la pena di morte. Ora, questi il cui ministero gli è dato dall'autorità, non è veramente omicida, ma è solo uno strumento, come la spada con cui egli colpisce. Quindi, coloro che su ordine di Dio hanno fatto la guerra o coloro che hanno punito dei criminali nell'esercizio del potere pubblico, conformemente alle leggi divine, e cioè conformemente alla decisione della più giusta delle ragioni, costoro non hanno per niente violato il "Tu non ucciderai".<sup>37</sup>



Presunta origine divina delle leggi umane, secondo la *Bibbia*.<sup>38</sup>

---

<sup>36</sup> Sotto questo punto di vista la *Evangelium vitae* non compie alcun progresso.

<sup>37</sup> Sant'Agostino: *De Civitate Dei*, libro I, capitolo 21.

<sup>38</sup> Nicolas Chaperon o Chaperon (1612-1656): *Presentazione delle Tavole della Legge* (incisione dai dipinti di Raffaello Sanzio da Urbino nelle Volte delle Logge Vaticane). Dalla

## La distinzione fra uccisione e omicidio

In tutte le società antiche (dagli egiziani ai sumeri) l'uccisione è stata ritenuta giustificata per una ampia varietà di reati, mentre l'assassinio è stato punito come grave crimine.

In tal senso deve essere intesa la formulazione del *sesto comandamento* biblico.

Anche se non bastassero i dettati della Bibbia e del Vangelo, gli antiabolizionisti trovano un ben più ampio sostegno in Tomaso d'Aquino (sempre altrimenti citato quale ineludibile riferimento in tutte le questioni di ordine teologico e morale) smentendo il quale in una singola e così grave questione (con tutti i suoi risvolti antropologici) si finirebbe per porre in discussione tutta una serie di 'irriformabili' sentenze.

Secondo Tomaso d'Aquino, la pena di morte comminata legalmente va chiaramente distinta dall'omicidio, ed è legittimata anche dal diritto naturale, senza necessità di fare appello ai dati della *Rivelazione soprannaturale*.<sup>39</sup> La sua funzione è retributiva ma anche di protezione sociale e di deterrenza; inoltre consente al reo di ravvedersi e riumanizzarsi.

Questa legittimazione deriva da due principi, assolutamente necessari l'uno all'altro. Il primo è la necessità del bene comune.<sup>40</sup> Così com'è possibile, per salvare il corpo, amputare un membro in cancrena che minaccia l'insieme dell'organismo, allo stesso modo si potrà, per il bene di tutti, amputare dal corpo sociale uno dei suoi membri particolari qualora questi costituisca un pericolo per tutti; pericolo che può essere anche solo che altri crimini dello stesso genere vengano "autorizzati" dal suo esempio, se questo non viene sufficientemente punito. Questo primo principio, però, sufficiente per l'amputazione di un membro del corpo fisico, incontra nella sua applicazione al corpo sociale una difficoltà che lo porrebbe in difetto, se non si facesse intervenire un altro principio che lo completa. Nel corpo fisico, infatti, solo la persona è soggetto di diritto, mentre le diverse membra del suo corpo gli appartengono, senza che abbiano il minimo diritto particolare. È vero che di questo diritto la persona non può farne in assoluto quello che vuole, ma perché il suo diritto è partecipato da quello di Dio e riguarda soltanto l'uso delle membra nel rispetto delle loro finalità naturali. Cionondimeno, però, pur nel quadro di questa limitazione essenziale, la persona è padrona di tutto, mentre le membra non lo sono di niente. Al contrario, nel corpo sociale, quelli che si designano analogicamente come «membri» della società, sono delle persone che su se stesse e sulla loro vita corporale possiedono un diritto anteriore al diritto che anche la società ha. Esse non fanno parte della società, che è un tutto ordinato, esattamente nello stesso modo in cui le membra fanno parte del corpo, che invece è un tutto fisico, poiché «l'uomo fa parte della comunità politica secondo tutto quello che egli è».<sup>41</sup> Il bene in questione, che è la loro vita, appartiene – dopo di Dio – prima di tutto a esse, e non prima di tutto allo Stato. Ne deriva che il diritto dello Stato non può prevalere sul loro diritto personale. Bisogna dunque far inter-

---

raccolta: *Sacrae Historiae Acta a Raphaelae Urbin in Vaticanis Xystis ad Picturae Miraculum Expressa*, Roma, 1649

<sup>39</sup> Tomaso d'Aquino: *Summa Theologiae*, I-II, q. 94, a. 5, ad 2; q. 100, a. 8, ad 3; II-II, q. 64, a. 2.

<sup>40</sup> *Ibidem*: II-II, q. 64, a. 2, corpus.

<sup>41</sup> *Ibidem*: I-II, q. 21, a. 4, ad 3.

venire un altro principio, secondo il quale, con il crimine l'uomo decade dalla sua dignità personale:<sup>42</sup> «Con il peccato l'uomo si allontana dall'ordine prescritto dalla ragione; è per questo che egli decade dalla dignità umana che consiste nel nascere libero e nell'esistere per sé; in questo modo egli cade nella servitù che è quella delle bestie, così che si può disporre di lui secondo quanto è utile agli altri». Facendo uso della sua libertà per agire contro la natura e contro Dio, egli in realtà esce dai limiti entro i quali il suo diritto si esercita autenticamente. Merita quindi un castigo che sia dello stesso ordine di quei beni di cui ha usato malamente. Da quel momento, compete non solo a Dio, ma anche all'autorità umana privarlo non tanto del diritto alla vita – dato che questo diritto non dipende dall'autorità e che il criminale l'ha già perso in ragione del suo crimine – ma del bene della vita corporale, sulla quale egli non può più rivendicare il suo diritto personale.<sup>43</sup>

Facendo riferimento ad un passo veterotestamentario,<sup>44</sup> Tomaso d'Aquino afferma risolutamente che certe categorie di reati meritano la pena di morte, che può essere comminata dallo stato in funzione della protezione sociale. Ma ancora di più, giudica inconsistente l'ipotesi di un possibile futuro pentimento del colpevole, preoccupandosi piuttosto per il male che questi potrebbe ancora arrecare alla società, in quanto il rischio generato dal suo permanere in vita è più grande e più certo del bene che può derivare dal suo rinsavimento. Il suo favore alla pena capitale ha dunque una doppia giustificazione, teologica (retribuzione del peccato) e di vendetta sociale.

### **Il Concilio di Trento**

Secondo il *Catechismo del Concilio di Trento* (1566), ultimo documento ufficiale di riferimento prima del *Catechismo* del 1992, la Chiesa assolve esplicitamente le autorità che comminano la pena di morte per punire il colpevole e proteggere l'innocente.

[328] Altra categoria di uccisioni permessa è quella che rientra nei poteri di quei magistrati che hanno facoltà di condannare a morte. Tale facoltà, esercitata secondo le norme legali, serve a reprimere i facinorosi e a difendere gli innocenti. Applicandola, i magistrati non solamente non sono rei di omicidio, ma, al contrario, obbediscono in una maniera superiore alla Legge divina, che vieta di uccidere, poiché il fine della Legge è la tutela della vita e della tranquillità umana. Ora. le decisioni dei magistrati, legittimi vendicatori dei misfatti, mirano appunto a garantire la tranquillità della vita civile, mediante la repressione punitiva dell'audacia e della delinquenza. Ha detto David: "Sulle prime ore del giorno soppressi tutti i peccatori del territorio, onde eliminare dalla città del Signore tutti coloro che compiono iniquità" (*Salmi*, 100,8).

### **Commissione biblica**

Nel 2008 la *Pontificia Commissione Biblica* afferma:

---

<sup>42</sup> Ibidem: II-II, q. 64, a. 2, ad 3.

<sup>43</sup> Jean-Michel Gleize: *La pena di morte è contraria al Vangelo? Cosa pensare delle recenti affermazioni di Papa Francesco sulla pena di morte?* <https://intuajustitia.blogspot.com> (13 agosto 2018)

<sup>44</sup> «Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido» [*Esodo*, 22:21-22]

con il corso della storia e lo sviluppo delle civiltà, la Chiesa ha pure affinato le proprie posizioni morali riguardanti la pena di morte e la guerra in nome di un culto della vita umana che essa nutre ininterrottamente meditando la Scrittura e che prende sempre più colore di un assoluto. Ciò che sottende queste posizioni apparentemente radicali è sempre la stessa nozione antropologica di base: la dignità fondamentale dell'uomo creato a immagine di Dio.<sup>45</sup>

Benedetto XVI si esprime sulla pena di morte nel 2011, dapprima nel corso del suo viaggio in Benin,

La crescita dei tassi di criminalità nelle società sempre più urbanizzate è un grande motivo di preoccupazione per tutti i responsabili e per i governanti. È pertanto urgente che siano adottati sistemi giudiziari e carcerari indipendenti, per ristabilire la giustizia e rieducare i colpevoli. Occorre inoltre bandire i casi di errori della giustizia e i trattamenti cattivi dei prigionieri, le numerose occasioni di non applicazione della legge che corrispondono ad una violazione dei diritti umani e le incarcerazioni che non sfociano se non tardivamente o mai in un processo. «La Chiesa in Africa [...] riconosce la propria missione profetica di fronte a coloro che sono colpiti dalla criminalità e il loro bisogno di riconciliazione, di giustizia e di pace». I carcerati sono persone umane che meritano, nonostante il loro crimine, di essere trattati con rispetto e dignità. Hanno bisogno della nostra sollecitudine. Per tale motivo, la Chiesa deve organizzare la pastorale del mondo carcerario per il bene materiale e spirituale dei prigionieri. Tale attività pastorale è un reale servizio che la Chiesa offre alla società e che lo Stato deve favorire per il bene comune. Con i membri del Sinodo, attiro l'attenzione dei responsabili della società sulla necessità di fare tutto il possibile per giungere all'eliminazione della pena capitale, come pure sulla riforma del sistema penale affinché la dignità umana del carcerato sia rispettata. Agli operatori pastorali è affidato il compito di studiare e proporre la giustizia restitutiva come mezzo e procedimento per favorire la riconciliazione, la giustizia e la pace e il reinserimento delle vittime e dei trasgressori nelle comunità.<sup>46</sup>

e pochi giorni dopo (nel corso di una *Udienza generale* in Vaticano, al termine della quale saluta nella sola lingua inglese le delegazioni giunte a Roma per partecipare al meeting *No Justice without Life* organizzato dalla *Comunità di Sant'Egidio*, che sta lanciando una petizione mondiale per l'abolizione della pena di morte) afferma:

Esprimo la mia speranza che le vostre deliberazioni possano incoraggiare le iniziative politiche e legislative, promosse in un numero crescente di Paesi, per eliminare la pena di morte e continuare i progressi sostanziali realizzati per adeguare il diritto penale sia alle esigenze della dignità umana dei prigionieri che all'effettivo mantenimento dell'ordine pubblico.<sup>47</sup>

### **Altri significativi pronunciamenti**

Prima del Concilio di Trento, nel 1208, Papa Innocenzo III aveva imposto agli eretici che intendevano rientrare nella Chiesa Cattolica una *professione di fede* dove si riconosceva, tra altre verità, che

---

<sup>45</sup> Pontificia Commissione Biblica: *Bibbia e morale. Radici bibliche dell'agire cristiano*. 2008, n. 98.3.

<sup>46</sup> Benedetto XVI: *Esortazione apostolica postsinodale Africae munus, sulla chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace*. <http://w2.vatican.va> (19 novembre 2011)

<sup>47</sup> Benedetto XVI: *Udienza generale*. <http://w2.vatican.va> (30 novembre 2011)

il potere secolare può, senza peccato mortale, esercitare il giudizio di sangue, posto che esso castighi per giustizia e non per odio, con saggezza e non con precipitazione.<sup>48</sup>

Nel 1520 Papa Leone X aveva condannato l'affermazione di Lutero secondo la quale: «bruciare gli eretici è contrario alla volontà dello Spirito Santo».<sup>49</sup>

In temi più vicini a noi, nel 1891, Papa Leone XIII, nel condannare il duello, aveva riconosciuto il diritto dell'autorità pubblica di infliggere la pena di morte:

le due leggi divine, quella che è stata proclamata alla luce della ragione naturale e quella che lo è stata dalle Scritture composte sotto ispirazione divina, vietano formalmente che qualcuno, al di fuori di una causa pubblica, ferisca o uccida un uomo.<sup>50</sup>

Il *Catechismo maggiore*<sup>51</sup> di Pio X (l'ultimo in vigore fino al 1992) stabiliva categoricamente, riassumendo la più che consolidata tradizione:

[411] Che cosa proibisce il quinto comandamento: Non ammazzare? - Il quinto comandamento: Non ammazzare, proibisce di dar morte, battere, ferire o fare qualunque altro danno al prossimo nel corpo, sia per sé, sia per mezzo d'altri; come pure di offenderlo con parole ingiuriose e di volergli male. In questo comandamento Iddio proibisce anche il dar morte a se stesso, ossia il suicidio.

[412.] Perché è peccato grave uccidere il prossimo? - Perché l'uccisore si usurpa temerariamente il diritto che ha Dio solo sulla vita dell'uomo; perché distrugge la sicurezza dell'umano consorzio, e perché toglie al prossimo la vita, che è il più gran bene naturale che ha sulla terra.

[413.] Vi sono dei casi nei quali sia lecito uccidere il prossimo? - È lecito uccidere il prossimo quando si combatte in una guerra giusta, quando si eseguisce per ordine dell'autorità suprema la condanna di morte in pena di qualche delitto; e finalmente quando trattasi di necessaria e legittima difesa della vita contro un ingiusto aggressore.

Pio XII, nel 1952, aveva ribadito il primato del diritto 'medicinale', per impedire che il reo ripeta il suo crimine, su quello 'vendicativo', che fa espriare al criminale il male causato dalla sua colpa.

Anche quando si tratta dell'esecuzione di un condannato a morte, lo Stato non dispone del diritto dell'individuo alla vita. In questo caso è riservato al potere pubblico privare il condannato del bene della vita in espiazione della sua colpa, dato che col suo crimine si è spossessato egli stesso del suo diritto alla vita.<sup>52</sup>

---

<sup>48</sup> Innocenzo III: *Lettera Ejus exemplo, indirizzata all'arcivescovo di Tarragona*, del 18 dicembre 1208, DS 795.

<sup>49</sup> Leone X: *Bolla Exsurge Domine* (15 giugno 1520).

<sup>50</sup> Leone XIII: *Lettera Pastoralis officii, ai vescovi di Germania e di Austria* (12 settembre 1891) DS 3272.

<sup>51</sup> *Compendio della dottrina cristiana prescritto da sua santità Papa Pio X alle Diocesi della provincia di Roma*. Tipografia Vaticana, Roma, 1905.

<sup>52</sup> Pio XII: *Discorso ai partecipanti al I Congresso Internazionale di Istopatologia del Sistema Nervoso*. 13 settembre 1952.

Giovanni Paolo II aveva affermato nella *Evangelium Vitae* (peraltro differenziando sempre dalle altre l'uccisione dell'innocente):

[56] La pubblica autorità deve farsi vindice della violazione dei diritti personali e sociali mediante l'imposizione al reo di una adeguata espiazione del crimine, quale condizione per essere riammesso all'esercizio della propria libertà. In tal modo l'autorità ottiene anche lo scopo di difendere l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, non senza offrire allo stesso reo uno stimolo e un aiuto a correggersi e redimersi. È chiaro che, proprio per conseguire tutte queste finalità, la misura e la qualità della pena devono essere attentamente valutate e decise, e non devono giungere alla misura estrema della soppressione del reo se non in casi di assoluta necessità, quando cioè la difesa della società non fosse possibile altrimenti. Oggi, però, a seguito dell'organizzazione sempre più adeguata dell'istituzione penale, questi casi sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti. In ogni caso resta valido il principio indicato dal nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica, secondo cui «se i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere le vite umane dall'aggressore e per proteggere l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana».<sup>53</sup>

[57] Se così grande attenzione va posta al rispetto di ogni vita, persino di quella del reo e dell'ingiusto aggressore, il comandamento «non uccidere» ha valore assoluto quando si riferisce alla persona innocente. E ciò tanto più se si tratta di un essere umano debole e indifeso, che solo nella forza assoluta del comandamento di Dio trova la sua radicale difesa rispetto all'arbitrio e alla prepotenza altrui. In effetti, l'invulnerabilità assoluta della vita umana innocente è una verità morale esplicitamente insegnata nella Sacra Scrittura, costantemente ritenuta nella Tradizione della Chiesa e unanimemente proposta dal suo Magistero. [...] Dinanzi al progressivo attenuarsi nelle coscienze e nella società della percezione dell'assoluta e grave illiceità morale della diretta soppressione di ogni vita umana innocente, specialmente al suo inizio e al suo termine, il Magistero della Chiesa ha intensificato i suoi interventi a difesa della sacralità e dell'invulnerabilità della vita umana. Al Magistero pontificio, particolarmente insistente, s'è sempre unito quello episcopale, con numerosi e ampi documenti dottrinali e pastorali, sia di Conferenze Episcopali, sia di singoli Vescovi. Né è mancato, forte e incisivo nella sua brevità, l'intervento del Concilio Vaticano II. Pertanto, con l'autorità che Cristo ha conferito a Pietro e ai suoi Successori, in comunione con i Vescovi della Chiesa cattolica, confermo che l'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale. Tale dottrina, fondata in quella legge non scritta che ogni uomo, alla luce della ragione, trova nel proprio cuore (cf. *Romani*, 2:14-15), è riaffermata dalla Sacra Scrittura, trasmessa dalla Tradizione della Chiesa e insegnata dal Magistero ordinario e universale.<sup>54</sup>

Un ulteriore monito contro la pena di morte era parte di un suo pacchetto di auspici contenuti nel messaggio natalizio del 1998:

Tragga dal Natale rinnovato vigore nel mondo il consenso nei confronti di misure urgenti ed adeguate per fermare la produzione ed il commercio delle armi, per difendere la vita umana, per bandire la pena di morte, per liberare

---

<sup>53</sup> Giovanni Paolo II: *Lettera alle Famiglie Gratissimam sane* (2 febbraio 1994), n. 21.

<sup>54</sup> *Ibidem*: *Lettera enciclica Evangelium vitae sul valore e l'invulnerabilità della vita umana*. (25 marzo 1995)

bambini ed adolescenti da ogni forma di sfruttamento, per arrestare la mano insanguinata dei responsabili di genocidi e crimini di guerra.<sup>55</sup>

### Il caso della tortura

Non va dimenticato che nel tardo medioevo la Chiesa cattolica ha legittimato, seguendo il diritto romano, anche la tortura. Papa Innocenzo IV la autorizzò nei processi inquisitoriali contro i sospetti eretici, quale mezzo atto a portare alla luce la verità, con la Bolla *Ad Extirpanda* (15 maggio 1252).<sup>56</sup>



Durante la colonizzazione delle Americhe si ebbe una piena partecipazione dei religiosi all'esecuzione 'legale' degli indigeni ribelli.

Solo con la *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II è giunta una esplicita condanna di tale pratica

tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, le costrizioni psicologiche; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili: tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose. Mentre guastano la civiltà umana, disonorano coloro che così si comportano più ancora che quelli che le subiscono e ledono grandemente l'onore del Creatore.<sup>57</sup>

poi ribadita nel *Catechismo* del 1992, nel quale la Chiesa chiede perdono (anche autoassolvendosi) per il precedente consenso:

---

<sup>55</sup> Giovanni Paolo II: *Messaggio urbi et orbi*. (25 dicembre 1998)

<sup>56</sup> Il caso più noto è quello di Giovanna d'Arco.

<sup>57</sup> Paolo VI: *Costituzione pastorale Gaudium et spes, sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*. (7 dicembre 1965)

[2297] [...] La tortura, che si serve della violenza fisica o morale per strappare confessioni, per punire i colpevoli, per spaventare gli oppositori, per soddisfare l'odio, é contraria al rispetto della persona e della dignità umana. [...]

[2298] Nei tempi passati, da parte delle autorità legittime si é fatto comunemente ricorso a pratiche crudeli per salvaguardare la legge e l'ordine, spesso senza protesta dei Pastori della Chiesa, i quali nei loro propri tribunali hanno essi stessi adottato le prescrizioni del diritto romano sulla tortura. Accanto a tali fatti deplorabili, però, la Chiesa ha sempre insegnato il dovere della clemenza e della misericordia; ha vietato al clero di versare il sangue. Nei tempi recenti è diventato evidente che tali pratiche crudeli non erano né necessarie per l'ordine pubblico, né conformi ai legittimi diritti della persona umana. Al contrario, esse portano alle peggiori degradazioni. Ci si deve adoperare per la loro abolizione. Bisogna pregare per le vittime e per i loro carnefici.

## I precedenti pronunciamenti di Francesco

Nel suo *Discorso alla delegazione dell'Associazione internazionale di diritto penale* (23 ottobre 2014), Francesco si scaglia contro ciò che definisce 'incitazione alla vendetta' e 'populismo penale', raccomandando piuttosto il principio della 'cautela in poenam':

viviamo in tempi nei quali, tanto da alcuni settori della politica come da parte di alcuni mezzi di comunicazione, si incita talvolta alla violenza e alla vendetta, pubblica e privata, non solo contro quanti sono responsabili di aver commesso delitti, ma anche contro coloro sui quali ricade il sospetto, fondato o meno, di aver infranto la legge. [...] In questo contesto, negli ultimi decenni si è diffusa la convinzione che attraverso la pena pubblica si possano risolvere i più disparati problemi sociali, come se per le più diverse malattie ci venisse raccomandata la medesima medicina. Non si tratta di fiducia in qualche funzione sociale tradizionalmente attribuita alla pena pubblica, quanto piuttosto della credenza che mediante tale pena si possano ottenere quei benefici che richiederebbero l'implementazione di un altro tipo di politica sociale, economica e di inclusione sociale. [...] È impossibile immaginare che oggi gli Stati non possano disporre di un altro mezzo che non sia la pena capitale per difendere dall'aggressore ingiusto la vita di altre persone. San Giovanni Paolo II ha condannato la pena di morte (cfr. Lett. enc. *Evangelium vitae*, 56), come fa anche il Catechismo della Chiesa Cattolica (N. 2267). Tuttavia, può verificarsi che gli Stati tolgano la vita non solo con la pena di morte e con le guerre, ma anche quando pubblici ufficiali si rifugiano all'ombra delle potestà statali per giustificare i loro crimini. Le cosiddette esecuzioni extragiudiziali o extralegali sono omicidi deliberati commessi da alcuni Stati e dai loro agenti, spesso fatti passare come scontri con delinquenti o presentati come conseguenze indesiderate dell'uso ragionevole, necessario e proporzionale della forza per far applicare la legge. In questo modo, anche se tra i 60 Paesi che mantengono la pena di morte, 35 non l'hanno applicata negli ultimi dieci anni, la pena di morte, illegalmente e in diversi gradi, si applica in tutto il pianeta. Le stesse esecuzioni extragiudiziali vengono perpetrate in forma sistematica non solamente dagli Stati della comunità internazionale, ma anche da entità non riconosciute come tali, e rappresentano autentici crimini. Gli argomenti contrari alla pena di morte sono molti e ben conosciuti. La Chiesa ne ha opportunamente sottolineato alcuni, come la possibilità dell'esistenza dell'errore giudiziale e l'uso che ne fanno i regimi totalitari e dittatoriali, che la utilizzano come strumento di soppressione della dissidenza politica o di persecuzione delle minoranze religiose e culturali, tutte vittime che per le loro rispettive legislazioni sono "delinquenti".

Il successivo passo è un *Messaggio alla Commissione Internazionale contro la pena di morte* (20 marzo 2015),<sup>58</sup> nella persona del presidente Federico Mayor, nel quale Francesco ribadisce il principio religioso dell'assoluta inviolabilità della vita,<sup>59</sup>

Il Magistero della Chiesa, a partire dalla Sacra Scrittura e dall'esperienza millenaria del Popolo di Dio, difende la vita dal concepimento alla morte naturale, e sostiene la piena dignità umana in quanto immagine di Dio (cfr. Gn 1, 26). [...] La vita, soprattutto quella umana, appartiene solo a Dio.

---

<sup>58</sup> Francesco: *Lettera del Santo Padre Francesco al Presidente della Commissione internazionale contro la pena di morte*. <http://w2.vatican.va>

<sup>59</sup> Va notato che Francesco non adopera l'espressione 'vita innocente', abituale per Giovanni Paolo II.

## pone limiti al concetto di legittima difesa

In certe occasioni è necessario respingere proporzionalmente un'aggressione in corso per evitare che un aggressore causi un danno, e la necessità di neutralizzarlo può comportare la sua eliminazione; è il caso della legittima difesa (cfr. *Evangelium vitae*, n. 55). Tuttavia, i presupposti della legittima difesa personale non sono applicabili all'ambito sociale, senza rischio di travisamento. Di fatto, quando si applica la pena di morte, si uccidono persone non per aggressioni attuali, ma per danni commessi nel passato. Si applica inoltre a persone la cui capacità di recare danno non è attuale, ma che è già stata neutralizzata e che si trovano private della propria libertà. Oggigiorno la pena di morte è inammissibile, per quanto grave sia stato il delitto del condannato.

delegittima, almeno parzialmente, il sistema giudiziario (con non troppo velato riferimento a quello statunitense),

La pena di morte perde ogni legittimità a motivo della difettosa selettività del sistema penale e di fronte alla possibilità dell'errore giudiziario. La giustizia umana è imperfetta, e il non riconoscere la sua fallibilità può trasformarla in fonte di ingiustizie.

condanna un certo uso della pena di morte (ma sembra ignorare l'agghiacciante realtà dei serial killer irredimibili)

La pena capitale è inoltre una pratica frequente a cui ricorrono alcuni regimi totalitari e gruppi di fanatici, per lo sterminio di dissidenti politici, di minoranze, e di ogni soggetto etichettato come «pericoloso» o che può essere percepito come una minaccia per il loro potere o per il conseguimento dei loro fini. Come nei primi secoli, anche in quello presente la Chiesa subisce l'applicazione di questa pena ai suoi nuovi martiri.

sembra perfino dare peso alla sola sofferenza del criminale

La pena di morte è contraria al significato dell'*humanitas* e alla misericordia divina, che devono essere modello per la giustizia degli uomini. Implica un trattamento crudele, disumano e degradante, come lo sono anche l'angoscia previa al momento dell'esecuzione e la terribile attesa tra l'emissione della sentenza e l'applicazione della pena, una «tortura» che, in nome del dovuto processo, suole durare molti anni, e che nell'anticamera della morte non poche volte porta alla malattia e alla follia.

ed in ultimo si appella (come tante altre volte) ad una 'misericordia' evangelica, che dovrebbe tener conto della possibilità di una redenzione futura del reo, anche nel caso dell'ergastolo

D'altro canto, la pena dell'ergastolo, come pure quelle che per la loro durata comportano l'impossibilità per il condannato di progettare un futuro in libertà, possono essere considerate pene di morte occulte, poiché con esse non si priva il colpevole della sua libertà, ma si cerca di privarlo della speranza. Ma, sebbene il sistema penale possa prendersi il tempo dei colpevoli, non potrà mai prendersi la loro speranza. Come ho detto nel mio discorso del 23 ottobre scorso, la pena di morte implica la negazione dell'amore per i nemici, predicata nel Vangelo.

A commento di questo incontro, *L'Osservatore Romano* pubblica una intervista al giurista argentino Roberto Carlés, facente parte della *Commissione Internazionale contro la pena di morte*, il quale dichiara:

La pena capitale non è compatibile con il rispetto dei diritti dell'uomo, svilisce anche la dignità umana e il diritto di non essere sottoposti a tortura e ad altri trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Poi il suo carattere irreversibile rende impossibili le revisioni delle sentenze, portando, in alcuni casi, all'esecuzione di persone innocenti. Questo basta a toglierle qualsiasi legittimità. Inoltre, la pena capitale non impedisce che i delitti vengano commessi, non garantisce maggiore sicurezza, come non porta giustizia né consente risarcimenti alla società nel suo complesso o alle famiglie delle vittime di un crimine. [...] Il Pontefice ha lanciato un messaggio molto forte e coraggioso che spero possa aiutare ad accelerare il dibattito pubblico sull'abolizione dell'ergastolo ostativo, quel "fine pena: mai" che è in stridente contraddizione con l'idea cristiana di un perdono e di una redenzione sempre possibili, oltre che con un principio-cardine della civiltà giuridica occidentale che fa riferimento al carattere rieducativo, e non semplicemente punitivo, della pena. La lettera di quattro pagine che il Pontefice ci ha consegnato durante l'incontro di venerdì è un ampio discorso sulla giustizia umana: non solo Francesco condanna l'ergastolo, il carcere preventivo e la corruzione, ma soprattutto e innanzitutto chiede di abolire la pena capitale, «legale o illegale che sia, e in tutte le sue forme». Il Papa sostiene anche che «la pena dell'ergastolo, così come tutte le condanne che per la loro durata rendono impossibile per il condannato progettare un futuro, può essere considerata una pena di morte nascosta» perché non si priva la persona solo della sua libertà ma anche della «speranza». Guardi, in queste parole ho riscontrato il senso della giustizia-ingiustizia presente nella tragedia di Antigone. Giustizia e vita sono due parole che stanno o cadono insieme: non c'è l'una senza l'altra. Se togli una, cade l'altra, se togli la vita, cade la giustizia: è un punto saldo, fermo, per la riflessione, ma anche un programma concreto d'azione e un impegno che questa commissione ha assunto con Papa Francesco.

ed alla successiva domanda: «È giusto ipotizzare che anche i responsabili dei reati più efferati possano uscire?», risponde:

Ritengo che sia un principio giusto. Credo che l'ergastolo sia una pena inumana, dovrebbe essere abolita. Sono riflessioni affrontate spesso dai teologi e dai giuristi. Secondo alcuni teologi è illogico pensare che sia punito con l'eternità un fatto che è stato compiuto nello spazio e nel tempo. Io penso che per quanto una condotta sia stata efferata, dopo venti anni dal fatto la persona non è più quella.<sup>60</sup>

Nel successivo *Discorso all'Assemblea plenaria del Congresso degli Stati Uniti, riunita a Washington (24 settembre 2015)* Francesco ribadisce le sue argomentazioni e le sue direttive per i cattolici in materia di 'misericordia':

Siamo tutti pienamente consapevoli, ed anche profondamente preoccupati, per la inquietante odierna situazione sociale e politica del mondo. Il nostro mondo è sempre più un luogo di violenti conflitti, odi e brutali atrocità, commesse perfino in nome di Dio e della religione. [...] Ma c'è un'altra tentazione da cui dobbiamo guardarci: il semplicistico riduzionismo che vede solo bene o male, o, se preferite, giusti e peccatori. Il mondo contemporaneo, con le sue ferite aperte che toccano tanti dei nostri fratelli e sorelle, richiede che affrontiamo ogni forma di polarizzazione che potrebbe dividerlo tra questi due campi. Sappiamo che nel tentativo di essere liberati dal nemico esterno, possiamo

---

<sup>60</sup> Silvina Pérez: *A colloquio con il giurista argentino Roberto Carlés. Il Papa torna a parlare di pena di morte e ergastolo. L'Osservatore Romano* (22 marzo 2015)

essere tentati di alimentare il nemico interno. Imitare l'odio e la violenza dei tiranni e degli assassini è il modo migliore di prendere il loro posto. Questo è qualcosa che voi, come popolo, rifiutate. La nostra, invece, dev'essere una risposta di speranza e di guarigione, di pace e di giustizia. [...] Trattiamo gli altri con la medesima passione e compassione con cui vorremmo essere trattati. Cerchiamo per gli altri le stesse possibilità che cerchiamo per noi stessi. Aiutiamo gli altri a crescere, come vorremmo essere aiutati noi stessi. In una parola, se vogliamo sicurezza, diamo sicurezza; se vogliamo vita, diamo vita; se vogliamo opportunità, provvediamo opportunità. La misura che usiamo per gli altri sarà la misura che il tempo userà per noi. La Regola d'Oro ci mette anche di fronte alla nostra responsabilità di proteggere e difendere la vita umana in ogni fase del suo sviluppo. Questa convinzione mi ha portato, fin dall'inizio del mio ministero, a sostenere a vari livelli l'abolizione globale della pena di morte. Sono convinto che questa sia la via migliore, dal momento che ogni vita è sacra, ogni persona umana è dotata di una inalienabile dignità, e la società può solo beneficiare dalla riabilitazione di coloro che sono condannati per crimini.

### **Timidi avvicinamenti alla sensibilità moderna**

L'11 febbraio 2016, in occasione dell'Angelus, Francesco chiede una moratoria alla pena di morte in occasione dell'*Anno Santo dedicato alla misericordia*; il contenuto di questo appello non differisce da quanto verrà sancito due anni dopo:

domani avrà luogo a Roma un convegno internazionale dal titolo "Per un mondo senza la pena di morte", promosso dalla Comunità di Sant'Egidio. Auspico che il simposio possa dare rinnovato impulso all'impegno per l'abolizione della pena capitale. Un segno di speranza è costituito dallo sviluppo, nell'opinione pubblica, di una sempre più diffusa contrarietà alla pena di morte anche solo come strumento di legittima difesa sociale. In effetti, le società moderne hanno la possibilità di reprimere efficacemente il crimine senza togliere definitivamente a colui che l'ha commesso la possibilità di redimersi. Il problema va inquadrato nell'ottica di una giustizia penale che sia sempre più conforme alla dignità dell'uomo e al disegno di Dio sull'uomo e sulla società e anche a una giustizia penale aperta alla speranza del reinserimento nella società. Il comandamento «non uccidere» ha valore assoluto e riguarda sia l'innocente che il colpevole. Il Giubileo straordinario della Misericordia è un'occasione propizia per promuovere nel mondo forme sempre più mature di rispetto della vita e della dignità di ogni persona. Anche il criminale mantiene l'inviolabile diritto alla vita, dono di Dio. Faccio appello alla coscienza dei governanti, affinché si giunga ad un consenso internazionale per l'abolizione della pena di morte. E propongo a quanti tra loro sono cattolici di compiere un gesto coraggioso ed esemplare: che nessuna condanna venga eseguita in questo Anno Santo della Misericordia. Tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà sono chiamati oggi ad operare non solo per l'abolizione della pena di morte, ma anche al fine di migliorare le condizioni carcerarie, nel rispetto della dignità umana delle persone private della libertà.<sup>61</sup>

Pochi mesi dopo viene diffuso il *Videomessaggio inviato al VI Congresso mondiale contro la pena di morte (21-23 giugno 2016)*, un evento promosso dalla ONG francese *Ensemble contre la peine de mort* e dalla *World Coalition Against Death Penalty*, di cui fanno parte circa 140 organizzazioni da tutto il mondo.

---

<sup>61</sup> <http://w2.vatican.va> (11 febbraio 2016)

Ancora una volta vengono posti in primo piano i temi del rispetto della vita, della misericordia, dell'inumanità dell'ergastolo; ma si sottolinea in modo particolare la presunta crescita di una opposizione nell'opinione pubblica (senza specificare di quali paesi) alla pena di morte

Un segno di speranza è lo sviluppo, nell'opinione pubblica, di una crescente opposizione alla pena di morte, perfino come strumento di legittima difesa sociale. Di fatto, oggi la pena di morte è inammissibile, per quanto possa essere grave il crimine del condannato. È un'offesa all'inviolabilità della vita e alla dignità della persona umana, che contraddice il disegno di Dio per l'uomo e la società e la sua giustizia misericordiosa e impedisce il compimento della giusta finalità delle pene. Non rende giustizia alle vittime, ma alimenta la vendetta. Il comandamento "non uccidere" ha un valore assoluto e include sia l'innocente sia il colpevole.

Il Giubileo straordinario della misericordia è un'occasione propizia per promuovere nel mondo forme sempre più mature di rispetto per la vita e la dignità di ogni persona. Non bisogna dimenticare che il diritto inviolabile alla vita, dono di Dio, appartiene anche al criminale.

Oggi, desidero incoraggiare tutti a lavorare non solo per l'abolizione della pena di morte, ma anche per il miglioramento delle condizioni di detenzione, affinché rispettino pienamente la dignità umana delle persone private della libertà. "Fare giustizia" non significa cercare la punizione come fine a se stesso, ma far sì che il fine fondamentale di ogni pena sia la riabilitazione del reo. La questione deve essere inquadrata nell'ottica di una giustizia penale aperta alla possibilità di reinserimento del colpevole nella società. Non c'è pena valida senza speranza! Una pena chiusa in se stessa, che non lasci spazio alla speranza, è una tortura, non è una pena.

Ancora una volta, nessuna parola per le attuali (e potenzialmente future) vittime. Nel servizio giornalistico della *Radio Vaticana* (puntualmente ripreso da tutte le agenzie cattoliche) viene inserita, al pari di altre occasioni, una condanna della «implacabile disumanità» della pena, assente nel testo originale e nel *Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede* (del 21 giugno 2016):

Il Papa [...] è diretto: uccidere un reo non ha niente a che vedere con la giustizia, perché in sostanza stimola a considerare un condannato con implacabile disumanità e quasi mai come qualcuno che possa riscattarsi.<sup>62</sup>

### **Il discorso dell'11 ottobre 2017**

Il più citato documento personale di Francesco circa la pena di morte è comunque il Discorso ai partecipanti all'*Incontro promosso dal pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione* (11 ottobre 2017), di cui riporto i passi salienti:

Il venticinquesimo anniversario della Costituzione apostolica *Fidei depositum*, con la quale san Giovanni Paolo II promulgava il Catechismo della Chiesa

---

<sup>62</sup> Alessandro De Carolis: *Francesco: pena di morte inammissibile, non fa giustizia* <http://it.radiovaticana.va> (22 giugno 2016)

Cattolica, a trent'anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, è un'opportunità significativa per verificare il cammino compiuto nel frattempo.

[...] Nel presentare il Catechismo della Chiesa Cattolica, san Giovanni Paolo II sosteneva che «esso deve tener conto delle esplicitazioni della dottrina che nel corso dei tempi lo Spirito Santo ha suggerito alla Chiesa. E' necessario inoltre che aiuti a illuminare con la luce della fede le situazioni nuove e i problemi che nel passato non erano ancora emersi» (Cost. ap. *Fidei depositum*, 3). Questo Catechismo, perciò, costituisce uno strumento importante non solo perché presenta ai credenti l'insegnamento di sempre in modo da crescere nella comprensione della fede, ma anche e soprattutto perché intende avvicinare i nostri contemporanei, con le loro nuove e diverse problematiche, alla Chiesa, impegnata a presentare la fede come la risposta significativa per l'esistenza umana in questo particolare momento storico.

[...] In questo orizzonte di pensiero mi piace fare riferimento a un tema che dovrebbe trovare nel Catechismo della Chiesa Cattolica uno spazio più adeguato e coerente con queste finalità espresse. Penso, infatti, alla pena di morte. Questa problematica non può essere ridotta a un mero ricordo di insegnamento storico senza far emergere non solo il progresso nella dottrina ad opera degli ultimi Pontefici, ma anche la mutata consapevolezza del popolo cristiano, che rifiuta un atteggiamento consenziente nei confronti di una pena che lede pesantemente la dignità umana. Si deve affermare con forza che la condanna alla pena di morte è una misura disumana che umilia, in qualsiasi modo venga perseguita, la dignità personale. È in sé stessa contraria al Vangelo perché viene deciso volontariamente di sopprimere una vita umana che è sempre sacra agli occhi del Creatore e di cui Dio solo in ultima analisi è vero giudice e garante.

[...] Nei secoli passati, quando si era dinanzi a una povertà degli strumenti di difesa e la maturità sociale ancora non aveva conosciuto un suo positivo sviluppo, il ricorso alla pena di morte appariva come la conseguenza logica dell'applicazione della giustizia a cui doversi attenere. Purtroppo, anche nello Stato Pontificio si è fatto ricorso a questo estremo e disumano rimedio, trascurando il primato della misericordia sulla giustizia. Assumiamo le responsabilità del passato, e riconosciamo che quei mezzi erano dettati da una mentalità più legalistica che cristiana. La preoccupazione di conservare integri i poteri e le ricchezze materiali aveva portato a sovrastimare il valore della legge, impedendo di andare in profondità nella comprensione del Vangelo. Tuttavia, rimanere oggi neutrali dinanzi alle nuove esigenze per la riaffermazione della dignità personale, ci renderebbe più colpevoli.

Qui non siamo in presenza di contraddizione alcuna con l'insegnamento del passato, perché la difesa della dignità della vita umana dal primo istante del concepimento fino alla morte naturale ha sempre trovato nell'insegnamento della Chiesa la sua voce coerente e autorevole. Lo sviluppo armonico della dottrina, tuttavia, richiede di tralasciare prese di posizione in difesa di argomenti che appaiono ormai decisamente contrari alla nuova comprensione della verità cristiana. D'altronde, come già ricordava san Vincenzo di Lérins: «Forse qualcuno dice: dunque nella Chiesa di Cristo non vi sarà mai nessun progresso della religione? Ci sarà certamente, ed enorme. Infatti, chi sarà quell'uomo così maldisposto, così avverso a Dio da tentare di impedirlo?» (*Commonitorium*, 23.1: PL 50). E' necessario ribadire pertanto che, per quanto grave possa essere stato il reato commesso, la pena di morte è inammissibile perché attenta all'inviolabilità e dignità della persona.

[...] La Tradizione è una realtà viva e solo una visione parziale può pensare al «deposito della fede» come qualcosa di statico.

Dunque, secondo Francesco

- la vita umana è sacra perché fin dal primo istante del concepimento, in quanto frutto dell'azione creatrice di Dio
- la pena di morte «ferisce la dignità personale»; neppure l'omicida perde la sua dignità personale e Dio stesso se ne fa garante
- la pena di morte è logicamente contraria al quinto comandamento (lo stesso Dio non ha voluto punire Caino per il suo fratricidio privandolo della vita)
- la pena di morte è contraria al Vangelo
- il passato assenso alla pena di morte era dettato da una mentalità più legalistica che cristiana
- la pena di morte non può essere considerata una «legittima difesa» da parte della società, per analogia con la legittima difesa personale; infatti, «quando si applica la pena di morte, si uccidono persone non per aggressioni attuali, ma per dei danni commessi nel passato», ed è per questo che la legittima difesa qui sarebbe senza oggetto, poiché si applicherebbe «a persone la cui capacità di recare danno non è attuale, ma già resa neutra, e che si trovano private della propria libertà»
- la pena di morte non si può giustificare neanche come atto volto a ristabilire l'ordine leso dall'ingiustizia, in quanto «non si raggiungerà mai la giustizia uccidendo un essere umano»
- La pena di morte «non rende giustizia alle vittime, ma fomenta la vendetta»
- la pena di morte è contraria alla misericordia divina. «Con l'applicazione della pena capitale, si nega al condannato la possibilità della riparazione o della correzione del danno causato; la possibilità della confessione, con la quale l'uomo esprime la sua conversione interiore; e della contrizione, portico del pentimento e dell'espiazione, per giungere all'incontro con l'amore misericordioso e risanatore di Dio».
- la pena di morte è inumana, implica «un trattamento crudele, disumano e degradante, come lo sono anche l'angoscia previa al momento dell'esecuzione e la terribile attesa tra l'emissione della sentenza e l'applicazione della pena»
- «è impossibile immaginare che oggi gli Stati non possano disporre di un altro mezzo che non sia la pena capitale per difendere dall'aggressore ingiusto la vita di altre persone», poiché «esistono mezzi per reprimere il crimine in modo efficace senza privare definitivamente della possibilità di redimersi chi lo ha commesso».<sup>63</sup>

In questa stessa occasione, come altre volte in precedenza, Francesco si esprime anche contro l'ergastolo (definito pena di morte «nascosta» o «mascherata», che attenta alla speranza del condannato),<sup>64</sup> e contro la carcerazione prolungata (che comporta l'impossibilità per il condannato di progettare un futuro in libertà).

Il suo appello contro l'ergastolo giunge quanto mai gradito agli ergastolani, che inviano una *Lettera aperta ai Sacerdoti italiani*:<sup>65</sup>

**Abbiamo un sogno: l'abolizione dell'ergastolo in Italia.**

---

<sup>63</sup> Lettera del 20 marzo 2015.

<sup>64</sup> Idem.

<sup>65</sup> Carmelo Musumeci: *Ergastolo: "digiuna per la vita". Lettera aperta ai Sacerdoti italiani*. [www.agoravox.it](http://www.agoravox.it) (26 ottobre 2017)

L'Associazione Liberarsi onlus, che ha sempre sostenuto la campagna contro il carcere a vita, sta organizzando un giorno di digiuno nazionale per domenica 10 dicembre 2017 (Anniversario della Dichiarazione dei Diritti Umani) contro la pena dell'ergastolo. Hanno aderito molte Associazioni, compresa la Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da Don Oreste Benzi, il primo Sacerdote a schierarsi contro l'ergastolo, e anche molti ergastolani hanno già dato la loro adesione, che è stata pubblicata sul sito dell'Associazione, [www.liberarsi.net](http://www.liberarsi.net), per sensibilizzare e ricordare alla classe politica e all'opinione pubblica che in Italia esiste la "Pena di Morte Nascosta", come Papa Francesco ha definito la pena dell'ergastolo. Abbiamo pensato d'invitare anche il Papa, che ha abolito la pena dell'ergastolo nella Città del Vaticano, definendola una "Pena di Morte Nascosta", ad aderire pubblicamente e abbiamo pensato di scrivervi questa lettera:

Caro Papa Francesco, siamo gli ergastolani d'Italia. Pensiamo che Dio non sia così severo da gettare un'anima all'inferno e condannarla a essere cattiva e colpevole per sempre, come accade su questa Terra. L'uomo ombra, condannato alla pena dell'ergastolo, passa la sua esistenza guardando solo il suo passato, perché non ha più giorni davanti a sé ad attenderlo, ed è difficile diventare buoni con una "pena del diavolo" da scontare. Perché i buoni ci fanno questo? La condanna all'ergastolo è disumana. E, più che una condanna fisica, è una pena dell'anima. Perché i buoni ci fanno questo? Perché ci ammazzano lentamente, un po' tutti i giorni, condannandoci senza speranza? Caro Papa Francesco, hai abolito la pena dell'ergastolo nello Stato del Vaticano, stavolta perché non lanci un appello allo Stato Italiano e a tutti gli Stati del mondo perché sia abolita la "Pena di Morte Viva", come noi chiamiamo la pena dell'ergastolo? Papa Francesco, aiutaci a vivere o a morire. Abbiamo anche pensato di coinvolgere i sacerdoti, per chiedere di parlare di questa iniziativa ai parrocchiani durante le Sante Messe e di ricordare loro queste parole di Papa Francesco: "Tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà sono dunque chiamati oggi a lottare non solo per l'abolizione della pena di morte, legale o illegale che sia, e in tutte le sue forme, ma anche al fine di migliorare le condizioni carcerarie, nel rispetto della dignità umana delle persone private della libertà. E questo, io lo collego con l'ergastolo. In Vaticano, poco tempo fa, nel Codice penale del Vaticano, non c'è più, l'ergastolo. L'ergastolo è una pena di morte nascosta." (Discorso del Santo Padre Francesco alla delegazione dell'Associazione internazionale di diritto penale nella Sala dei Papi il 23 ottobre 2014). Grazie di e con il cuore a tutti i Sacerdoti che lo faranno.

Per gli ergastolani d'Italia: Carmelo Musumeci.

## Al loro fianco si schiera don Oreste Benzi, secondo il quale

quando una persona si pente del male fatto, non deve fare neanche un giorno di carcere, ma magari dedicare la sua vita per rimediare al male fatto con azioni a favore delle vittime e della società.<sup>66</sup>

---

<sup>66</sup> Giorgio Pleri: *In carcere fino all'anno 9.999. Campagna contro l'ergastolo ostativo, che è una pena di morte nascosta.* <http://www.apg23.org> (18 dicembre 2017)

## La nuova formulazione

Nel corso della sua visita a St. Louis nel gennaio 1999 Giovanni Paolo II aveva definito la pena di morte 'crudele e non necessaria'. Ma il suo *Catechismo* (che chiaramente sembrava fare riferimento alla situazione degli Stati Uniti, laddove le circostanze per la sua applicazione erano divenute piuttosto rare) lasciava aperta la porta alla pena di morte in quei 'rari casi' in cui appariva indispensabile per proteggere la società dai danni che invece sarebbero stati causati dalla sua non applicazione. Infatti occorre sempre ben distinguere fra legittimità di principio della pena di morte e opportunità del suo esercizio nel contesto delle società moderne.

Certo è che con la *Evangelium Vitae* ha lasciato irrisolte almeno tre questioni circa la 'giustizia cristiana':

(1) a quali caratteristiche della società fa riferimento invocando le «possibilità di cui dispone una moderna società di reprimere efficacemente il crimine in modi che, mentre rendono inoffensivo colui che l'ha commesso, non gli tolgono definitivamente la possibilità di redimersi»<sup>67</sup>

(2) quali sono le situazioni di 'assoluta necessità'

(3) perché il papa fa rientrare la pena capitale nelle classiche categorie retributive, ma dichiara possibile una riduzione del suo uso sulla base di considerazioni correttive?

È piuttosto evidente come, ponendo in primo piano dei non meglio definiti provvedimenti contro la reiterazione del crimine piuttosto che la punizione per quello già commesso, Giovanni Paolo II va già trasformando la 'biblica' religione della punizione in 'evangelica' religione della misericordia. Ciò ha l'effetto non solo di contraddire tutti gli insegnamenti precedenti, scritturali e tradizionali, ma anche di rendere sempre più incomprensibile il concetto di una 'pena' da scontare nell'aldilà.

Francesco procede ulteriormente in senso antitradizionale, venendo accusato di 'neopelagianesimo', ovvero di proporre «argomentazioni che rimangono sul piano dell'opportunità e dell'evoluzione della organizzazione sociale»,<sup>68</sup> non basate prioritariamente su di un discorso teologico: di fatto una eresia ripetutamente condannata non solo da lui stesso ma in modo particolare dalla *Enciclica Donum Veritatis*.<sup>69</sup>

D'altra parte è chiaro che in pratica egli parla solo agli statunitensi, all'ottavo posto della classifica delle esecuzioni capitali stilata da Amnesty International, unico paese al mondo nel quale è presente una si-

---

<sup>67</sup> Giovanni Paolo II: *Lettera enciclica Evangelium vitae, sul valore e l'inviolabilità della vita umana*, (25 marzo 1995), n. 27.

<sup>68</sup> Aldo A. Mola: *Anche il Papa rifiuta la pena di morte. Non c'è più il boia di una volta*. [www.pensalibero.it](http://www.pensalibero.it) (6 agosto 2018)

<sup>69</sup> Congregazione per la Dottrina della fede: *Istruzione Donum veritatis sulla vocazione ecclesiale del teologo*. (24 maggio 1990)

gnificativa percentuale di cattolici, tale da potere influire sul quadro politico; più in particolare parla a quella metà circa dei cattolici favorevoli alla pena di morte, e più in dettaglio ai giudici cattolici conservatori (3 attualmente, ben presto saranno 4) facenti parte della *Corte Suprema di Giustizia*, secondo i quali la pena di morte è costituzionalmente permissibile.<sup>70</sup>

### Natura del cambiamento

Le maggiori perplessità circa il nuovo testo provengono dall'uso del termine 'inammissibile', in quanto:

(a) non fa parte del linguaggio adoperato per secoli da Magistero, canonisti, dogmatisti e moralisti; e dunque non appare chiaro in che termini lo si debba intendere

(b) è ambiguo, poiché non è chiaro se l'atto in questione vada ritenuto cattivo 'intrinsecamente' o 'estrinsecamente', o entrambe le cose (forse è solo in base a questa ambiguità che si può considerarlo non in contraddizione con i precedenti insegnamenti della Chiesa).

(c) non è chiaro se sia da intendere come 'sempre immorale' (il che contraddirebbe la dottrina cattolica) o come 'contrario al contesto socio-politico attuale'.

La *Regula juris* XXX contenuta nel *Liber Sextus* del *Corpus Iuris Canonici* di Papa Bonifacio VIII,<sup>71</sup> stabilisce il principio «*in obscuris, minimum est sequendum*», che viene esplicitato nell'attuale *Codice di diritto Canonico* in questi termini:

[Canone 17] Le leggi ecclesiastiche sono da intendersi secondo il significato proprio delle parole considerato nel testo e nel contesto; che se rimanessero dubbie e oscure, si deve ricorrere ai luoghi paralleli, se ce ne sono, al fine e alle circostanze della legge e all'intendimento del legislatore.

L'articolo successivo decreta:

[Canone 18] Le leggi che stabiliscono una pena, o che restringono il libero esercizio dei diritti, o che contengono un'eccezione alla legge, sono sottoposte a interpretazione stretta.

In base a questi due articoli si può ritenere che l'incerto *Rescritto* papale vada interpretato nel modo più restrittivo, in quanto non dichiara in modo netto il carattere 'moralmente intrinsecamente illecito' della pena di morte; in tal senso non modifica la dottrina generale della Chiesa e semplicemente introduce un 'giudizio prudenziale' relativamente a casi particolari, senza nessun preciso obbligo di applicare la nuova norma.

Occorre oltretutto tenere presente altre norme del *Codice di Diritto Canonico* che esigono una chiara definizione dei principi morali

---

<sup>70</sup> Noah Feldman: *The Pope's Death Penalty Message Is for a Small Audience*. <https://www.bloomberg.com> (2 agosto 2018)

<sup>71</sup> *Bolla Sacrosanctae* (3 marzo 1298).

[Canone 747 - §2] È compito della Chiesa annunciare sempre e dovunque i principi morali anche circa l'ordine sociale, e così pure pronunciare il giudizio su qualsiasi realtà umana, in quanto lo esigono i diritti fondamentali della persona umana o la salvezza delle anime.

ed uno stretto rispetto del contenuto delle *Sacre scritture* e dei pronunciamenti ex-cathedra

[Canone 750] Per fede divina e cattolica sono da credere tutte quelle cose che sono contenute nella parola di Dio scritta o tramandata, vale a dire nell'unico deposito della fede affidato alla Chiesa, e che insieme sono proposte come divinamente rivelate, sia dal magistero solenne della Chiesa, sia dal suo magistero ordinario e universale, ossia quello che è manifestato dalla comune adesione dei fedeli sotto la guida del sacro magistero; di conseguenza tutti sono tenuti a evitare qualsiasi dottrina ad esse contraria.

mentre danno minor valore al magistero ordinario

[Canone 752] Non proprio un assenso di fede, ma un religioso ossequio dell'intelletto e della volontà deve essere prestato alla dottrina, che sia il Sommo Pontefice sia il Collegio dei Vescovi enunciano circa la fede e i costumi, esercitando il magistero autentico, anche se non intendono proclamarla con atto definitivo; i fedeli perciò procurino di evitare quello che con essa non concorda.

### **Valore dottrinale**

Il testo di maggior valore su cui poggia la nuova formulazione del Catechismo è l'articolo 24 della *Istruzione Donum Veritatis* (ripreso nella *Editio Typica del Catechismo del 1997*), che ha modificato il giudizio prudenziale sulla pena di morte da 'ammissibile' a 'rara se non praticamente inesistente'.

L'ulteriore passo compiuto da Francesco non ha tuttavia precisi presupposti teologici; si limita ad esprimere alcuni concetti ('consapevolezza della dignità della persona', 'comprensione del senso delle sanzioni', 'sistemi di detenzione più efficaci') a partire dai quali viene direttamente proposto un giudizio prudenziale, che si ritiene possa avere un importante impatto pratico sui governi anche non cattolici e sui singoli protagonisti della vita politica e giudiziaria.

Francesco propone un mutamento radicale: altro è dire che lo stato ha il diritto di comminare la pena di morte ma non deve farne uso; altro è dire che non ha questo diritto (almeno se questa era la sua intenzione, il che non è del tutto certo!). Ma, secondo le *Scritture*, la 'tradizione' ed i precedenti (infallibili?) documenti papali, il suo è un errore dottrinale.

Se la pena di morte è 'sempre' ed 'intrinsecamente' immorale, è chiaro che tutti i precedenti Papi, Padri e Dottori della Chiesa erano, coscientemente o meno, in torto, e che lo stesso si deve ritenere oggi delle *Sacre Scritture* 'divinamente ispirate'. Secondo alcuni commentatori la critica è comunque implicita nella attuale formulazione dell'articolo 2267:

pur senza accennarvi, il pontefice avanza l'esecrazione nei confronti della condotta tenuta in passato dalla Santa Sede come governo statale e dal Sacro Soglio quale suprema autorità teologica, dogmatica, dottrinale e catechistica [...] Se la prima si limitò a condannare uomini e donne anche alla detenzione perpetua (da scontare talvolta in edifici religiosi), la seconda, poiché "Ecclesia abhorret a sanguine", non esitò ad affidare al braccio secolare quanti via via ritenne dovessero essere fisicamente eliminati.<sup>72</sup>

Quanto sottoscritto dal Papa rappresenterebbe in tal senso una 'nuova dottrina', in violazione di quanto prescritto dal *Concilio Vaticano I*, che vieta al Papa tale possibilità; a meno che non la si voglia fare rientrare semplicemente fra le idee personali. È la strada praticata da quei Papi che hanno corrotto il magistero con errori dottrinali, e che oggi può condurre ad una svalutazione della credibilità sia dell'intero Magistero che dell'attuale Papa: se infatti tanti papi hanno avuto per così tanto tempo idee opposte su questo argomento, come si può credere che abbia invece ragione Francesco?

In molti si chiedono quasi siano le sue vere intenzioni. Gli si rimprovera l'interesse per questioni del tutto marginali rispetto ai grandi problemi dell'umanità; ma anche si avanzano sospetti circa la tempistica dell'annuncio, dato che il Vaticano e la Chiesa cattolica sono di nuovo straordinariamente accusati per gli abusi sessuali del clero e per come i vescovi di tutto il mondo li hanno coperti per decenni.<sup>73</sup> La Chiesa degli Stati Uniti, in particolare, nei giorni in cui viene pubblicato il *Rescritto* papale, è in pieno fermento per le accuse contro uno dei più importanti cardinali statunitensi, Theodore McCarrick, che avrebbe abusato in passato di minori e di seminaristi adulti.<sup>74</sup>

Nel momento in cui definisce la pena di morte inammissibile in quanto «contraria alla inviolabilità e alla dignità della persona», Francesco assume una posizione morale; ma quando poi afferma che la Chiesa «si impegna con determinazione per la sua abolizione in tutto il mondo», è invece chiaro un intento politico.

Secondo certi commentatori già altre volte la Chiesa ha rotto 'giustamente' con la tradizione; ad esempio superando il geocentrismo.

Più interessanti sarebbero due casi che coinvolgono Giovanni Paolo II. Egli (a) «avrebbe rotto la tradizione della Chiesa, avrebbe effettuato un gravissimo "strappo" modificando addirittura il codice di diritto canonico e chiarendo nella *Familiaris Consortio*<sup>75</sup> che i divorziati sono nella e della Chiesa», e (b) «cancellato con un discorso pronunciato in

---

<sup>72</sup> Aldo A. Mola: *Anche il Papa rifiuta la pena di morte. Non c'è più il boia di una volta.* [www.pensalibero.it](http://www.pensalibero.it) (6 agosto 2018)

<sup>73</sup> Nicole Winfield: *Pope Rules Out Death Penalty in Change to Church Teaching.* <https://www.usnews.com> (2 agosto 2018)

<sup>74</sup> Non va dimenticato il fatto che nelle settimane successive le colpe del cardinale McCarrick sono state ampiamente ammesse.

<sup>75</sup> Giovanni Paolo II: *Esortazione apostolica Familiaris Consortio, circa i compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi.* (22 novembre 1981)

Aula Paolo VI [la ‘verità di fede’] relativa alla superiorità della scelta verginale rispetto a quella matrimoniale». <sup>76</sup>

Francesco, condannando la pena di morte, non fa che uniformarsi ad una prassi consolidata in seno alla Chiesa: togliere dalle dichiarazioni pubbliche ciò che è divenuto palesemente inopportuno. Tanto per fare un esempio, allorché in passato le autorità religiose si sono rese conto che andavano perdendo le tante battaglie contro la scienza, accolsero le sue acquisizioni sostenendo che attraverso la scienza Dio rivela le sue meraviglie.

### **Il primato della misericordia.**

Sin dai primi giorni del suo pontificato, Francesco ha vistosamente glissato sul concetto di giustizia (sia terrena che ultraterrena) e posto in primo piano la misericordia, sostanzialmente dimenticando che la misericordia consiste nel rimettere la colpa commessa, ma non la pena. Proprio in tal senso si giustificava in passato l’opera dei confessori dei condannati a morte; in quanto la pena di morte dava al condannato l’occasione per riscattarsi di fronte a Dio. E non a caso, lo stesso perdono sacramentale si accompagna ad una penitenza e cioè ad una pena volontariamente accettata.

Incontrando il 29 marzo 2018 i reclusi del carcere romano di *Regina Coeli*, Francesco aveva affermato

non c’è alcuna pena giusta - giusta! - senza che sia aperta alla speranza. Una pena che non sia aperta alla speranza non è cristiana, non è umana!<sup>77</sup>

Questo richiamo alla ‘speranza’ è cosa ben diversa rispetto a quello alla ‘dignità della vita’ proposto da Giovanni Paolo II, o a quello alla clemenza presente nell’opera di s. Agostino; e, cosa più importante, differisce da entrambi in quanto non prevede l’eccezione della ‘assoluta necessità’, che pone un limite alla clemenza ed alla misericordia.

Giovanni Paolo II aveva fatto riferimento alla opportunità sociale della pena di morte, non alla sua legittimità nell’economia divina:

In questo orizzonte si colloca anche il problema della *pena di morte*, su cui si registra, nella Chiesa come nella società civile, una crescente tendenza che ne chiede un’applicazione assai limitata ed anzi una totale abolizione. Il problema va inquadrato nell’ottica di una giustizia penale che sia sempre più conforme alla dignità dell’uomo e pertanto, in ultima analisi, al disegno di Dio sull’uomo e sulla società. In effetti, la pena che la società infligge «ha come primo scopo di riparare al disordine introdotto dalla colpa». La pubblica autorità deve farsi vindice della violazione dei diritti personali e sociali mediante l’imposizione al reo di una adeguata espiazione del crimine, quale condizione per essere riammesso all’esercizio della propria libertà. In tal modo l’autorità ottiene anche lo scopo di difendere l’ordine pubblico e la sicurezza delle per-

---

<sup>76</sup> Riccardo Cristiano: *Abolizione della pena di morte. Il cammino di Papa Francesco per difendere la dignità della persona umana*. <http://formiche.net>. (5 agosto 2018)

<sup>77</sup> Papa Francesco: *Dio non dimentica nessuno. Inumana la pena di morte. Famiglia Cristiana* (30 marzo 2018)

sona, non senza offrire allo stesso reo uno stimolo e un aiuto a correggersi e redimersi. È chiaro che, proprio per conseguire tutte queste finalità, *la misura e la qualità della pena* devono essere attentamente valutate e decise, e non devono giungere alla misura estrema della soppressione del reo se non in casi di assoluta necessità, quando cioè la difesa della società non fosse possibile altrimenti. Oggi, però, a seguito dell'organizzazione sempre più adeguata dell'istituzione penale, questi casi sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti. In ogni caso resta valido il principio indicato dal nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica*, secondo cui «se i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere le vite umane dall'aggressore e per proteggere l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana».<sup>78</sup>

Per Agostino la pena capitale protegge coloro che la subiscono da ulteriori peccati, che potrebbero continuare se la loro vita andasse avanti, e rientra nelle legittime prospettive di giustizia, proprie della legittima autorità statale, fondate sulle norme morali sia naturali che divine:

Lo stesso magistero divino ha fatto delle eccezioni alla legge di non uccidere. Si eccettuano appunto casi d'individui che Dio ordina di uccidere sia per legge costituita o per espresso comando rivolto temporaneamente a una persona. Non uccide dunque chi deve la prestazione al magistrato. È come la spada che è strumento di chi la usa. Quindi non trasgrediscono affatto il comandamento con cui è stato ingiunto di non uccidere coloro che han fatto la guerra per comando di Dio ovvero, rappresentando la forza del pubblico potere, secondo le sue leggi, cioè a norma di un ordinamento della giusta ragione, han punito i delinquenti con la morte. Così Abramo non solo non ha avuto la taccia di crudeltà ma è stato anche lodato per la pietà perché decise di uccidere il figlio non per delinquenza ma per obbedienza. E a buona ragione si discute se si deve considerare come comando di Dio il caso per cui lefe sacrificò la figlia che gli andò incontro, giacché aveva fatto voto di immolare a Dio l'essere che per primo gli fosse andato incontro dopo la vittoria. Non altrimenti è scusato Sansone per il fatto che si fece schiacciare assieme ai nemici nel crollo della casa<sup>71</sup>, giacché una ispirazione divina, che per suo mezzo compiva prodigi, glielo aveva comandato interiormente. Eccettuati dunque questi casi, in cui una giusta legge in generale o in particolare Dio, sorgente stessa della giustizia, comandano di uccidere, è responsabile del reato di omicidio chi uccide se stesso o un altro individuo.<sup>79</sup>

In molti suoi scritti, Agostino (pur non approvando quanto commesso dal reo) invita tuttavia i magistrati ad essere compassionevoli verso i malfattori, sulla base di una antropologia che proclama, come hanno fatto gli ultimi Papi, una 'dignità della persona' che non verrebbe meno neanche nel peccatore, sostiene la possibilità di una redenzione del colpevole, ed insiste sul principio della maggiore importanza della salvezza dell'anima.<sup>80</sup>

---

<sup>78</sup> Giovanni Paolo II: *Lettera enciclica Evangelium vitae, sul valore e l'invulnerabilità della vita umana*, (25 marzo 1995). n. 56.

<sup>79</sup> Agostino: *La Città di Dio*, Libro primo, 21.

<sup>80</sup> Una raccolta di questi scritti in: [http://lexchristianorum.blogspot.com/2012/03/church-fathers-and-capital-punishment\\_05.html](http://lexchristianorum.blogspot.com/2012/03/church-fathers-and-capital-punishment_05.html)

La misericordia da lui invocata è comunque da intendere solo come consiglio 'amorevole' in casi specifici. Ad esempio, in una lettera della fine dell'anno 411 egli invita il proconsole Apringio a non colpire con la pena capitale i Circoncellioni rei confessi di atroci delitti ai danni dei Cattolici, ispirandosi alla clemenza propria della Chiesa, che vuole solo l'emendamento dei colpevoli:

Se non si potessero stabilire altri mezzi per frenare la malvagità di uomini perversi, forse urgerebbe l'estrema necessità che costoro venissero uccisi, benché, da parte nostra, se non si riuscisse a trovare per essi una pena più mite, preferiremmo che fossero messi in libertà, anziché vendicare le sofferenze dei nostri fratelli col versare il loro sangue. [Lettera 134, n. 4]

Il richiamo di Agostino alla clemenza vale anche in caso di gravi reati quali tortura e omicidio: in una ulteriore lettera scritta anch'essa intorno alla fine dell'anno 411, egli esorta il commissario imperiale Marcelino a non applicare la pena capitale ai Circumcellioni ed ai Donatisti:

Ho appreso dalla tua Eccellenza che i Circoncellioni e i chierici della fazione di Donato, che l'ufficiale di pubblica sicurezza aveva inviati da Ippona al tuo tribunale per i loro delitti, furono ascoltati dall'Eccellenza tua, e che moltissimi si dichiararono colpevoli dell'assassinio da essi perpetrato nella persona del prete cattolico Restituto e dell'uccisione di Innocenzo, un altro prete cattolico ' a cui cavarono anche un occhio e tagliarono un dito. Questo fatto ha causato in me la più viva ansietà: temo cioè che l'Eccellenza tua pensi di dover punire i colpevoli applicando le leggi in modo sì rigoroso da far subire loro i supplizi che essi fecero soffrire a quelli. Ti scrivo dunque per scongiurarti nel nome di Cristo in cui tu credi e in nome della misericordia di Cristo medesimo, nostro Signore, di non fare una simile cosa né permettere in nessun modo che sia fatta. Noi potremmo declinare benissimo qualsiasi responsabilità in merito alla pena capitale da loro subita dal momento che, a quanto pare, sono stati tradotti in giudizio non già dietro nostre accuse, ma dietro denuncia di coloro cui spetta la tutela dell'ordine pubblico; tuttavia non vogliamo che le torture dei servi di Dio siano vendicate con supplizi eguali a quelle, quasi secondo la pena del taglione. Non che vogliamo con ciò impedire che si tolga a individui scellerati la libertà di commettere delitti, ma desideriamo che allo scopo basti che, lasciandoli in vita e senza mutilarli in alcuna parte del corpo, applicando le leggi repressive siano distolti dalla loro insana agitazione per esser ricondotti a una vita sana e, tranquilla, o che, sottratti alle loro opere malvage, siano occupati in qualche lavoro utile. Anche questa è bensì una condanna, ma chi non capirebbe che si tratta più di un beneficio che di un supplizio, dal momento che non è lasciato campo libero all'audacia della ferocia né si sottrae la medicina del pentimento? [Letter 133 a Marcellino, 1.1.]

In una successiva lettera, scritta tra gli anni 413 e 414, Agostino risponde ai quesiti del Vicario imperiale Macedonio circa l'intercessione dei vescovi per i colpevoli, sostenendo che essi s'ispirano alla dottrina evangelica d'amore per i peccatori e all'esempio di Cristo, che perdonò la peccatrice condannando però il peccato, coniugando la necessità della giustizia umana con la misericordia cristiana, che tempera la severità dei giudici perché sia amata la predicazione della verità rivelata:

Noi dunque non approviamo affatto le colpe che vogliamo siano emendate né le azioni compiute contro la legge morale o civile vogliamo che restino impunte perché ce ne compiacciamo ma, pur avendo compassione del peccatore,

ne detestiamo le colpe o le turpitudini; inoltre quanto più ci dispiace il peccato, tanto più desideriamo che il peccatore non muoia senza essersi emendato. E' facile ed è anche inclinazione naturale odiare i malvagi perché sono tali, ma è raro e consono al sentimento religioso amarli perché sono persone umane, in modo da biasimare la colpa e nello stesso tempo riconoscere la bontà della natura; allora l'odio per la colpa sarà più ragionevole poiché è proprio essa a macchiare la natura che si ama. Non ha quindi alcun legame con l'iniquità ma piuttosto con l'umanità chi è persecutore del peccato, per essere salvatore dell'uomo. Solo in questa vita c'è la possibilità di correggere la propria condotta, poiché nell'altra ognuno riceverà ciò che avrà meritato per se stesso. Noi quindi nell'intercedere per i colpevoli siamo spinti dall'amore per il genere umano affinché la loro vita terrena non finisca con un supplizio, che dopo la fine della vita non avrà mai fine. [Lettera 153 a Macedonio, 1.3]

Analogo orientamento emerge dai suoi sermoni:

Se ascolti il tuo prossimo come ascolti te stesso, perseguiterai i peccati, risparmiando il peccatore. E se qualcuno, non curandosi del timore di Dio, fosse insensibile nel correggersi dai peccati, tu questo [atteggiamento] perseguiterai, questo tenderai di correggere, questo con ogni sforzo vorrai distruggere ed eliminare affinché, condannato il peccato, l'uomo si salvi. Sono due nomi: uomo e peccatore. L'uomo l'ha fatto Dio, peccatore si è fatto l'uomo stesso. Venga distrutto ciò che ha fatto l'uomo, venga liberato ciò che ha fatto Dio. [Nel condannare] non arrivare fino alla morte, perché mentre punisci il peccato, non faccia perire anche l'uomo. Non arrivare fino alla morte perché, se qualcuno si pentisse, non venga ucciso l'uomo perché ci sia chi si corregga; non venga ucciso l'uomo perché ci sia chi si corregga. Sii giudice della terra ritenendo però nel cuore, tu uomo, questo amore per gli uomini. Complici di spaventare, ma ama. Se vuoi mostrarti severo, silo verso i peccati, non verso l'uomo. Inserisci in ciò che anche in te ti dispiace, non infierire nell'uomo che è stato fatto come te. Provenite da un'unica fabbrica, avete avuto un unico artefice, lo stesso fango è la vostra materia prima. Che cosa perdi non amando colui che giudichi? In effetti perdi la giustizia non amando colui che giudichi. Certo, vengono inflitte le pene. Non lo respingo, non lo proibisco; però con la disposizione di uno che ama, con la disposizione di uno che vuol bene, con la disposizione di uno che corregge. [Sermone 13.8]

Nel suo complesso la posizione di Agostino rispetto alla pena di morte risulta comunque a mio avviso piuttosto ambigua, in quanto prevede una *regola legittima* sottoposta a delle *eccezioni discrezionali*. Secondo un modo di vedere favorevole a Francesco (e contro la tradizione)

Agostino dà la propria interpretazione con la sensibilità del suo tempo storico; ma una interpretazione non è, di per sé, dottrina.<sup>81</sup>

Non vedo perché non si possa avanzare una simile obiezione a Francesco.

### **Pronunciamento irrituale.**

Francesco ha promulgato, senza firmarlo personalmente, una sorta di 'decreto di seconda mano', in quanto semplicemente 'proposto' dalla *Congregazione per la Dottrina della fede*, laddove per conferirgli mag-

---

<sup>81</sup> Antonio Maria Baggio: *Il papa cambia il catechismo: mai più la pena di morte*. <http://www.famigliacristiana.it> (17 agosto 2018)

giore rilievo avrebbe dovuto essere supportato da un ampio consenso sinodale o conciliare, o quanto meno essere inserito in una enciclica.

Ciò dunque non lo rende, secondo la prassi della Chiesa, infallibile. Anche perché, dal punto di vista formale, non è stato adoperato il linguaggio usuale in tali documenti, l'ultimo dei quali è l'*Enciclica Muniticentissimus Deus* che l'1 novembre 1950 ha proclamato il dogma della *Glorificazione di Maria con l'assunzione al cielo in anima e corpo*, che nella sua parte finale, ovvero nella *Solenne definizione* infatti recita:

«Pertanto, dopo avere innalzato ancora a Dio supplici istanze, e avere invocato la luce dello Spirito di Verità, a gloria di Dio onnipotente, che ha riversato in Maria vergine la sua speciale benevolenza a onore del suo Figlio, Re immortale dei secoli e vincitore del peccato e della morte, a maggior gloria della sua augusta Madre e a gioia ed esultanza di tutta la chiesa, per l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei santi apostoli Pietro e Paolo e Nostra, pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo». Perciò, se alcuno, che Dio non voglia, osasse negare o porre in dubbio volontariamente ciò che da Noi è stato definito, sappia che è venuto meno alla fede divina e cattolica. Affinché poi questa Nostra definizione dell'assunzione corporea di Maria vergine al cielo sia portata a conoscenza della chiesa universale, abbiamo voluto che stesse a perpetua memoria questa Nostra lettera apostolica; comandando che alle sue copie o esemplari anche stampati, sottoscritti dalla mano di qualche pubblico notaio e muniti del sigillo di qualche persona costituita in dignità ecclesiastica, si prestino assolutamente da tutti la stessa fede; che si presterebbe alla presente, se fosse esibita o mostrata. A nessuno dunque sia lecito infrangere questa Nostra dichiarazione, proclamazione e definizione, o ad essa opporsi e contravenire. Se alcuno invece ardisse di tentarlo, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei suoi beati apostoli Pietro e Paolo.

Seguito dalla formula:

Noi PIO, vescovo della chiesa cattolica, così definendo abbiamo sottoscritto.

Non si tratta (dal punto di vista strettamente ecclesiale) dell'unico fondato motivo di critica. Francesco infatti non cita il 'punto di vista di Dio', espresso da una tradizione secondo la quale solo lui 'può dare e togliere la vita'; e non dice che la pena di morte è esplicitamente 'contro' il Vangelo, ma semplicemente che non è 'ammissibile' alla luce del Vangelo, invocando un incontrovertibile principio di 'dignità umana' che non verrebbe perduta neanche dal colpevole.

Il suo modo di procedere somiglia a quello seguito altre volte in passato: quando ad esempio la Chiesa si è resa conto della sconfitta delle proposizioni di fede rispetto alla scienza, ha accolto la posizione avversa, affermando che la scienza è il mezzo con cui Dio rivela le sue meraviglie; in questo caso la voce di Dio si manifesterebbe mediante il 'senso comune'.

Perché, allora, non si era mosso in questo senso Giovanni Paolo II, sempre tirato in causa in tema di 'dignità della persona'? Si racconta che egli avrebbe voluto condannare nel modo più assoluto l'uso della

pena di morte già con il Catechismo del 1992; ma in Vaticano sarebbero stati espressi molti dubbi sul come giustificare un tale cambiamento dottrinale, visto che la Chiesa ha sempre dichiarato l'immutabilità dei suoi principi. Per tale motivo si sarebbe arrivati alla discussa riformulazione, nel 1997, dell'articolo 2267 del Catechismo.

### **Consistenza dei presupposti**

Amnesty International si felicita per questo «importante passo avanti», ma dalle parole di Riccardo Noury, un suo portavoce, trapela la consapevolezza di una 'rivoluzione' incompiuta e di una ambiguità non del tutto risolta:

Già in passato, la Chiesa aveva espresso la sua avversione per la pena di morte, ma con parole che non escludevano ambiguità. Oggi lo dicono in un modo ancora più chiaro.<sup>82</sup>

### **AMNESTY INTERNATIONAL SI OPPONE ALLA PENA DI MORTE IN TUTTI I CASI SENZA ECCEZIONI**



La nuova formulazione del Catechismo, in effetti, non poggia su altra autorità che quella di Francesco, che si fa forte di tre affermazioni:

1 – L'accresciuta consapevolezza e irriducibilità della dignità umana. Ma Francesco non spiega in base a quali criteri si possa dimostrare tale accresciuta consapevolezza. All'opposto proprio lui si è più volte pronunciato contro l'impoverimento morale della società attuale, ad esempio affermando che «ci muoviamo nella cosiddetta 'società liquida', senza punti fissi, scardinata, priva di riferimenti solidi e stabili; nella cultura dell'effimero, dell'usa-e-getta»<sup>83</sup>

2 – Il nuovo significato delle sanzioni penali. Anche questo non spiegato in termini dottrinali, e sullo sfondo di una più generale dottrina della pena che include il castigo finale dell'inferno

---

<sup>82</sup> *Il Papa cambia il Catechismo: la pena di morte sempre inammissibile.* [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it) (2 agosto 2018)

<sup>83</sup> Francesco: *Omelia della messa per l'VIII Centenario dei Domenicani* (San Giovanni in Laterano, 21 gennaio 2017).

3 – La migliorata attuale protezione dei cittadini. Che tuttavia non ha riscontro in alcune nazioni ed in determinati contesti sociali.

In mancanza di tali non dimostrati requisiti, resterebbero allora valide le ragioni che hanno sempre giustificato la pena di morte?

È quanto mai evidente che il Papa si è pronunciato alla stregua di un politico (dunque di una autorità civile) e non di un teologo, lasciando aperta la porta a revisioni in senso contrario laddove la protezione del bene comune richiedesse diversamente.

### **I diversi livelli dell'insegnamento magisteriale**

L'obbligo per i cattolici di seguire gli insegnamenti proposti dalla Chiesa è in relazione al loro livello dottrinale.<sup>84</sup> Comunemente (in base al *Codice di Diritto Canonico* del 1983 ed ai documenti dei Concili *Vaticano I* e *Vaticano II*) se ne riconoscono quattro categorie:<sup>85</sup>

Prima categoria (dogmi): 'verità che si ritengono divinamente rivelate', 'dogmi infallibili o definitivi', ai quali si deve una obbedienza di fede.<sup>86</sup>

Seconda categoria (dottrine): 'affermazioni proposte dal magistero in maniera definitiva', non immediatamente contenute nel sacro deposito ma strettamente connesse con le verità rivelate, aventi anch'esse un carattere autoritativo.<sup>87</sup>

Terza categoria (discipline): insegnamenti ordinari in tema di fede e morale, ai quali si deve un 'assenso religioso', ma non un 'assenso di fede'.<sup>88</sup>

---

<sup>84</sup> Per una ampia discussione su questi temi si veda: Brother André Marie: *The Three Levels of Magisterial Teaching*. <http://catholicism.org> (10 novembre 2017)

<sup>85</sup> Un'ulteriore categoria sarebbe quella delle devozioni, ovvero le regole della preghiera, dell'adorazione e della vita cristiana che sono opzionali, variano da luogo a luogo e da individuo a individuo, e possono essere modificate dall'autorità della chiesa.

<sup>86</sup> «Perché possano adempiere pienamente il compito loro affidato di insegnare il Vangelo e di interpretare autenticamente la Rivelazione, Gesù Cristo ha promesso ai Pastori della Chiesa l'assistenza dello Spirito Santo. Egli li ha dotati in particolare del carisma di infallibilità per quanto concerne materie di fede e di costumi. L'esercizio di questo carisma può avere diverse modalità. Si esercita in particolare quando i vescovi, in unione con il loro capo visibile, mediante un atto collegiale, come nel caso dei concili ecumenici, proclamano una dottrina, o quando il Pontefice romano, esercitando la sua missione di Pastore e Dottore supremo di tutti i cristiani, proclama una dottrina "ex cathedra". [*Istruzione Donum Veritatis*, n. 15]

<sup>87</sup> «Il compito di custodire santamente e di esporre fedelmente il deposito della divina Rivelazione implica, di sua natura, che il Magistero possa proporre «in modo definitivo» enunciati che, anche se non sono contenuti nelle verità di fede, sono ad esse tuttavia intimamente connessi, così che il carattere definitivo di tali affermazioni deriva, in ultima analisi, dalla Rivelazione stessa.» [*Istruzione Donum Veritatis*, n. 16]

<sup>88</sup> «L'assistenza divina è data inoltre ai successori degli Apostoli, che insegnano in comunione con il successore di Pietro, e, in una maniera particolare, al Romano Pontefice, Pastore di tutta la Chiesa, quando, senza giungere ad una definizione infallibile e senza pronunciarsi in un «modo definitivo», nell'esercizio del loro magistero ordinario propongono un insegnamento, che conduce ad una migliore comprensione della Rivelazione in materia di fede e di costumi, e direttive morali derivanti da questo insegnamento. [...] Il Pontefice Romano adempie la sua missione universale con l'aiuto degli organismi della Curia Romana ed in particolare della Congregazione per la Dottrina della Fede per ciò che riguarda la dottrina sulla fede e sulla morale. Ne consegue che i documenti di questa Congregazione

Quarta categoria: insegnamenti magisteriali prudenziali.

Ai fini della discussione sulla pena di morte occorre prendere in particolare considerazione questa quarta categoria, che non è menzionata in alcun documento ufficiale della Chiesa ad eccezione della *Istruzione Donum Veritatis*:

Infine il Magistero, allo scopo di servire nel miglior modo possibile il Popolo di Dio, e in particolare per metterlo in guardia nei confronti di opinioni pericolose che possono portare all'errore, può intervenire su questioni dibattute nelle quali sono implicati, insieme ai principi fermi, elementi congetturali e contingenti. E spesso è solo a distanza di un certo tempo che diviene possibile operare una distinzione fra ciò che è necessario e ciò che è contingente.

La volontà di ossequio leale a questo insegnamento del Magistero in materia per sé non irriformalabile deve essere la regola. Può tuttavia accadere che il teologo si ponga degli interrogativi concernenti, a secondo dei casi, l'opportunità, la forma o anche il contenuto di un intervento. Il che lo spingerà innanzitutto a verificare accuratamente quale è l'autorevolezza di questi interventi, così come essa risulta dalla natura dei documenti, dall'insistenza nel riproporre una dottrina e dal modo stesso di esprimersi.<sup>89</sup>

In questo ambito degli interventi di ordine prudenziale, è accaduto che dei documenti magisteriali non fossero privi di carenze. I Pastori non hanno sempre colto subito tutti gli aspetti o tutta la complessità di una questione. Ma sarebbe contrario alla verità se, a partire da alcuni determinati casi, si concludesse che il Magistero della Chiesa possa ingannarsi abitualmente nei suoi giudizi prudenziali, o non goda dell'assistenza divina nell'esercizio integrale della sua missione. Di fatto il teologo, che non può esercitare bene la sua disciplina senza una certa competenza storica, è cosciente della decantazione che si opera con il tempo. Ciò non deve essere inteso nel senso di una relativizzazione degli enunciati della fede. Egli sa che alcuni giudizi del Magistero potevano essere giustificati al tempo in cui furono pronunciati, perché le affermazioni prese in considerazione contenevano in modo inestricabile asserzioni vere e altre che non erano sicure. Soltanto il tempo ha permesso di compiere un discernimento e, a seguito di studi approfonditi, di giungere ad un vero progresso dottrinale. [*Istruzione Donum veritatis*, n. 24]

### **A quale categoria appartiene il *Rescritto*? Qual è la sua forza dichiaratoria?**

Secondo molti commentatori il *Catechismo* è parte del *terzo livello* dell'insegnamento magisteriale, (quello delle 'discipline'); quindi non è *definitivo* e non richiede l'assenso quando sembra in contrasto con ciò che è rivelato o direttamente connesso con la *rivelazione*.<sup>90</sup> Molti cattolici, ad esempio, non sono d'accordo con alcuni insegnamenti del *Con-*

---

approvati espressamente dal Papa partecipano al magistero ordinario del successore di Pietro.» [*Istruzione Donum Veritatis*, nn. 17-18]

<sup>89</sup> Paolo VI: *Costituzione dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium*, (21 novembre 1964), n.25 par.1.

<sup>90</sup> Per il credente, in caso di obblighi in conflitto tra di loro, prevale quello di grado superiore. Ad esempio, si è obbligati ad obbedire ai propri genitori a meno che ciò non contrasti con la legge divina. Allo stesso si sarebbe in obbligo verso gli insegnamenti magisteriali del 'terzo livello', a meno che essi non contrastino con i due livelli superiori.

*cilio Vaticano II*, ma non per questo non vengono ritenuti meno rispettabili.

Per come appare evidente, il *Rescritto* sulla pena di morte va inserito nella categoria degli *insegnamenti prudenziali*, al cui tema è collegato quello del dissenso, così affrontato nella stessa *Donum Veritatis*:

Il fenomeno del dissenso può avere diverse forme, e le sue cause remote o prossime sono molteplici. Tra i fattori che possono esercitare la loro influenza in maniera remota o indiretta, occorre ricordare l'ideologia del liberalismo filosofico che impregna anche la mentalità della nostra epoca. [...] Il dissenso può rivestire diversi aspetti. Nella sua forma più radicale, esso ha di mira il cambiamento della Chiesa secondo un modello di contestazione ispirato da ciò che si fa nella società politica. [...] Il dissenso fa appello anche talvolta ad una argomentazione sociologica, secondo la quale l'opinione di un gran numero di cristiani sarebbe un'espressione diretta ed adeguata del «senso soprannaturale della fede». In realtà le opinioni dei fedeli non possono essere puramente e semplicemente identificate con il «sensus fidei» [*Istruzione Donum veritatis*, 32-35]

Francesco, va ribadito, non ha modificato una *dottrina* (il che sarebbe impossibile) ma solo un precedente analogo *insegnamento prudenziale* (l'articolo 2267 del *Catechismo* del 1997), di valore normativo inferiore alle precedenti affermazioni sulla pena di morte. Ed infatti, da nessuna parte viene affermato che la pena di morte è intrinsecamente immorale o contro il volere di Dio (tale norma dovrebbe valere per tutta la *Bibbia*!) ma solo che le circostanze della vita attuale la rendono non necessaria e controproducente.

Dunque chi continua a sostenere la liceità della pena di morte non può essere accusato allo stesso modo di chi consente l'aborto e l'eutanasia, ritenuti sempre e comunque, senza alcuna ambiguità ed incertezza 'intrinsecamente immorali'.

### **Incoerenza con gli articoli non modificati**

La nuova formulazione dell'articolo 2267 è in evidente contrasto con i presupposti e la formulazione degli articoli 2307-2317 che regolano la condotta in guerra. Vanno presi in particolare considerazione i seguenti:

[2308] Tutti i cittadini e tutti i governanti sono tenuti ad adoperarsi per evitare le guerre. Fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa.

[2309] Si devono considerare con rigore le strette condizioni che giustificano una legittima difesa con la forza militare. Tale decisione, per la sua gravità è sottomessa a rigorose condizioni di legittimità morale. Occorre contemporaneamente: che il danno causato dall'aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave e certo; che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci; che ci siano fondate condizioni di successo; che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare. Nella valutazione di questa condizione ha un grandissimo peso la potenza dei moderni mezzi di distruzione. Questi sono gli elementi tradizionali elencati nella dottrina detta della guerra giusta. La valutazione di tali con-

dizioni di legittimità morale spetta al giudizio prudente di coloro che hanno la responsabilità del bene comune.

[2310] I pubblici poteri, in questo caso, hanno il diritto e il dovere di imporre ai cittadini gli obblighi necessari alla difesa nazionale. Coloro che si dedicano al servizio della patria nella vita militare sono servitori della sicurezza e della libertà dei popoli. Se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono veramente al bene comune della nazione e al mantenimento della pace.

[2314] Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato. Un rischio della guerra moderna è di offrire l'occasione di commettere tali crimini a chi detiene armi scientifiche, in particolare atomiche, biologiche o chimiche.

[2316] La produzione e il commercio delle armi toccano il bene comune delle nazioni e della comunità internazionale. Le autorità pubbliche hanno pertanto il diritto e il dovere di regolamentarli. La ricerca di interessi privati o collettivi a breve termine non può legittimare imprese che fomentano la violenza e i conflitti tra le nazioni e che compromettono l'ordine giuridico internazionale.

Come dovrebbe apparire ben chiaro, il Catechismo del 1992-1997 non bandisce in linea di principio né l'uso difensivo delle armi, né gli atti di guerra 'discriminati', né la stessa produzione delle armi.<sup>91</sup> Ma quel che più importa, in ordine al *Rescritto* contro la pena di morte, non nega il diritto ad una estrema legittima difesa sociale in mancanza di efficaci alternative così come a 'limitati' atti di guerra contro la popolazione civile laddove altre azioni si siano dimostrate inefficaci, e perfino obbliga i militari ad adempiere 'rettamente' ai propri doveri (che potrebbero includere la fucilazione).

### **Misericordia anziché pena?**

José Horacio Gomez, arcivescovo di Los Angeles e vicepresidente della *Conferenza episcopale degli Stati Uniti*, è fra quelli che vedono nel *Rescritto* un vero e proprio sviluppo della dottrina:

La continua preghiera e riflessione della Chiesa ci ha anche aiutato a vedere le più profonde esigenze dell'insegnamento del Vangelo sulla vita e la dignità umana. Comprendiamo ora che tutta la vita umana è sacra, anche le vite di coloro che commettono atti di grande malvagità e depravazione. E siamo giunti ad insistere sul fatto che le autorità rispettino la dignità anche dei criminali più violenti e diano loro la possibilità di riformare le loro vite e di essere reintegrati nella società. [...] Il *Catechismo* non sta equiparando la pena capitale con i mali dell'aborto e dell'eutanasia. Questi crimini implicano l'uccisione diretta di una vita innocente e sono sempre gravemente immorali. Per definizione, le vite di quasi tutte le persone nel braccio della morte non sono "innocenti". Ma come disse san Giovanni Paolo II: "Nemmeno un assassino perde la sua dignità personale, e Dio stesso si impegna a garantirlo." Io rispetto il fatto che molte persone buone continueranno a credere che la nostra società abbia bisogno della pena di morte per esprimere il suo oltraggio morale e per punire coloro che commettono il crimine ultimo di togliere la vita umana. Ma non cre-

---

<sup>91</sup> Nella sua *Omelia al Sacrario Militare di Redipuglia* (13 settembre 2014) Francesco aveva invece proposto come male assoluto la produzione ed il commercio delle armi.

do che le esecuzioni pubbliche servano per far avanzare quel messaggio nella nostra società secolare. Noi tutti abbiamo la necessità di osservare quanto la violenza sia diventata una parte accettata della società americana e della cultura popolare. Non c'è solo la violenza che si verifica qua e là quotidianamente nelle nostre comunità. Siamo anche una società che permette ai nostri figli di giocare a dei videogiochi che li coinvolgono nell'uccisione "virtuale" dei loro nemici; molta parte del nostro intrattenimento popolare consiste nel vedere film e altri programmi televisivi nei quali sono coinvolti personaggi fittizi che compiono crimini odiosi e altri atti indicibili. In questo tipo di società, giustiziare i criminali non è un segnale morale. È semplicemente un'altra persona uccisa in una cultura di morte. La Chiesa oggi punta verso un'altra direzione. Mostra misericordia a quelli che non la "meritano" perseguendo la redenzione di coloro che hanno commesso il male, lavorare per una società dove ogni essere umano è considerato sacro e protetto, questo è ciò per cui siamo chiamati a seguire Gesù Cristo e a proclamare il suo Vangelo di vita in questi tempi e in questa cultura.<sup>92</sup>

Anche l'anno precedente, José Horacio Gomez si era espresso fortemente contro la pena di morte:

La Chiesa si è sempre opposta all'aborto e all'eutanasia perché implicano l'uccisione diretta e volontaria di esseri umani innocenti. Ovviamente, la pena di morte è diversa. I colpevoli di crimini violenti non sono innocenti. Ma opponendosi alla pena di morte stiamo anche testimoniando la santità della vita. Stiamo dicendo che anche le vite più peccaminose e colpevoli sono preziose per Dio e non dovrebbero essere tolte agli altri. La pena di morte nega il piano di misericordia e giustizia di Dio. Viola la dignità della persona condannata e lo priva della possibilità di cambiare il suo cuore e fare ammenda per i suoi crimini. Nel cercare una fine della pena di morte, non dimentichiamo mai le vittime del crimine e i loro cari. Li affidiamo al Padre della misericordia e preghiamo affinché dia loro guarigione e pace. Ma riconosciamo che uccidere il criminale non rende giustizia alle vittime. Il nostro paese ha modi molto più efficaci per consegnare gli assassini alla giustizia e per mantenere la società al sicuro dai criminali violenti. Invece di condannarli a morte, come cristiani, dovremmo pregare per la loro conversione e incoraggiare la loro riabilitazione e la loro restituzione finale alla società. Per alcuni criminali, questo non sarà mai possibile. I loro cuori sono troppo danneggiati, troppo crudeli e induriti. Ma sappiamo che la conversione e il pentimento sono opera di Dio, non nostra. Siamo incoraggiati dalla testimonianza di santi come santa Teresa di Lisieux a continuare a pregare e a lavorare per la conversione di quelli nel "braccio della morte".<sup>93</sup> Sappiamo che la vita appartiene a Dio solo e crediamo che non ci sia nessuno che non possa essere toccato dalla misericordia di Dio e cambiato dal suo amore. La Chiesa non sta cambiando il suo insegnamento. I governi avranno sempre una giustificazione per utilizzare la pena di morte se ciò è necessario per svolgere il proprio compito di garantire l'ordine sociale. Ciò che la Chiesa sta sollecitando ora è che i governi esercitano la loro discrezione per mostrare pietà invece di giustiziare il condannato. Un tale gesto sarebbe una potente testimonianza della santità della vita umana e della possibilità che ogni persona possa trovare redenzione e riabilitazione. In questo stiamo seguendo alcuni dei grandi dottori dell'antica Chiesa, come Sant'Amrogio e Sant'Agostino. Ai

---

<sup>92</sup> José Horacio Gomez: *Statement on changes to the Catechism of the Catholic Church on the death penalty* (Paragraph 2267). <https://angelusnews.com> (3 agosto 2018)

<sup>93</sup> Nei suoi scritti Teresa di Lisieux ha raccontato di avere pregato in gioventù per ottenere la grazia di un omicida condannato a morte. Le cose andarono fortuitamente nel senso da lei desiderato, ma ciò non dimostra in alcun modo la presunta efficacia delle sue preghiere.

loro tempi, anche loro hanno invitato le autorità governative a mostrare pietà nei casi capitali. E, naturalmente, abbiamo la testimonianza di Gesù Cristo, che ha perdonato la donna colta in flagrante adulterio – allora un crimine per il quale veniva comminata una condanna a morte obbligatoria. Qualcos'altro a cui stavo pensando. Abbiamo uno strano appetito per la violenza nella nostra cultura popolare. Permettiamo ai bambini di giocare a videogiochi violenti e ascoltare musica che svilisce la dignità umana. Per "intrattenimento", guardiamo film e spettacoli in cui i personaggi criminali minacciano la vita delle persone e commettono atti inenarrabili. In questo contesto culturale, non vedo come la pena di morte possa ancora esprimere il valore sociale della vita umana. In questo contesto culturale, la pena di morte può funzionare solo come un ulteriore omicidio. In una cultura della morte, credo che solo la misericordia possa essere l'unica testimonianza credibile della santità della vita e della dignità della persona umana. Esorto tutti voi a continuare a pregare e a riflettere su questo complicato problema.<sup>94</sup>

## Gli Evangelici

Anche fra gli evangelici statunitensi, fra i maggiori difensori del giustizialismo biblico, è stata rilevata una crescente opposizione alla pena di morte.<sup>95</sup> Nel 2015 la *National Latino Evangelical Coalition* è stata la prima importante organizzazione evangelica a pronunciarsi in tal senso, subito seguita dalla *National Association of Evangelicals*, la maggiore fra di esse.

Ciò non toglie che in precedenza la loro predicazione sia sempre andata in ben altra direzione:

1. Dio è favorevole alla pena capitale. Se volete opporvi alla pena capitale non usate Dio come vostra fonte. Infatti, dovrete prima dire 'Non credo a ciò che egli dice su questo argomento'. Siate onesti. Sono stanco di vedere gente che afferma che Cristo è contro di essa. È scritto in bianco e nero: "Chi sparge il sangue dell'uomo dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché ad immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo" (Genesi, 9:6) "Vuoi non aver da temere l'autorità? Fà il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male." [Romani, 13:3-4]

2. È una grave ingiustizia equiparare l'aborto alla pena capitale. Un piccolo innocente non è uguale in alcun modo ad un colpevole assassino.

3. Invocare misericordia per l'assassino non è necessariamente nobile o pro-life. Se sei ferito, puoi implorare pietà per l'aggressore. Se la persona che ami viene uccisa, suppongo che tu abbia qualche possibilità di argomentare pietà per l'assassino. Ma se sei in un'altra condizione, ovvero non sei colpito dal crimine, non hai subito alcuna perdita e non soffri il dolore del crimine, implorare pietà per un assassino non ti rende nobile o necessariamente pro-life.

4. La pena capitale non impedisce a una persona di pentirsi e trovare Cristo. Alcuni, con una visione distorta della giustizia, sostengono che quando una persona viene condannata per omicidio, noi dobbiamo cercare la sua salvezza invece che la sua giusta fine. [...] Ma Dio è molto chiaro sulla pena capitale. Offre salvezza a tutti - il bugiardo, il pettegolo, il ladro e persino l'assassino.

---

<sup>94</sup> José Horacio Gomez: *End the death penalty in California*. <http://www.archbishopgomez.org> (21 settembre 2016)

<sup>95</sup> Stoyan Zaimov: *Evangelical Group Changes Long-Standing Position on Death Penalty as 66% of Americans Support Capital*. <https://www.christianpost.com> (21 ottobre 2015)

Ma in nessuna parte nella Scrittura, offre uno scampo dalla giusta punizione per il crimine. Piuttosto, istituisce governi per istituire tale giustizia e difendere gli indifesi. Dio è per la pena capitale.<sup>96</sup>

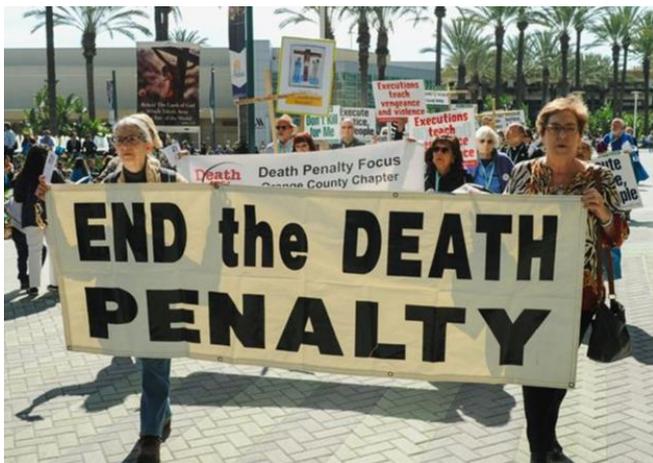
---

<sup>96</sup> David Ruzicka: *God Supports the Death Penalty*. <https://www.christianpost.com> (27 aprile 2017)



## In sintonia con il Papa

La maggior parte dei cattolici (e non) del mondo occidentale probabilmente condivide col Papa il rigetto della pena di morte (ma non dell'ergastolo), ed anzi ne ha anticipato di gran lunga le considerazioni. Piuttosto che parlare di una 'rivoluzione' (che tale sarebbe solo all'interno della logica ecclesiastica) si può tranquillamente affermare che il Papa ha predicato ai già convertiti. Infatti, tutta l'America latina e gli stati europei a parte una porzione degli Stati Uniti e la Bielorussia, hanno già abolito da tempo la pena capitale.<sup>97</sup>



### Contro la 'cultura della morte'

La Comunità di sant'Egidio, fondata nel 1968, è da decenni in prima linea per l'abolizione incondizionata della pena di morte. Si leggano ad esempio le dichiarazioni rese dal suo attuale presidente Marco Impagliazzo, in occasione del *X Incontro internazionale dei Ministri di Giustizia* (Roma, 28 novembre 2017, Camera dei deputati):

Difendere la vita di un condannato è difendere la vita di tutti, anche la mia, anche la nostra, è difendere la bellezza e l'onore del vivere. [...] Siamo di fronte alla sfida di un terrorismo che non riconosce il diritto alla vita delle sue vittime, nemmeno di quelle più innocenti, come i bambini, eppure difendere la vita è rifiutare ogni logica basata sulla soppressione di un essere umano, anche se si tratta di un terrorista. La pena di morte può sembrare la risposta più sensata. Essa invece non solo non tiene lontana da noi la cultura della morte, ma finisce per introdurla nella nostra stessa casa e rappresenta la vittoria di quel nemico che vorremmo esorcizzare. [...] Rispondere alla violenza con la vio-

---

<sup>97</sup> L'Italia nel 1948; la Germania nel 1949; la Gran Bretagna nel 1965; la Francia nel 1981.

lenza, per quanto di segno opposto, e per quanto legalizzata, non farebbe che "sdoganare" lo spargimento di sangue, renderlo qualcosa di "naturale". Una sorta di "normalizzazione" della violenza che non risponde a logiche di giustizia ma di vendetta.<sup>98</sup>

In seguito ha così commentato la tanto auspicata decisione papale:

davanti al "culto della morte" espresso dal terrorismo, dalla violenza diffusa o dalla guerra a pezzetti, combattere la pena di morte significa ribadire il senso della vita e contestare la logica della morte. Il nichilismo che c'è dietro a chi si batte per togliere la vita agli altri non è contestato, ma avvalorato dalla pena di morte. Essere contrari alla pena di morte è confermare le ragioni della vita: la vita è più forte di tutto e la storia non è stata scritta per sempre. Esiste umanità finché c'è vita, anche poca, anche debole, anche limitata. Così come rispettiamo la vita in tutte le sue forme, così dobbiamo credere anche che la vita del condannato può avere un valore. Chi siamo noi per giudicare quanta vita è rimasta e quanto vale? Una nazione che abolisce l'uso della pena capitale, è una nazione che non ha posto limiti al futuro, che dà ai propri cittadini un segnale di speranza: nulla è già scritto o è irreversibile. Essere contro la pena di morte rappresenta una vigilanza continua sul nostro pensiero e sulla società: un modo per sottrarsi al sonnambulismo che porta al disinteresse alla vita degli altri o, addirittura, a negare un possibile cambiamento.<sup>99</sup>

Gli ha fatto eco Andrea Riccardi, fondatore della comunità:

La Chiesa cattolica non "svende" la verità, ma si lascia guidare dallo Spirito e dai suoi pastori, gioiosa di crescere nella comprensione del Vangelo. In tempi di estesa paura dell'altro e di violenza diffusa, si sente il bisogno di riflettere a fondo sui limiti e la realtà della "legittima difesa", che talvolta motiva l'uso della forza da parte dei privati e l'incremento delle armi. La migliore difesa non è un popolo in armi: è uno Stato responsabile ed efficace assieme a una coscienza civile collettiva.<sup>100</sup> La decisione del Papa ci guida al distacco coraggioso dalla cultura della violenza da qualunque parte venga, anche dallo Stato.<sup>101</sup>

### **Debole sostegno al Papa**

Prendiamo in esame uno dei tanti commenti favorevoli a Francesco, che, anche grazie alla loro ridondanza nel Web ed alla superficialità di tanti sostenitori, riescono facilmente ad imporsi al di là della loro inconsistenza di fronte alla storia ed alla teologia:

I precetti morali insegnati dalla Chiesa possono cambiare, senza che la dottrina sulla quale si basano smetta di essere sempre valida. Il cambiamento delle circostanze storiche, infatti, può far sì che una determinata fattispecie morale non sia più applicabile, anche se rimane valido il principio in base al quale veniva applicata. Ed è ciò che è accaduto, nella storia della Chiesa, altre volte, non solo con la libertà religiosa [...] Si pensi anche a fattispecie nuove, come il divieto di fecondazione assistita. Questo precetto morale, nella dottrina cattoli-

---

<sup>98</sup> Giovanna Pasqualin Traversa: *Pena di morte. Impagliazzo (Comunità Sant'Egidio), "difendere la vita di un condannato è difendere la vita di tutti"*. <https://agensir.it> (29 novembre 2017)

<sup>99</sup> Antonio Salvati: *La pena di morte è sempre inammissibile*. <https://www.notizieitalianews.com> (agosto 2018)

<sup>100</sup> Così come il Papa, Riccardi non chiarisce cosa intende per giustizia 'efficace'.

<sup>101</sup> Andrea Riccardi: *Il papa sulla pena di morte. Un rifiuto deciso di ogni violenza*. <https://www.riccardiandrea.it> (9 agosto 2018)

ca, prima non esisteva, semplicemente perché non esisteva la fecondazione assistita. Con quale autorità la Chiesa può vietare una pratica moralmente inedita e recente, inimmaginabile ai tempi della Bibbia, di Gesù e dei Padri della Chiesa? Può farlo, appunto, in base a ciò che si diceva prima, ossia in base al fatto che se è nuovo il divieto in questione, non lo è il principio in base al quale esso viene posto, e cioè il rispetto della vita umana fin dal concepimento.<sup>102</sup>

È facile constatare come il giudizio di questo insegnante di Filosofia può essere ragionevolmente invertito: non solo la tradizione cattolica non ha mai detto che la vita umana va sempre rispettata fin dal suo concepimento, ma ha sempre affermato che la vita appartiene a Dio, che il reo se l'è tolta da solo, etc...

Analoga superficialità la esibisce a mio giudizio il giornalista Andrea Tornielli, scrivendo:

Apprendiamo dunque che «Non c'è un solo passo nelle Scritture, né in san Paolo né nei Padri e nemmeno in san Tommaso d'Aquino che parli contro la pena di morte...». Certo, ci sarebbe quel comandamento che recita "non uccidere", ma i tradi-teologi del web sono certi che Nostro Signore in quel caso avesse in mente in modo particolare bambini non nati e malati terminali, non uomini ancora in forze da uccidere con la sedia elettrica. Del resto per molti secoli la Chiesa non è stata contro la pena di morte e l'ha persino applicata in nome della legittima difesa. Non siamo teologi e dunque non ci azzardiamo a rispondere ricordando che «Non c'è un solo passo nelle Scritture, né in san Paolo né nei Padri e nemmeno in san Tommaso d'Aquino» che parli contro l'uso della pillola anticoncezionale, ma non per questo l'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI va messa in discussione.<sup>103</sup>

Tornielli ignora forse che i più eminenti teologi hanno sempre riferito quel 'non uccidere' all'omicidio volontario e non a quello involontario o comminato dall'autorità, ben aldilà del concetto di legittima difesa?

### A difesa del Papa

Per alcuni è quasi solo una questione politica. Ad esempio Andrea Tornielli, così critica un intervento di Rino Camilleri:<sup>104</sup>

Era difficile che la decisione di Francesco venisse condivisa, del resto è sotto gli occhi di tutti che certi siti e blog sedicenti cattolici abbiano come unico programma di lavoro quotidiano quello di inveire contro il Successore di Pietro, qualunque cosa faccia o dica: ben inteso, sempre in nome di una "tradizione" e di una "dottrina", la loro.<sup>105</sup>

Ma molte argomentazioni appaiono quanto mai incongrue:

---

<sup>102</sup> Luciano Sesta: *La Chiesa, la pena di morte e... la dottrina che non cambia*. <https://mauroleonardi.it> (5 agosto 2018).

<sup>103</sup> Andrea Tornielli: *Pena di morte e cortocircuiti teologici*. <http://www.andreatornielli.it> (4 agosto 2018)

<sup>104</sup> Rino Camilleri: *I "santi impiccati": quando la pena di morte è via di santità*. <http://lanuovabq.it> (4 agosto 2019)

<sup>105</sup> Andrea Tornielli: *Pena di morte e cortocircuiti teologici*. <http://www.andreatornielli.it> (4 agosto 2018)

La "riforma" del Catechismo con cui si dichiara "inammissibile" la pena di morte è "una scelta che aiuterà nella battaglia per la vita, a partire dalla difesa di quella più debole". Ne è convinto Mario Marazziti, già portavoce della Comunità di Sant'Egidio, che definisce la decisione di papa Francesco "un passo decisivo che incoraggerà in modo formidabile l'impegno a favore dei diritti umani". [...] La pena di morte è una scorciatoia militare per problemi sociali che non si sanno risolvere. In nessun Paese del mondo ha un effetto di deterrenza. E, come accade per altre questioni, come l'immigrazione, è un elemento di facile presa su una parte dell'opinione pubblica usato dalle classi dirigenti. Governanti che promettono sicurezza legittimando una cultura di morte".<sup>106</sup>

Niente di nuovo. Tanto per fare un esempio, nel 2014 Thomas J. Olmsted, vescovo di Phoenix (Arizona) aveva giusto affermato che gli insegnamenti della Chiesa sulla pena di morte promuovono una cultura della vita e rafforzano il livello morale della nostra società:

Ogni giorno, un gran numero di vite innocenti viene soffocato attraverso l'aborto e l'eutanasia. Ma l'esecuzione del colpevole attraverso la pena di morte non aiuta a superare una cultura della morte. Il modo in cui trattiamo i criminali dice molto sul valore che diamo a ogni persona umana. [...] Ci sono certamente differenze significative tra la presa di una vita umana innocente, che è intrinsecamente cattiva e non può mai essere giustificata, e l'uso della pena capitale per un assassino condannato. Nondimeno, sono entrambi dannosi per il tessuto di una cultura che facilmente dimentica che tutta la vita è un dono di Dio.<sup>107</sup>

## Difesa maldestra

Prima del *Rescritto*, molti religiosi avevano avanzato argomentazioni simili a quelle di Francesco, invocando sostanzialmente il principio della evoluzione teologica nella continuità, a mio avviso in modo poco convincente. Ad esempio il frate passionista Angelo Bellon:

per comprendere il giusto valore dei documenti del Magistero della Chiesa è necessario ricordare che essi vanno sempre situati all'interno dell'epoca in cui sono stati emanati. Diversamente si corre il rischio di fare del fondamentalismo, e cioè a leggerli in senso materiale. Una lettura solo materiale porta a vedere degli autentici capovolgimenti, sicché ci si domanda: ma qui il Magistero si contraddice! [...] la sacra Scrittura non recrimina sulle pene capitali, anzi! Tuttavia nella stessa Sacra Scrittura si trovano le premesse per il superamento della pena di morte. Già con Caino Dio dice: "Chiunque ucciderà Caino, subirà la vendetta sette volte" (Gn 4,15). E Gesù, che sembra non prendere apertamente posizione contro la pena di morte, pone le premesse per il superamento della pena di morte allorché dice: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei» (Gv 8,7). Il domenicano L. Bender, all'inizio degli anni '60, scriveva: "La dottrina tradizionale della Chiesa è che la pena di morte non è contraria alla legge divina, ma neanche è richiesta come necessaria da questa legge: la sua necessità dipende dalle circostanze. Un buon cattolico può sostenere in base a diverse circostanze e valutazioni delle medesime la pena di morte o la sua abolizione, ma non può arrivare a dire che l'inflettere questa pena sia una violazione del diritto naturale" (Dizionario di

---

<sup>106</sup> Giacomo Gambassi: *La pena di morte inammissibile, il "grazie" a Francesco*. <http://www.istitutosanraffaele.it> (11 agosto 2018)

<sup>107</sup> David Wallace: *What if Arizona repealed the death penalty?* <https://eu.azcentral.com> (9 maggio 2014)

Teologia morale, ed. Studium, voce “pena di morte”). D'altra parte bisogna ricordare che la Rivelazione divina è una Rivelazione storica. Il che significa che è avvenuta non solo nella storia ma che si è accompagnata con la storia degli uomini e con le loro sensibilità. Da Mosè (da quando secondo la tradizione si cominciò a mettere per scritto la Rivelazione) a Gesù vi è un arco di 1200 anni. La parola di Dio ha illuminato popoli che davano per scontata la pena di morte e la consideravano come un mezzo necessario per difendere gli innocenti. Ti meravigli della spettacolarità data alle esecuzioni capitali. Ma è proprio questa spettacolarità che rivela la mentalità del tempo: si voleva che la pena fosse un'istruzione per tutti, un ammonimento pubblico e un deterrente. Noi oggi viviamo in un'altra epoca, con altra sensibilità, che sotto tanti versi è un prodotto della mentalità cristiana. Non è sintomatico il fatto che la messa in discussione della pena di morte sia nata in un contesto cristiano e non islamico o buddista? La Chiesa ha cambiato pensiero? La Chiesa, date anche le congiunture storiche e culturali del nostro tempo, ha sviluppato in questa materia un pensiero che è più in linea con l'insegnamento evangelico, che su questo argomento, come rilevava L. Berger, ha potuto esprimersi nel corso del tempo non sempre in termini univoci.<sup>108</sup>

Il debole di ragionamenti come questo sta nel fatto che nel legittimare una antica pratica nel momento stesso in cui invece la si criminalizza per il tempo presente si apre la porta ad un potenziale sovvertimento ‘teologico’ (non solo ‘pratico’ e ‘prudenziale’) di tutte le altre antiche teorie e prescrizioni sia vetero che neo-testamentarie.

Contro questa possibilità, pienamente avvertita, si pronunciano spesso maldestramente i sostenitori di Francesco, ad esempio uno dei più intrasigenti ed arroganti gruppi cattolici (favorevole al Papa): l'*UCCR (Unione dei Cristiani Cattolici Razionali)*, che raccoglie in un suo articolo tutta una serie di inesattezze, che meritano una dettagliata confutazione.<sup>109</sup>

L'errore più gettonato è quello di ritenere la dottrina sulla pena di morte una verità rivelata, irrimediabile, esibendo la posizione favorevole di Tommaso d'Aquino e sostenendo che l'attuale decisione di modifica andrebbe contro l'insegnamento secolare della Chiesa. [...] la posizione di grande apertura di San Tommaso e del Concilio di Trento nei confronti della pena di morte è stata radicalmente superata nel tempo, fino al testo in voga oggi e nelle battaglie di Giovanni Paolo II per una abolizione internazionale della pena capitale, da lui definita “inutile” e “crudele”. Superata ma non sconfessata, in quanto era legittima in passato come forma di difesa in un contesto di precarietà del sistema carcerario.

Obiezione: si omette che Tommaso d'Aquino è sempre chiamato autorevolmente in causa per tutte le questioni teologiche: la sua autorità ha sempre prevalso su quella della maggior parte dei successivi teologi, che si sono sempre premurati di giustificare ogni affermazione.

Molti anticlericali stanno vantando in queste ore la superiorità dell'etica laica che sarebbe arrivata prima a condannare la pena di morte, rispetto alla Chie-

---

<sup>108</sup> Angelo Bellon: *La pena di morte è «contro il piano di Dio»? La Chiesa si contraddice rispetto al passato?*. [www.iltimone.org](http://www.iltimone.org) (24 giugno 2016)

<sup>109</sup> *Pena di morte, di fatto era già inammissibile: risposta alle perplessità*. <https://www.uccronline.it> (3 agosto 2018)

sa. Eppure, non è affatto sinonimo di modernità l'opposizione alla pena di morte, considerando che nei modernissimi Stati Uniti, 23 stati contro 19 ancora oggi prevedono e applicano tale condanna. Inoltre, la pena capitale è ampiamente prevista e legittimata in Corea del Nord, dove l'ateismo è ufficialmente la guida morale dello Stato. Non si conoscono prese di distanza ufficiali da parte delle associazioni atee verso l'applicazione nordcoreana dell'etica laica. Si dimenticano, infine, i ripetuti ed incessanti interventi degli ultimi tre Pontefici nel condannare universalmente il ricorso alla pena di morte. Giovanni Paolo II pronunciò decine di discorsi ufficiali - soprattutto a partire dal 1998 - chiedendo una moratoria sull'abolizione della pena capitale, intervenendo di volta in volta negli Stati Uniti per invocare clemenza verso i condannati.

**Obiezione:** il presunto legame fra ateismo e pena di morte è assolutamente indimostrabile.<sup>110</sup> È invece vero che da secoli le obiezioni contro la pena di morte hanno fatto parte dei dossier 'laicisti' ed illuministi, a differenza della perenne ammissione della pena di morte nell'etica ufficiale della Chiesa e conseguentemente dello Stato Pontificio. Non si può certo guardare al fronte laico come un tutt'uno; e si potrebbe comunque fare lo stesso con le opinioni dei religiosi, prendendo ad esempio quelli statunitensi favorevoli alla pena di morte. L'opinione degli 'ultimi tre pontefici' è solo una goccia d'acqua nel mare delle argomentazioni contrarie a Francesco.

l'esecuzione della pena di morte è stata considerata ammissibile solamente come *extrema ratio* nell'alveo della legittima difesa della stessa vita (seppur senza essere ad essa ridotta), soprattutto in situazioni passate di arretratezza nella capacità di rendere inoffensivo il reo. Per questo, non c'è contraddizione con il principio di sacralità della vita (dunque con l'opposizione all'aborto) e nemmeno con il quinto comandamento, che si riferisce all'uccisione dell'innocente.<sup>111</sup> È legittimo difendere la propria vita o la vita di altre persone di cui si ha responsabilità anche arrivando, come atto estremo, all'uccisione dell'attentatore. Sempre che l'atto di difesa sia proporzionato a quello di attacco.

**Obiezione:** non è per nulla vero che la pena di morte rappresentasse in passato semplicemente una '*extrema ratio*'. La pubblica solenne esecuzione delle condanne a morte, con i suoi cortei di autorità e rappresentanti religiosi è prova del suo uso quale pubblica ammonizione e prevenzione di più specie di reati (non solo l'omicidio).

Il Magistero sulla pena di morte non è verità di fede, non è dogma irrimediabile e lo dimostra il fatto che l'insegnamento magisteriale è stato via via modificato nel tempo. Un esempio pratico: il Concilio di Trento (1545-63) permise la condanna a morte per «reprimere i facinorosi e difendere gli innocenti. Applicandola, i magistrati non solamente non sono rei di omicidio, ma, al contrario, obbediscono in una maniera superiore alla Legge divina, che vieta di uccidere, poiché il fine della Legge è la tutela della vita e della tranquillità umana. Ora, le decisioni dei magistrati, legittimi vendicatori dei misfatti, mirano appunto a garantire la tranquillità della vita civile, mediante la repressione punitiva

---

<sup>110</sup> Va sottolineato come invece proprio gli stati teocratici 'moderni' (islamici) sono i primi a legittimare ed applicare la pena di morte.

<sup>111</sup> Si noti come in questo commento compaia ancora una volta il termine 'innocente', che sembra involontariamente inserire in una categoria a parte l'esecuzione del 'colpevole'.

dell'audacia e della delinquenza». In seguito la posizione della Chiesa si è modificata/evoluita radicalmente: la legittimità morale della pena capitale venne via via accordata solo agli omicidi (escludendo i "facinorosi" e i "delinquenti") e non più vista come "obbedienza alla Legge divina", ma come eccezione e decisione estrema allorché gli altri mezzi di contenimento del reo non fossero sufficienti. Già nel 1975, il Dizionario di antropologia pastorale approvato dalla Conferenza episcopale tedesca, precisava che «il cristiano non ha il minimo motivo di invocare la pena di morte o di dichiararsi favorevole ad essa». Nel 1978, nel documento *Elementi di riflessione* redatto dall'episcopato francese, si indicava come l'esecuzione capitale fosse «incompatibile con il Vangelo».

**Obiezione: il restringere l'applicazione della pena di morte ai soli omicidi conferma la regola morale più generale che l'ammetteva!**

Nel 2000, il cardinale Silvano Piovaneli, vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana guidata dal Ruini, emise un documento a nome dei vescovi della Toscana con scritto: «Una più profonda comprensione del Vangelo nella Chiesa, e una più matura esperienza umana forgiata dalle tante tragedie del secolo scorso, ci spingono oggi, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, a considerare inaccettabili sia sul piano morale che su quello giuridico tutte le ragioni che hanno sostenuto la pena di morte e che ancora in molti Paesi della terra vengono adottate per giustificarla».

**Obiezione: è curioso come il cardinale celebri in questo caso una decisione 'laica' (l'abolizione della pena di morte nel Granducato di Toscana) dimenticando che invece altrove negli stessi anni la Chiesa autorizzava (e metteva in atto) tutto il contrario! Ma qualche altro passaggio di questo documento merita di essere ricordato:**

Noi vescovi della Toscana riteniamo importante ricordare e celebrare tale momento, significativo di una profonda svolta nella storia della legislazione penale, momento che onora la nostra Toscana. [...] La pena di morte non è di per sé una pena: è pena invece il periodo angoscioso in cui il presunto reo attende l'esecuzione e spesso anche la macabra sceneggiatura che lo caratterizza; poche altre realtà sono altrettanto disumane e disumanizzanti per chi le subisce come per chi vi assiste. [...] La pena giudiziale ha sempre avuto nella tradizione etico-giuridica occidentale, sia civile che canonica, una primaria finalità medicinale: si è sempre considerato, insomma, che una società si difende proprio nella misura in cui è capace mediante una pena, di restituire il reo a quell'ordine giuridico e morale che egli ha violato. Il sistema penale attuale ovunque nel mondo ha ben poco di medicinale, ma la pena di morte ne esclude ogni possibilità.<sup>112</sup>

Mi sembra sorprendente che la sofferenza in attesa dell'esecuzione capitale venga giudicata adesso più grave della stessa morte; e che dire della 'macabra sceneggiatura' che piuttosto caratterizzava le esecuzioni inquisitoriali? In quanto al fine medicinale, la Chiesa dimostra ancora una volta di contraddire il suo rigido passato (e la teologia dell'inferno).

Ma torniamo agli argomenti dell'UCCR.

---

<sup>112</sup> Silvano Piovaneli e altri: *Un decalogo contro la pena di morte. Documento dei vescovi toscani in occasione dell'anniversario dell'abolizione della pena di morte in Toscana*. <https://www.toscanaoggi.it> (21-11-2000)

se è certamente vero che la situazione attuale ha fatto decadere il senso dell'extrema ratio della pena di morte, che dire del futuro? Non è così remoto, purtroppo, uno scenario apocalittico di guerra mondiale, dove ipoteticamente potrebbero (ri)diventare insufficienti i moderni sistemi di contenimento dei criminali. Era davvero necessario, perciò, arrivare a modificare così radicalmente l'articolo del Catechismo, senza lasciare più prudentemente aperta la possibilità del ritorno di una situazione di caos e, perciò, del riaffacciarsi della necessità della pena capitale in difesa della vita dei cittadini? Tale obiezione è l'unica ragionevole e la condividiamo in parte, ma è anche vero che riflettere su casi ipotetici futuri e linee di principio non è di aiuto per nessuno e risulta essere uno sforzo di fantasia e di casistica. Inoltre, come già visto, il tema specifico della pena di morte è uno di quelli sottoposti a riforma e sviluppo: in caso futuro di ritorno dell'eccezione all'innammissibilità, potrà nuovamente venire ripristinata la precisazione dell'esistenza di un'eccezione alla regola. La necessità di rinforzare il "favor vitae" della Chiesa ha giustificato la modifica del Catechismo, anche considerando che la posizione sulla pena di morte, come già detto, rientra in quella dottrina riformabile che si perfeziona rispetto alle nuove circostanze storiche di tempi e luoghi.

**Obiezione:** qui l'appoggio al Papa realizza un corto circuito logico, ammettendo una evoluzione in senso contrario al presente, fornendo la prova che il *Rescritto* opera in effetti un vero 'mutamento dottrinale' piuttosto che una 'evoluzione dottrinale'.

La tradizione, se non è viva, se non è mantenuta viva da un magistero sempre vivo, come insiste la "Dei Verbum" [...] non è più la tradizione.

**Obiezione:** come può essere sempre viva una tradizione, se la si sostituisce con un'altra tradizione?

### **Critici ma comunque obbedienti**

Fra entusiastica approvazione e rigetto aprioristico, si inserisce una terza linea di giudizio sull'operato del Papa: assenso (obbedienza) nonostante una critica limitatamente alla forzatura rispetto alla posizione 'prudenziale' di Giovanni Paolo II. Scrive ad esempio Ariel S. Levi di Gualdo:

possono proporsi dei casi rarissimi, volendo anche unici, nei quali è doveroso per l'altrui salvezza sopprimere un essere umano [...] Lasciare in vita certe figure simbolo [Adolf Hitler, Pol Pot...], mutate da consistenti fette di popolazione in veri e propri idoli, da sempre vuol dire — e lo sappiamo molto bene —, favorire la continuazione di guerre con tutto ciò che in prezzo di atrocità e di vite umane questo può comportare. Non solo è per ciò necessario sopprimerli per il supremo bene di popolazioni intere, ma è anche bene che la loro condanna a morte avvenga pubblicamente, o che sia documentata da fotografie e da filmati, per togliere in tal modo ogni illusione agli indomiti illusi assoggettati al plagio di certi leaders. E certe illusioni possono essere tolte solamente mostrando alla popolazione assoggettata alla tirannide la soppressione e la fine inesorabile del loro idolo, dinanzi alla quale decadrà il meccanismo del plagio, semmai lasciando spazio ad altre conseguenze<sup>113</sup>

---

<sup>113</sup> Ariel S. Levi di Gualdo: *La pena di morte ed i nuovi "dogmi" della Chiesa: perché non affidare Adolf Hitler e Pol Pot ai servizi sociali diretti dal Presbitero Antonio Mazzi?* <http://isoladipatmos.com> (3 agosto 2018)

ma poi precisa:

Nessun inferiore, neppure un laico impegnato come Riccardo Cascioli con tutti i suoi articolisti al seguito su *La Nuova Bussola Quotidiana*, può manifestare stizza dinanzi a un atto di magistero così legittimo, ponendo semmai i puntini sopra le "i". Certe decisioni ricadono infatti negli atti dell'Augusto Pontefice regnante che non sono passibili di discussione, piaccia o non piaccia a quei laici cattolici che da troppo tempo si sono ormai messi a giocare pericolosamente sulla teologia, la ecclesiologia ed il diritto canonico. [...] Possiamo dire con tutto il garbo e la devozione a lui dovuta che l'uomo Jorge Mario Bergoglio non è perfetto, che come dottore privato ha mostrato segni di imprudenza e di ambiguità, di carenze pastorali e di governo. Egli è difettoso, proprio come lo era Simone detto Pietro, che di difetti e di limitatezze ne aveva forse parecchie di più di questo suo futuro Successore. Ma quando Pietro ha parlato in materia di dottrina e di fede, a quel punto si tace. In caso contrario, per difendere il proprio soggettivo Cattolicesimo, si rischia davvero di cadere nelle forme peggiori di Luteranesimo.<sup>114</sup>

---

<sup>114</sup> Idem.



## In disaccordo con il Papa

Secondo Francesco, per come si può dedurre dai suoi pronunciamenti (quand'anche non l'avesse mai affermato esplicitamente), il comandamento mosaico vale per qualunque forma di uccisione e si applica nei confronti sia dell'innocente che del colpevole.

Indubbiamente è esistita all'interno della cristianità anche una tradizione pacifista (anabattisti, valdesi, quaccheri...) che ha condannato ogni forma di uccisione in qualunque circostanza, vietato il servizio militare, e bandito le cariche di magistratura con responsabilità militari o di polizia. Ma come per tanti altri aspetti, si è trattato di una presa di posizione decisamente minoritaria.

Almeno dal tempo di Agostino la Chiesa Cattolica, nel suo doppio potere religioso e civile, ha invece elaborato e difeso il principio della guerra giusta, e dunque della uccisione lecita del nemico.

### In Italia

Il linguaggio adoperato prima dell'ultimo intervento di Francesco è stato giudicato dagli stessi cattolici «incerto, tiepido e contorto».<sup>115</sup> Molti cattolici hanno reagito con sconcerto alle novità papali. Consideriamo ad esempio le critiche ironiche di Mauro Mellini (il quale comunque si inganna circa la presunzione di infallibilità, che dal punto di vista formale il *Rescritto* papale non pretende di avere):

Tutto è bene quel che finisce bene. [...] Perché se oggi la pena di morte è condannata da un Papa infallibile, ieri dei Papi altrettanto infallibili non solo non la condannarono e la ritenevano "necessaria", e in quanto sovrani temporali, la prevedevano nelle loro leggi e la facevano praticare dai loro giudici e dai loro boia. Erano anch'essi infallibili e non solo Pio IX (che tale si fece proclamare dal Concilio Vaticano I) ma anche tutti i suoi predecessori. Che, altrettanto "infallibilmente" proclamavano, facevano applicare e personalmente confermavano la pena di morte. Anche con qualche "variazione sul tema". Fino a primi lustri del secolo XIX a Piazza del Popolo si praticava, infatti, la morte "per esemplarità" mediante "mazzola e squarto" con il condannato fatto a pezzi sul posto da "Mastro Titta". Appena ne avrò il tempo e l'occasione mi farò spiegare da qualche teologo questa storia dell'infallibilità che, agli occhi di un profano povero peccatore come me, appare un po' strana, perché "appartiene" a tutti i Papi, come pure quelli riconosciuti come dei mariuoli, ma vale solo per sostenere quello che dice e fa il Papa "pro tempore" cioè felicemente regnante.<sup>116</sup>

Un'altra decisa critica viene dal giornalista Maurizio Blondet, in perfetta sintonia con la 'vera' tradizione cattolica:

Nel diritto, la pena non serve alla "difesa sociale", a toglier di mezzo un pericoloso delinquente, a fargli patire quel che lui ha fatto patire alle sue vittime. Tut-

---

<sup>115</sup> Massimo Toschi: *Cancellare la pena di morte*. <https://www.cittanuova.it> (13 ottobre 2017).

<sup>116</sup> Mauro Mellini: *La chiesa di Francesco contro la pena di morte*. [www.opinione.it](http://www.opinione.it) (3 agosto 2018)

te queste sono stupidaggini sociologiche, moraliste e sentimental-psicologiche moderniste. Nel diritto romano penale, la pena "è dovuta" al reo: è suo diritto. Quando il criminale è sì è macchiato di un delitto, egli si è lasciato scadere dal livello della sua dignità umana, che gli compete come diritto, e come dovere; dunque la pena gli è necessaria, e lo Stato ritualmente gliela commina *per reintegrarlo al livello giusto della sua dignità come uomo*. Con la pena, il colpevole ritorna presso la società con la dignità che gli è propria; infatti lo Stato, dopo che l'ha scontata, lo riammette alla cittadinanza lavato e purificato. In questa concezione, il diritto penale è "retribuzione" e "riscatto". Per molti reati, bastano le pene comuni. Il ladro dovrà restituire, per esempio. Ma nel caso di omicidio premeditato, il reo ha rapinato la vittima di qualcosa che niente può restituirgli: la vita. Il suo delitto è non-riparabile. Il solo modo di "riscattarsi" è subire la pena che lo esclude dalla vita – in tal modo, l'omicida, proprio quando viene privato della sua vita, torna però alla comunità umana, lavato e purificato. Se questo sembra un paradosso, è perché non si crede più che l'uomo singolo abbia un destino eterno di cui deve rispondere oltre la vita: non si crede più, in altre parole, alla sua dignità propriamente umana, che è superiore al suo esistere zoologico. Il patibolo purifica e risarcisce. Ma negli Stati antichi, e nei cristiani, la Pena di Morte veniva comminata con sacrale rigore; veniva reso chiaro al colpevole che, una volta subita pubblicamente, lo Stato, la comunità umana, non avevano più crediti da pretendere da lui: era tornato *innocente*. Anzi, persino la giustizia divina lo assolveva: il frate era lì sul patibolo, pronto a dargli l'assoluzione se si confessava e a dargli l'unzione estrema, gli stava comunicando proprio questo; che era lavato dal suo peccato, se solo si pentiva - ossia accettava la pena come giusta - l'ultimo istante. Il popolo cristiano sapeva, con la certezza dei semplici, che l'omicida, decapitato, ossia pagato il suo debito con sovrabbondanza, andava dritto in Cielo, senza un'ora di Purgatorio, come aveva promesso Cristo al Buon Ladro: "Oggi sarai con me in Paradiso". Lo so che tutto questo sembra assurdo a tanti di voi, non esclusi preti, ecclesiastici, umanitari sciolti e a pacchetti. Questo perché il nostro tempo s'è liberato da Dio. E vive benissimo nonostante la pena di morte venga comminata ad ogni angolo di strada anche oggi. La differenza è che sono i criminali ad infliggerla alle vittime. I colpevoli agli innocenti. E i colpevoli, se vengono presi, vengono condannati dai giudici umanitari a 16 anni in primo grado, che in appello diventano 5, e insomma in quattro si è fuori – restituiti non lavati alla società, con un debito non pagato e non pagabile, e la convinzione - ormai di massa - che i debiti, in questa società umanitaria e liberale, si possono non pagare.<sup>117</sup>

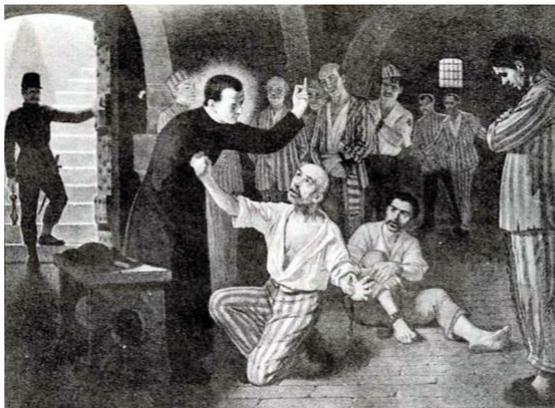
Secondo Rino Camilleri il cinema Hollywoodiano rende una ben precisa idea di cosa pretende l'opinione comune per il colpevole di gravi crimini: la sua morte, senza escludere varie espressioni di efferatezza:

San Giuseppe Cafasso (1811-1860), anzi, diceva che quelli che accompagnava al capestro, in qualità di cappellano delle carceri torinesi, erano i suoi «santi impiccati».<sup>118</sup> Infatti, se riusciva a confessarli e comunicarli, andavano subito in Paradiso, avendo espiato con la morte violenta le loro malefatte. L'esempio è illustre: Gesù in croce dice al Buon Ladro (il quale riconosce come giusta la pena inflittagli) «oggi sarai con me in Paradiso» (Lc 23, 43). Sul tavolo della Congregazione per la Cause dei Santi ci sono due dossier riguardanti due

<sup>117</sup> Maurizio Blondet: *Perché la pena di morte è cristiana*. <https://www.rischioalcolato.it> (4 agosto 2018)

<sup>118</sup> È più che lecito inquadrare questo personaggio sotto una ben diversa prospettiva: «Confortatori dei suppliziandi come un san Cafasso non sono che farisaici fiancheggiatori di una violenza illecita.» Vittorio Messori: *Pensare la storia. Una lettura cattolica dell'avventura umana*. Paoline, Milano 1992, p. 412

condannati a morte negli anni Cinquanta: uno, francese, ghigliottinato, l'altro uno spagnolo, garrotato. Entrambi pluriomicidi confessi. In carcere, tutti e due, si erano convertiti e avevano edificato col loro comportamento perfino i loro confessori. Sono in attesa di beatificazione. Ma erano ancora tempi in cui si badava più al «giustizia è fatta» che alla «riabilitazione» del reo. La sensibilità è mutata, si dice (ditelo a Hollywood). Di certo non quella delle vittime, comunque. Nei secoli cristianissimi le cose andavano invece così: avete presente Gilles de Rais? Sì, «Barbablù», sadico serial killer di ragazzini ai tempi di Giovanna d'Arco. Al processo confessò tutto, e tanto erano ributtanti i suoi crimini che il vescovo, presente, andò a coprire il volto del crocifisso. Gilles si pentì in modo straziante, piangendo e battendo la fronte sul pavimento. Quando, singhiozzando, chiese ai genitori delle sue vittime, presenti, di pregare per lui, l'intera aula si inginocchiò commossa. Il suo pentimento era vero? Sì, perché lo aspettava la forca e lui lo sapeva bene. Infatti, fu giustiziato.<sup>119</sup>



## Il diritto naturale

Le voci tradizionaliste fanno spesso riferimento alla cosiddetta *legge naturale*, alla quale si accoderebbero la *ragione teologica* e la *dottrina tradizionale della Chiesa*. Secondo questa legge, l'autorità avrebbe il diritto ma non l'obbligo di sanzionare la pena di morte, e di determinare o rideterminare in base al 'diritto positivo umano' i casi nei quali la si può imporre. In tal senso il nuovo orientamento papale rispetterebbe una prima condizione (la inapplicabilità in base al contesto storico) ma non una seconda (la possibilità di un ripristino).

Così, secondo un intervento nel blog della *Tradizione Cattolica Apostolica Romana*,

Sebbene non sia illegittimo reclamare l'abolizione della pena di morte, sarebbe falso e condannabile farlo in nome del diritto naturale; o in nome del Van-

---

<sup>119</sup> Rino Camilleri: *I "santi impiccati": quando la pena di morte è via di santità*. lanuovabq.it (4 agosto 2019)

gelo e della carità, che non possono rinnegare questo diritto naturale alla pena di morte.<sup>120</sup>

Sulla stessa linea si è era espresso anni prima il cardinale Avery Robert Dulles (1918-2008), considerato a lungo uno dei più influenti membri della gerarchia cattolica:

Se il Papa negasse che la pena di morte possa essere un esercizio di giustizia retributiva, rovescerebbe la tradizione di due millenni di pensiero cattolico, negando l'insegnamento di molti papi precedenti, e contraddicendo l'insegnamento della Scrittura (in particolare Genesi 9: 5-6 e Romani 13: 1-4).<sup>121</sup>

Tuttavia, secondo Dulles, applicare la pena di morte accresce la violenza presente nella nostra società; motivo per il quale egli proponeva alcune maggiori obiezioni che, pur non invalidando in linea generale la dottrina classica, porrebbero severi limiti alla sua implementazione, che andrebbe riservata a quei rari casi nei quali la sicurezza delle persone e l'ordine morale della società vengano gravemente minacciate senza la morte del criminale.<sup>122</sup>

1. L'iniqua applicazione della sentenza di morte da parte di corti e giurie che hanno pregiudizi verso i neri e le altre minoranze.
2. L'incapacità in molti casi per i poveri e per gli incolti di ottenere un adeguato sostegno legale.
3. La possibilità di errori giudiziari, testimoniata dai molti casi in cui la prima sentenza è stata invalidata in sede di appello grazie alla prova del DNA:
4. La difficoltà di giudizio circa la colpevolezza dell'imputato, in particolare se giovane, ritardato mentale o con problemi psichiatrici.
5. La tendenza ad agire con spirito di vendetta.
6. La tendenza delle moderne democrazie a percepire il giudizio come non fondato su di un ordine superiore, trascendente.
7. L'urgenza di manifestare rispetto per il valore e la dignità della vita umana, in un'epoca nella quale crescono gli assalti alla vita innocente attraverso l'aborto, l'eutanasia e i crimini violenti.

## Stati Uniti

Dal punto di vista del suo impatto sulla coscienza civile e dei suoi possibili effetti sugli ordinamenti giudiziari, l'unico caso da prendere in seria considerazione è ovviamente quello degli Stati Uniti, il solo paese dell'Occidente evoluto in cui il dibattito sulla pena di morte non è pu-

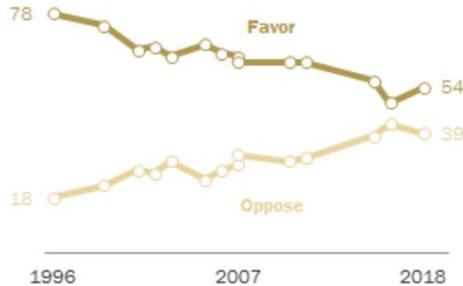
---

<sup>120</sup> Don Jean-Michel Gleize: *La pena di morte è contraria al Vangelo? Cosa pensare delle recenti affermazioni di Papa Francesco sulla pena di morte?* <https://intuajustitia.blogspot.com> (13 agosto 2018)

<sup>121</sup> Bill Donohue: *Pope's Death Penalty Ruling Excites the Catholic Left*. <https://www.cnsnews.com> (3 agosto 2018)

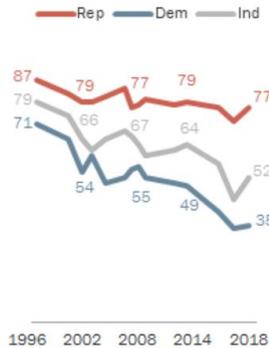
<sup>122</sup> Avery Robert Dulles: *Catholic teaching on the death penalty: has it changed?* In: Erik Owens, John D. Carlson, Eric P. Elstain: *Religion and the Death Penalty: A Call for Reckoning*. Wm. B. Eerdmans Publishing Co. Grand Rapids (Michigan), 2004, pp. 23-30.

ramente accademico, essendo ancora legale in 31 Stati (anche se non applicata in tutti).



Favorevoli e contrari alla pena di morte in USA secondo il sondaggio del *Pew Research Center* (25 aprile-1 maggio 2018)

Secondo un sondaggio del *Pew Research Center* del 2018,<sup>123</sup> il 54% degli statunitensi è favorevole alla pena di morte per il reato di omicidio (era il 78% nel 1996); fra i cattolici la percentuale è del 53%.



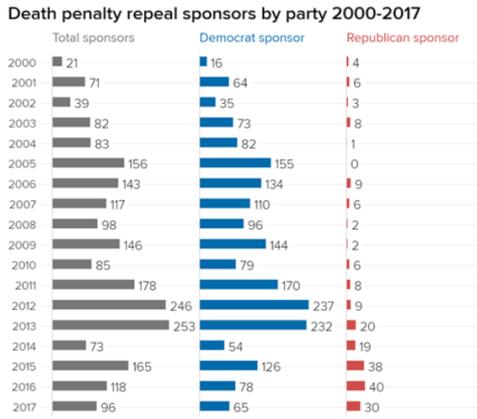
Favorevoli e contrari alla pena di morte in USA, rispetto all'orientamento politico secondo il sondaggio del *Pew Research Center* (25 aprile-1 maggio 2018)

La 'cultura della vita' non sembra comunque granché influenzare le opinioni sulla pena di morte. Secondo un sondaggio del *Public Religion*

<sup>123</sup> Baxter Oliphant: *Public support for the death penalty ticks up.* <http://www.pewresearch.org> (11 giugno 2018)

*Research Institute* del 2011, il 79% dei ‘pro life’ repubblicani e l’ 85% dei ‘pro life’ Tea Party contrari all’aborto sono infatti favorevoli alla pena di morte.<sup>124</sup>

Sul fronte politico di sinistra, un opinionista della *CNN* approva l’accusa che Francesco rivolge agli «ipocriti sulla pena di morte»;<sup>125</sup> a ruota un altro opinionista dell’*Huffington Post* afferma che il Papa «ha ragione».<sup>126</sup> Sul fronte di destra Rod Dreher di *The American Conservative* dichiara: «Non capisco come [il Papa] abbia potuto dire ciò»;<sup>127</sup> e Phil Lawler di *Catholic Culture* si lamenta del fatto che Francesco offre al mondo «un’altra dose di confusione».<sup>128</sup>



Favorevoli alla pena di morte in USA in base all’orientamento politico.<sup>129</sup>

Secondo molti commentatori, negli Stati Uniti il Papa viene percepito come l’esponente di un partito politico piuttosto che come un capo religioso, e ciò rende possibile ogni genere di commenti sul suo operato e sulle sue dichiarazioni, piuttosto

<sup>124</sup> Public Religion Research Institute: *Research Note: American Attitudes on the Death Penalty*. <https://www.prii.org> (29 settembre 2011)

<sup>125</sup> Jay Parini: *The Pope has a message for death penalty hypocrites*. <https://edition.cnn.com> (2 agosto 2018)

<sup>126</sup> Paige Lavender: *Pope Francis Was Right To Speak Out Against The Death Penalty. Here’s Why*. <https://www.huffingtonpost.com> (2 agosto 2018)

<sup>127</sup> Rod Dreher: *Pope Bans Death Penalty*. <https://www.theamericanconservative.com> (2 agosto 2018)

<sup>128</sup> Phil Lawler: *Pope Francis and the death penalty: another dose of confusion*. <https://www.catholicculture.org> (2 agosto 2018)

<sup>129</sup> Phil McCausland: *Pope’s death penalty stance bolsters conservative push to end executions*. <https://www.nbcnews.com> (5 agosto 2018)

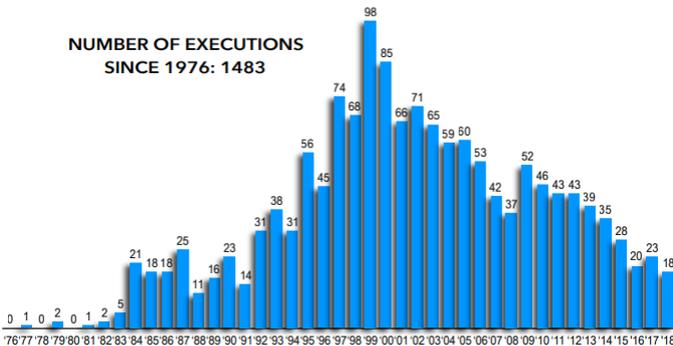
che rispettarlo ed onorarlo, con carità ed amore; e la Chiesa viene vista come un partito politico, il cui programma cambia in base alla leadership.

Occorre tenere ben presente che negli Stati Uniti la pena di morte è esplicitamente ammessa dal *Quinto emendamento*, introdotto nel 1791,

Nessuno sarà tenuto a rispondere di reato, che comporti la pena capitale, o che sia comunque grave, se non per denuncia o accusa fatta da una "Grande Giuria", a meno che il caso riguardi membri delle forze di terra o di mare, o della milizia, in servizio effettivo, in tempo di guerra o di pericolo pubblico; e nessuno potrà essere sottoposto due volte, per un medesimo reato, a un procedimento che comprometta la sua vita o la sua integrità fisica; né potrà essere obbligato, in qualsiasi causa penale, a deporre contro sé medesimo, né potrà essere privato della vita, della libertà o dei beni, senza un giusto processo; e nessuna proprietà privata potrà essere destinata a uso pubblico, senza equo indennizzo.

il cui valore autoritativo non viene mitigato dall'*Ottavo emendamento* (ispirato al dibattito illuminista ed alle istanze abolizioniste di Cesare Beccaria, anch'esso del 1791:

Non si dovranno esigere cauzioni eccessivamente onerose, né imporre ammende altrettanto onerose, né infliggere pene crudeli e inconsuete.



Esecuzioni capitali negli Stati Uniti dal 1976 all'11 ottobre 2018<sup>130</sup>

La pena di morte può infatti rientrare tra le misure giudiziarie crudeli? Nel 1976, nove anni dopo essere stata sospesa proprio perché ritenuta crudele e inusitata, la *Corte Suprema* degli Stati Uniti l'ha rein-

<sup>130</sup> Death penalty information center: Facts about the Death Penalty. <https://deathpenaltyinfo.org/documents/FactSheet.pdf>

trodotta, semplicemente vietando alcune modalità di esecuzione (impiccagione, fucilazione, sedia elettrica) in favore dell'iniezione letale (anch'essa comunque attualmente contestata); sempreché si sia giunti ad una giusta condanna, che non violi il XIV emendamento, del 1868:

Nessuno Stato farà o metterà in esecuzione una qualsiasi legge che limiti i privilegi o le immunità dei cittadini degli Stati Uniti; né potrà qualsiasi Stato privare qualsiasi persona della vita, della libertà o della proprietà senza un processo nelle dovute forme di legge; né negare a qualsiasi persona sotto la sua giurisdizione l'eguale protezione delle leggi.

In ogni caso, comunque, a partire dagli anni novanta del Novecento, il numero delle condanne a morte si è ridotto all'incirca del 90%, ed il numero delle esecuzioni è calato anch'esso, circa dell' 80%.<sup>131</sup> Gli stati abolizionisti sono saliti a 19.<sup>132</sup> I detenuti nel braccio della morte sono attualmente più di 2800.<sup>133</sup>

### **I commenti sui media**

Secondo molti media statunitensi

- il Papa ha indubbiamente originato una buona dose di confusione, non risolvendo il dubbio fra 'cambiamento' e 'sviluppo' della dottrina
- ha dato motivo di credere che gli insegnamenti della Chiesa cattolica 'possono' e 'debbono' cambiare
- se anche non li avesse contraddetti avrebbe comunque suscitato dubbi sulla loro validità

Stranamente, è stato evidenziato,<sup>134</sup> molti cattolici si sentono fortemente turbati da questa modifica al Catechismo, mentre non lo erano stati altrettanto riguardo l'*Amoris Laetitia*, che sembrava scardinare alcuni elementi centrali della fede cristiana (indissolubilità del matrimonio e natura dell'Eucaristia), derivanti direttamente dalle parole di Gesù.

Secondo Doug Ducey,<sup>135</sup> governatore cattolico dell'Arizona, la pena di morte ha fatto a lungo pienamente parte del Catechismo della Chiesa Cattolica, e quello di Francesco è solo un personale «qualificato com-

---

<sup>131</sup> Idem.

<sup>132</sup> Carol S. Steiker; Jordan M. Steiker: *The Pope Changed the Catholic Church's Position on the Death Penalty. Will the Supreme Court Follow?* <http://time.com> (15 agosto 2018)

<sup>133</sup> Catholic News Service: *Catholic death penalty opponents praise pope's catechism revision.* <http://theaven.org> (2 agosto 2018)

<sup>134</sup> Phil Lawler: *Pope Francis and the death penalty: another dose of confusion.* <https://www.catholicculture.org> (2 Agosto 2018)

<sup>135</sup> Howard Fischer: *Ducey says state law, not pope, dictates his action on death penalty.* <https://azcapitoltimes.com>



impegnandosi per porre fine alla pratica a livello globale, Papa Francesco sta inaugurando un mondo più giusto per tutti noi. La pena di morte è moralmente indifendibile e non appartiene al 21° secolo.<sup>139</sup>

John Gehring, direttore del Gruppo di avvocati cattolici di Washington *Faith in Public Life*, aveva scritto nel 1998 un articolo nel quale suggeriva ai giudici cattolici di ricusare i processi nei quali una possibile pena di morte avrebbe creato un conflitto con le loro credenze religiose.<sup>140</sup>

All'opposto, in un articolo del 2002, il giudice cattolico della Corte suprema Antonio Scalia ha affermato di non ritenere più come immorale la pena di morte, e che avrebbe certamente rinunciato al suo incarico qualora l'avesse ritenuta tale.<sup>141</sup>

Chester L. Gillis, professore di teologia alla Georgetown University, ritiene invece il nuovo insegnamento di Francesco sulla pena di morte «parte dell'insegnamento regolare della Chiesa» e «vincolante», senza che per questo si debbano negare i sacramenti a quanti la pensano in modo diverso.<sup>142</sup>

Negli Stati Uniti le critiche al Papa, riguardano soprattutto i possibili effetti del suo atteggiamento sulla prassi giudiziaria. Prendiamo ad esempio in considerazione un caso fra i tanti quasi 'ordinari'. Joe Deters, pubblico ministero della contea di Hamilton (di cui fa parte Cincinnati; una delle prime degli Stati Uniti, in quanto a percentuale di condannati a morte in attesa dell'esecuzione), attualmente impegnato nella revisione di un processo contro un serial killer, si è da tempo convinto che la pena di morte non contrasti con la sua fede, e dichiara:

Miei cari amici preti, non avete idea di quello con cui abbiamo a che fare. Nel mondo c'è il diavolo ed arriva il momento in cui la società ha bisogno di difendere se stessa.<sup>143</sup>

Fra i casi che lo hanno spinto a pensarla in questo modo ce n'è uno in particolare, riguardante l'assassinio ed il vilipendio del cadavere di una quattordicenne, identificato dalla nonna Patricia Crawford solo in base

---

*Cuomo's abortion argument is a bloody legacy.* <https://www.washingtonexaminer.com> (13 gennaio 2015)]

<sup>139</sup> *In solidarietà con papa Francesco progetto di legge per abolire la pena di morte.* <http://cittaperlavita.blogspot.com> (4 agosto 2018)

<sup>140</sup> Elisabetta Povoledo; Laurie Goodstein: *Pope Francis said that the Roman Catholic Church would work "with determination" for the abolition of capital punishment worldwide.* <https://www.nytimes.com> (2 agosto 2018)

<sup>141</sup> Antonin Scalia: *God's justice and ours.* <https://www.firstthings.com> (Maggio 2002). Maureen Fiedler: *Justice Antonin Scalia: A very traditional Catholic.* <https://www.nronline.org> (15 febbraio 2016); Rich Barlow: *Don't Expect The Pope's Edict To Sway Opinions About The Death Penalty.* [www.wbur.org](http://www.wbur.org) (7 agosto 2018)

<sup>142</sup> Elisabetta Povoledo; Laurie Goodstein: *Pope Francis said that the Roman Catholic Church would work "with determination" for the abolition of capital punishment worldwide.* <https://www.nytimes.com> (2 agosto 2018)

<sup>143</sup> Associated Press: *Prosecutor disagrees with Pope Francis's death penalty ruling.* <https://cruxnow.com> (5 agosto 2018)

alle unghie di un piede parzialmente intatto. Per quanto l'omicida, il serial killer Anthony Kirkland, sia stato già condannato a morte, Deters non è per nulla convinto che la sentenza avrà luogo, e lamenta le conseguenze di una mancata o quanto mai tardiva giustizia:

"Amo Patricia, ma probabilmente non vivrà così a lungo. Dovrebbe aspettare altri 25 anni". Perché la pensa così? Deters ritiene che la pena di morte sia una valida difesa sociale che andrebbe applicata rapidamente, ma la sua efficacia è impedita dai cuori teneri e dall'attivismo giudiziario. "Giusto nel mezzo del nostro processo, il Papa ha detto "Noi siamo contrari alla pena di morte". "Ritengo che ciò generi confusione. Se Hitler fosse ancora vivo, ed uccidesse sei milioni di Ebrei, dovremmo seguire il Papa? Mi state prendendo in giro? Questa è autodifesa... Debbo dire che il Papa si sbaglia. Mi dispiace."<sup>144</sup>

Più volte si ha a che fare con crimini che sembrano appartenere alla peggiore letteratura dell'orrore:

Nel bel mezzo della notte del 23 luglio 2007, nel Cheshire (Connecticut) due uomini sono entrati a casa del dottor William Petit Jr. e della sua famiglia. Hanno percosso il Dr. Petit quasi a morte con una mazza da baseball. Poi, uno di loro ha violentato sua moglie, Jennifer Hawke-Petit, e l'altro ha violentato sessualmente la figlia di 11 anni, Michaela, fotografando l'assalto con il suo cellulare. Il Dr. Petit riuscì a fuggire, ma Hawke-Petit fu strangolata a morte. Michaela e Hayley, l'altro figlio di Hawke-Petit furono legati ai loro letti; e la casa fu cosparsa di benzina e incendiata. In una decisione 4 contro 3, la Corte suprema del Connecticut ha stabilito che la pena capitale ha violato la Costituzione del Connecticut, impedendo in tal modo l'esecuzione degli assassini e assalitori della famiglia del Dr. Petit. Questa è stata la reazione del Dr. Petit: "Penso che quando le persone volontariamente, inutilmente, senza alcun rimorso prendono la vita di qualcun altro, perdono il loro diritto di essere tra noi". Per coloro che credono nella Bibbia, il Dr. William Petit del Cheshire, nel Connecticut, riecheggia la visione di Dio. Papa Francesco del Vaticano no.<sup>145</sup>

Nessuna persona di buon senso credo possa riconoscere una 'dignità umana' a questi criminali; né appare ipotizzabile che possano redimersi con pochi anni di carcere (considerato che il Papa ha bandito anche l'ergastolo) o con qualche altra pena alternativa.

Se l'opposizione di Francesco alla pena di morte è tanto 'etica' quanto 'pratica', essa appare difficile da accettare, in casi come questo, riguardo il secondo aspetto.

Evan Slavitt, un avvocato del Massachusetts, opinionista per il *Boston Herald*, ha una precisa idea di quale sia l'orientamento della maggioranza degli statunitensi, anche a fronte delle perplessità circa la crudeltà o meno dei metodi di esecuzione:

Uno dei tratti distintivi di una società civile è il tener conto di alcuni valori fondamentali. Quando questi valori fondamentali sono profondamente violati, deve agire; altrimenti, si tradisce. Naturalmente, si può discutere su quali valori siano centrali, o su quanto sia profonda la violazione che scatena la risposta

---

<sup>144</sup> Scripps Media: *The Pope is wrong' about death penalty*. <https://www.wcpo.com> (7 agosto 2018)

<sup>145</sup> Dennis Prager: *A misguided revision of the justness of capital punishment*. <https://www.frontpagemag.com> (9 agosto 2018)

finale, ma la loro esistenza e l'esigenza di difenderli mi sembra incontestabile. Non ho bisogno di risalire ad Hitler per chiarire il mio punto di vista. L'uomo che stupra e uccide una madre di fronte a un bambino e poi uccide quel bambino è oltre il limite. Le persone che hanno progettato di distruggere il World Trade Center e il Pentagono sono uguali. In sostanza, ci sono momenti in cui dobbiamo dire che, per preservare l'integrità della nostra società, non possiamo vivere sotto lo stesso cielo di alcuni malfattori. Per me l'argomento più problematico è che possiamo sbagliare. Il sistema giudiziario è fallibile. Quindi possiamo compiere degli errori. E spesso lo facciamo in quanto prevenuti contro le minoranze ed i poveri. Questo lo so. Anche se mettessimo delle forti protezioni, e lo dovremmo, si continuerà a sbagliare di tanto in tanto. Ma, come società, non penso che dobbiamo restare paralizzati dalla paura dell'errore. Dobbiamo fare il meglio che possiamo.<sup>146</sup>

### **L'eccezionalismo statunitense**

Secondo Casey Chalk,<sup>147</sup> per capire le reazioni negli Stati Uniti occorre tenere ben presente il cosiddetto *eccezionalismo* (o particolarismo) di questa nazione, manifesto in modo particolare nell'ultimo decennio dell'Ottocento; una sorta di piccola eresia, sviluppatasi allorché divennero popolari alcuni insegnamenti condannati dalla Chiesa Romana: una chiara divisione fra Chiesa e Stato, un' enfasi sull'iniziativa interiore nella vita psichica, attacchi ai voti religiosi, disprezzo del valore degli ordini religiosi nel mondo moderno, minimizzazione della dottrina cattolica e riduzione dell'importanza della direzione spirituale.

Papa Leone XIII rigettò con fermezza l'idea di una Chiesa Americana diversa da quella del resto del mondo; ma l'*eccezionalismo* continuò a giocare un ruolo importante nel cattolicesimo americano.

Ritengo importante, ai fini del dibattito attuale sulla pena di morte, prendere in considerazione le argomentazioni di Leone XIII circa la *tradizione*, assolutamente opposte a quelle che oggi spingono Francesco a prendere atto dello *spirito dei tempi*:

Il fondamento dunque delle nuove opinioni accennate a questo si può ridurre: perché coloro che dissentono possano più facilmente essere condotti alla dottrina cattolica, la chiesa deve avvicinarsi maggiormente alla civiltà del mondo progredito, e, allentata l'antica severità, deve accondiscendere alle recenti teorie e alle esigenze dei popoli. E molti pensano che ciò debba intendersi, non solo della disciplina del vivere, ma anche delle dottrine che costituiscono il "deposito della fede". Pretendono perciò che sia opportuno, per accattivarsi gli animi dei dissidenti, che alcuni capitoli di dottrina, per così dire di minore importanza, vengano messi da parte o siano attenuati, così da non mantenere più il medesimo senso che la chiesa ha tenuto costantemente per fermo. Ora, diletto figlio Nostro, per dimostrare con quale riprovevole intenzione ciò sia stato immaginato, non c'è bisogno di un lungo discorso; basta non dimenticare la natura e l'origine della dottrina, che la Chiesa insegna. Su questo punto così afferma il concilio Vaticano: "La dottrina della fede, che Dio rivelò, non fu, qua-

---

<sup>146</sup> Evan Slavitt: *Gov. Baker, Pope Francis revive death penalty debate*. [www.bostonherald.com](http://www.bostonherald.com) (5 agosto 2018)

<sup>147</sup> Membro della *Notre Dame Graduate School of Theology at Christendom College*, di Alexandria VA. Casey Chalk: *Catholics Upset With Pope Francis's Death Penalty Opposition Shouldn't Jump To Condemn It*. <https://thefederalist.com> (9 agosto 2018)

si un'invenzione di filosofi, proposta da perfezionare alla umana ragione, ma come un deposito divino fu data alla sposa di Cristo da custodire fedelmente e dichiarare infallibilmente... Quel senso dei sacri dogmi si deve sempre ritenere, che una volta dichiarò la santa madre chiesa, ne mai da tal senso si dovrà recedere sotto colore e nome di più elevata intelligenza" (Cost. Dei Filius c. IV). Non avvenga pertanto che qualche cosa si detragga dalla dottrina ricevuta da Dio, o per qualunque fine si trascuri; poiché chi così facesse, anziché ricondurre alla chiesa i dissidenti, cercherà di strappare dalla chiesa i cattolici.<sup>148</sup>

In pratica, secondo Leone XIII, Francesco, semplicemente, non avrebbe alcun diritto di modificare una precedente dottrina.

### **L'America cattolica che contesta Francesco**

I cattolici conservatori sono da tempo sempre più critici circa l'operato del Papa.<sup>149</sup> Abolire la pena di morte può essere 'evangelicamente' coerente con la loro fede, ma destabilizzante per l'ordine sociale, in quanto indebolisce l'autorità dello stato. Mantenerla anche solo come estrema possibilità (e rischio) per i criminali ha invece degli indubbi vantaggi. Anche se la *Bibbia* prescriveva la pena di morte per una ampia serie di reati, i rabbini del periodo del *Secondo Tempio*<sup>150</sup> l'applicavano con estrema parsimonia (una esecuzione ogni cento anni appariva addirittura eccessiva). Tale atteggiamento era simile a quello proposto nell'*Enciclica Evangelium Vitae* e nel *Catechismo* del 1997. Ed è quanto messo in atto nello stato d'Israele, dove la pena di morte è prevista, ma è stata applicata una sola volta, sulla base di una ragione di stato, nel 1948, contro Adolf Eichmann, per la enormità dei suoi crimini, mentre oggi non viene applicata neanche contro i più spietati terroristi. Lo stesso può dirsi per le esecuzioni capitali seguite al processo di Norimberga.

Andando contro l'opinione comune, i tradizionalisti ritengono che una stretta applicazione dei principi biblici avrebbe prodotto una società più giusta; e ad esempio taluni affermano che

se gli Stati Uniti avessero semplicemente seguito gli standard trovati nella Scrittura, gli schiavi non sarebbero mai apparsi sulle nostre coste, la schiavitù non sarebbe mai stata un problema, e la Guerra Civile non sarebbe mai stata combattuta. Quindi, come sempre, le Scritture ci mostrano la via da seguire non solo personalmente ma anche politicamente.<sup>151</sup>

Fra gli argomenti degli antiabolizionisti troviamo i seguenti: (a) l'esemplarità della condanna a morte è un monito circa la gravità del

---

<sup>148</sup> Leone XIII: *Lettera apostolica al Cardinale James Gibbons di Batimora del 22 gennaio 1899, in cui si condanna l'americanismo.*

<sup>149</sup> Andrew Brown: *The war against Pope Francis.* <https://www.theguardian.com> (27 ottobre 2017)

<sup>150</sup> Il periodo del Secondo Tempio (o periodo intertestamentario) va dall'esilio babilonese (597 a.c.) alla distruzione del Secondo Tempio da parte dei romani (70 d.C.).

<sup>151</sup> Bryan Fischer: *The Pope Is Wrong on the Death Penalty.* <https://www.afa.net> (3 agosto 2018)

crimine (b) la pena capitale permette un risparmio rispetto al costo della carcerazione, (c) anche se la pena di morte non compensa l'omicidio, quanto meno, oltre ad impedire la reiterazione del crimine, previene futuri trattamenti giudiziari favorevoli all'omicida, come una tardiva scarcerazione, (d) nella maggioranza dei casi di omicidio la colpevolezza è fuori discussione (Charles Manson, Karadžić...)

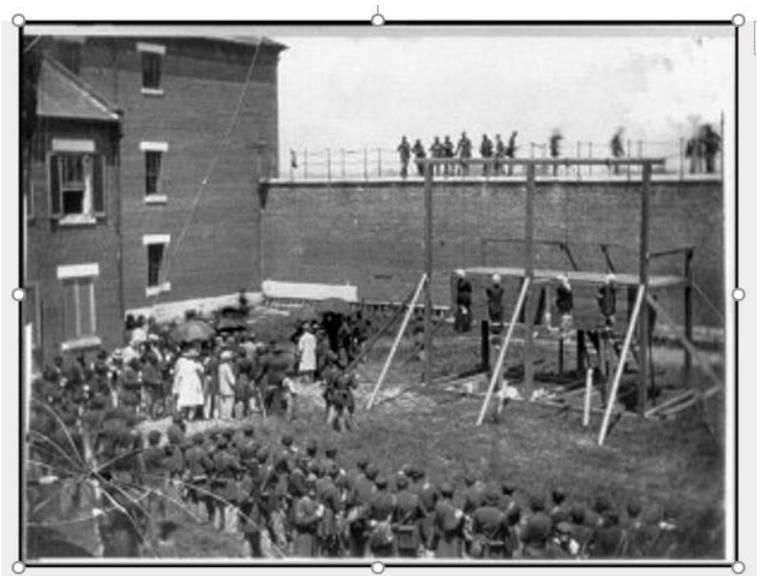


Oggi Trump è un indubbio capofila dell'America antiabolizionista

L'evangelica *American Family Association* mantiene una posizione radicale:

Tenere assassini e serial killer vivi nel braccio della morte per un decennio o più non ha alcun effetto deterrente, eppure è quello che stiamo facendo. Secondo il Bureau of Justice Statistics, il tempo medio che un assassino attualmente trascorre nel braccio della morte è di circa 16 anni, e sta aumentando. [...] Gli assassini condannati trascorrono così tanto tempo in attesa dell'esecuzione che circa il 25% di loro finisce per morire per cause naturali. Gary Alford, per esempio, un uomo della Florida che ha strangolato tre donne, è morto per cause naturali dopo 40 anni nel braccio della morte. Nel momento in cui viene eseguita la sentenza, il pubblico ha dimenticato tutto del crimine. Non c'è semplicemente alcuna connessione nella mente pubblica tra crimine e pena capitale. Ciò è in contrasto, per esempio, con il destino dei cospiratori che hanno collaborato all'assassinio di Abraham Lincoln. Fu assassinato il 14 aprile 1865. I congiurati sono stati arrestati, processati e appesi per il collo entro il 6 luglio, dopo appena 83 giorni. Ma l'insistente lavaggio del cervello da parte dei media contro la pena di morte ha eroso il sostegno dell'opinione pubblica. Secondo Gallup, il sostegno alla pena di morte è al suo punto più basso dal 1972. Attualmente solo il 55% degli americani sostiene la pena capitale per omicidio, in calo da un massimo dell'80% nel 1995. Sebbene sia usata raramente, la pena di morte è ancora legale in 31 stati. Stranamente, nel 2004, meno persone che andavano in chiesa settimanalmente favorivano la pena di morte (65%) rispetto a quelli che non andavano mai (71%). Ciò è probabilmente dovuto al modo in cui il vangelo di Cristo è stato femminilizzato dalla chiesa moderna con tutti i suoi fermi principi insabbiati per non offendere. È deludente pensare che le persone al di fuori della chiesa abbiano una visione

della giustizia più biblica di quelle all'interno della chiesa, il che è certamente un'accusa contro l'insegnamento proveniente dai pulpiti.<sup>152</sup>



Abramo Lincoln venne assassinato il 14 Aprile 1865.  
I suoi assassini furono giustiziati 83 giorni dopo, il successivo 6 Luglio:  
un tempo conforme alle raccomandazioni del *Libro dell'Ecclesiaste*.

### **Possibili effetti pratici negli Stati Uniti**

I cattolici statunitensi allineati con Francesco hanno accolto con entusiasmo la novità; ma la vita si è resa certamente più complicata per i governatori ed i giudici 'conservatori' cattolici, che operano nei 31 stati nei quali è ancora in vigore la pena di morte, in quanto obbligati ad osservare le leggi indipendentemente dal fatto che siano o no in accordo con i principi e gl'insegnamenti della propria religione.

La questione si pone diversamente per i legislatori, liberi di proporre leggi ispirate dai loro valori religiosi, che potranno essere approvate o respinte.

È abbastanza evidente che gli statunitensi pensano innanzitutto alla difesa sociale, laddove i suggerimenti papali, che contraddicono insegnamenti secolari ed una prassi penale ininterrotta, vengono percepiti come una minaccia per la giustizia, al prezzo di vite innocenti.

---

<sup>152</sup> Idem.

Va comunque tenuto presente che l'opinione dei cattolici statunitensi (anche se costituiscono solo circa il 6% di tutti i cattolici) ha una straordinaria importanza in quanto essi appartengono all'unico paese dell'Occidente che prevede ancora la pena di morte.

Una particolare attenzione va poi rivolta alle lobby del clero cattolico progressista, per le quali l'opposizione alla pena di morte fa parte di un più ampio pacchetto di richieste su temi controversi: riforma dell'immigrazione, assistenza sanitaria, lotta alla povertà, opposizione all'aborto, ai matrimoni omosessuali ed ai bandi antimusulmani.

La maggioranza del clero cattolico statunitense ha certamente approvato il gesto di Francesco;<sup>153</sup> ma i politici cattolici sono quanto mai divisi, e comunque per loro è disagevole intervenire nel dibattito politico con argomenti dottrinali.

Il punto critico è comunque il passaggio dai principi astratti e dalla discussione accademica alla loro applicazione pratica, perché a questo punto esplodono le passioni. Nel caso di un serial killer, di persone rapite ed uccise, di stragi all'interno delle scuole la richiesta di clemenza trova una decisa opposizione. Certo è che anche dopo il pronunciamento di Francesco, i vescovi non potranno ricevere ascolto dalle autorità se non cambierà l'opinione comune.

### **Pro e contro la pena di morte**

Qualcuno ha scritto di «una tradizione forse non limpidissima».<sup>154</sup> In realtà i teologi cattolici hanno sempre proposto almeno tre fondamentali argomenti in favore della pena di morte:

(1) la giustizia la richiede per certi crimini, in quanto ogni ingiustizia origina uno squilibrio sociale che occorre correggere

(2) la pena di morte protegge il bene comune

(3) la pena di morte ha un carattere espiatorio, ed anticipa in terra il fuoco purificatorio del Purgatorio.

I primi due argomenti hanno un solido fondamento nell'*Antico Testamento*, il terzo appartiene ad una Catechesi successiva al primo cristianesimo

Occorre dunque porre innanzitutto una questione di fondo: quale peso hanno nel Magistero le *Sacre Scritture*? Per essere più chiari: è legittimo considerare certi suoi contenuti come diretti solo al mondo antico ed altri invece validi per tutti i tempi?

Secondo alcuni, è abbastanza evidente come l'*Antico Testamento* non rappresenti la volontà di Dio. Ad esempio, permette esplicitamente in certi casi il divorzio, mentre Gesù lo vieta in quanto non in accordo con la volontà di Dio. Dunque quelli che seguono le prescrizioni

---

<sup>153</sup> *US bishops welcome change to Catechism on death penalty.* <https://www.catholicnewsagency.com> (3 agosto 2018)

<sup>154</sup> Andrea Valdambri: *Il catechismo di Francesco uccide la pena di morte. Il Fatto Quotidiano*, 3 agosto 2018.

dell'*Antico Testamento* non sarebbero in accordo con la volontà di Dio. Allo stesso modo, altre prescrizioni dell'*Antico Testamento* (e fra queste la liceità della pena di morte) possono non essere in accordo con la 'attuale' volontà di Dio.

Tuttavia, secondo un insegnamento non solo sempre applicato, ma perfino sancito *ex-cathedra*, in primo luogo le *Sacre Scritture* sono divinamente ispirate e non insegnano nulla di erroneo in materia di fede e di morale.<sup>155</sup> In secondo luogo, l'inerranza della Bibbia andrebbe oltre le sole cose 'di fede e di costume' ed i cattolici sono obbligati ad interpretarle secondo le indicazioni dei Padri e concordemente con l'interpretazione tradizionale della Chiesa.<sup>156</sup>

non è assolutamente permesso o restringere l'ispirazione soltanto ad alcune parti della sacra Scrittura, o ammettere che lo stesso autore sacro abbia errato. Infatti non è ammissibile il metodo di coloro che risolvono queste difficoltà non esitando a concedere che l'ispirazione divina si estenda alle cose riguardanti la fede e i costumi, e nulla più, stimando erratamente che, trattandosi del vero senso dei passi scritturali, non tanto sia da ricercarsi quali cose abbia detto Dio, quanto piuttosto il soppesare il motivo per cui le abbia dette. Infatti tutti i libri e nella loro integrità, che la chiesa riceve come sacri e canonici, con tutte le loro parti, furono scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, ed è perciò tanto impossibile che la divina ispirazione possa contenere alcun errore, che essa, per sua natura, non solo esclude anche il minimo errore, ma lo esclude e rigetta così necessariamente, come necessariamente Dio, somma verità, non può essere nel modo più assoluto autore di alcun errore.<sup>157</sup>

Dunque, lo stesso Papa non può contraddire quando detto dai suoi predecessori come subito ribadito nel 2005 dal neoletto Benedetto XVI:

Il Vescovo di Roma siede sulla sua Cattedra per dare testimonianza di Cristo. Così la Cattedra è il simbolo della *potestas docendi*, quella potestà di insegnamento che è parte essenziale del mandato di legare e di sciogliere conferito dal Signore a Pietro e, dopo di lui, ai Dodici. Nella Chiesa, la Sacra Scrittura, la cui comprensione cresce sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, e il ministero dell'interpretazione autentica, conferito agli apostoli, appartengono l'una all'altro in modo indissolubile. Dove la Sacra Scrittura viene staccata dalla voce vivente della Chiesa, cade in preda alle dispute degli esperti. Certamente, tutto ciò che essi hanno da dirci è importante e prezioso; il lavoro dei sapienti ci è di notevole aiuto per poter comprendere quel processo vivente con cui è cresciuta la Scrittura e capire così la sua ricchezza storica. Ma la scienza da sola non può fornirci una interpretazione definitiva e vincolante; non è in grado di darci, nell'interpretazione, quella certezza con cui possiamo vivere e per cui possiamo anche morire. Per questo occorre un mandato più grande, che non può scaturire dalle sole capacità umane. Per questo occorre la voce della Chiesa viva, di quella Chiesa affidata a Pietro e al collegio degli apostoli fino

---

<sup>155</sup> Pio X: *Lettera enciclica Pascendi dominici gregis, sugli errori del modernismo*. (8 settembre 1907)

<sup>156</sup> Occorre ricordare che, secondo i *Vangeli*, Gesù avrebbe approvato l'intero *Antico Testamento*, affermando: «Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.» [*Matteo*, 5:17]

<sup>157</sup> Leone XIII: *Lettera enciclica Providentissimus Deus, sullo studio delle Sacre Scritture*. (18 novembre 1893)

alla fine dei tempi. Questa potestà di insegnamento spaventa tanti uomini dentro e fuori della Chiesa. Si chiedono se essa non minacci la libertà di coscienza, se non sia una presunzione contrapposta alla libertà di pensiero. Non è così. Il potere conferito da Cristo a Pietro e ai suoi successori è, in senso assoluto, un mandato per servire. La potestà di insegnare, nella Chiesa, comporta un impegno a servizio dell'obbedienza alla fede. Il Papa non è un sovrano assoluto, il cui pensare e volere sono legge. Al contrario: il ministero del Papa è garanzia dell'obbedienza verso Cristo e verso la Sua Parola. Egli non deve proclamare le proprie idee, bensì vincolare costantemente se stesso e la Chiesa all'obbedienza verso la Parola di Dio, di fronte a tutti i tentativi di adattamento e di annacquamento, come di fronte ad ogni opportunismo. Lo fece Papa Giovanni Paolo II, quando, davanti a tutti i tentativi, apparentemente benevoli verso l'uomo, di fronte alle errate interpretazioni della libertà, sottolineò in modo inequivocabile l'invulnerabilità dell'essere umano, l'invulnerabilità della vita umana dal concepimento fino alla morte naturale. La libertà di uccidere non è una vera libertà, ma è una tirannia che riduce l'essere umano in schiavitù. Il Papa è consapevole di essere, nelle sue grandi decisioni, legato alla grande comunità della fede di tutti i tempi, alle interpretazioni vincolanti cresciute lungo il cammino pellegrinante della Chiesa. Così, il suo potere non sta al di sopra, ma è al servizio della Parola di Dio, e su di lui incombe la responsabilità di far sì che questa Parola continui a rimanere presente nella sua grandezza e a risuonare nella sua purezza, così che non venga fatta a pezzi dai continui cambiamenti delle mode.<sup>158</sup>

Almeno in teoria, dunque, tutte le antiche proposizioni in materia di giustizia debbono dunque essere ritenute valide al di là di ogni obiezione.

---

<sup>158</sup> Benedetto XVI: *Celebrazione eucaristica e insediamento sulla cathedra romana*. (7 maggio 2005)

## Le critiche

Sullo sfondo delle critiche di carattere generale sul pontificato (il personalismo, il poco interesse per taluni argomenti tradizionali, le mancate promesse di lotta alla pedofilia...) la nuova formulazione dell'articolo 2267 del Catechismo e le allegate considerazioni da parte del cardinale Ladária hanno suscitato molte perplessità e forti obiezioni.

### **Eccessivo riferimento al Vangelo**

Uno dei torti teologici di Francesco è certamente quello di riferirsi immancabilmente al Vangelo dimenticando il contenuto dell'*Antico Testamento* (una tendenza peraltro emersa anche nei pontificati da Giovanni XIII in poi).

Ma non solo. Premesso che le Sacre Scritture sono il riferimento normativo più importante e di più elevato livello autoritativo, non può certo passare in secondo piano la cosiddetta 'tradizione', sempre chiamata in causa nei documenti magisteriali anche recenti, rappresentata in primo luogo dai Dottori e padri della Chiesa, dai Papi, dai documenti conciliari. In tal senso, i tre ineludibili punti di riferimento sono Agostino (per l'insegnamento morale), Tomaso d'Aquino (per la sistemazione teologica), il *Catechismo del Concilio di Trento* (per la parte normativa).

Le molte Chiese cristiane attive negli Stati Uniti, ed in primo luogo l'Evangelica, sono prioritariamente interessate agli aspetti teologici della questione sollevata dal Papa. E certamente non si può dar loro torto, dal momento che egli è (o dovrebbe essere) in primo luogo il custode e testimone delle 'infallibili' ed 'irriformali' *Sacre Scritture*, nella loro interezza.

Prima del diluvio non era prevista una pena capitale quale punizione di un crimine o deterrente per l'omicidio. Dio si riservava il potere di giudicare e punire a suo arbitrio, vietando all'uomo l'esercizio della giustizia capitale; come nel caso dell'assassinio di Abele:

Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono? Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere". Ma il Signore gli disse: "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. [*Genesi*, 4:13-15]

Simile è la logica punitiva nei confronti di Lamech:

Lamech disse alle mogli: Ada e Zilla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire: Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino ma Lamech settantasette". [*Genesi*, 4:23-24]

Dopo il diluvio universale le regole vengono modificate. L'iniquità umana ha reso necessario una sorta di riavvio della creazione; e per

prevenire il ripetersi delle condizioni che avevano reso opportuno il diluvio,<sup>159</sup> viene istituito un vero e proprio sistema di giustizia sociale, ed all'uomo è delegata l'applicazione diretta della pena di morte, senza porre a questa norma alcuna scadenza:

Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutte le bestie selvatiche e in tutto il bestiame e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono messi in vostro potere. Quanto si muove e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè il suo sangue. Del sangue vostro anzi, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto ad ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello. Chi sparge il sangue dell'uomo dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché ad immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo. [Genesi, 9:1-6]



In sintonia con l'Antico testamento

Il *Sesto comandamento*, scolpito nelle *Tavole della legge*, consegnate qualche tempo dopo a Mosè ordina categoricamente:

Non uccidere. [Esodo, 20:13] [Deuteronomio, 5:17]

ma palesemente proibisce la sola *ingiusta* uccisione arbitraria; inversamente l'uccisione per autodifesa, in guerra o come punizione *legale* per vari reati resta non solo consentita ma perfino prescritta in successive pagine del libro dell'*Esodo*:

Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. [...] Ma, quando un uomo attenta al suo prossimo per ucciderlo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte. Colui che percuote suo padre o sua madre sarà messo a morte. Colui che rapisce un uomo e lo vende, se lo si trova ancora in mano a lui, sarà messo a morte. Colui che maledice suo padre o sua madre sarà messo a morte. [...] Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue

---

<sup>159</sup> «Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male.» [Genesi, 6:5]

mani, si deve fare vendetta. [...] Quando alcuni uomini rissano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un'ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherà vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido. [Esodo, 21: 12, 14-17, 20, 22-25]

Nel *Levitico* Dio si dimostra particolarmente severo, prescrivendo la pena di morte per una lunga serie di reati e di infrazioni morali:

Il Signore disse ancora a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che soggiornano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloch, dovrà essere messo a morte; il popolo del paese lo lapiderà. Anch'io volgerò la faccia contro quell'uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloch con l'intenzione di contaminare il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo del paese chiude gli occhi quando quell'uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloch e non lo mette a morte, io volgerò la faccia contro quell'uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all'idolatria come lui, abbassandosi a venerare Moloch. Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò la faccia contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi vuole fare santi. Chiunque maltratta suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maltrattato suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui. Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte. Se uno ha rapporti con la matrigna, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di essi. Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso un abominio; il loro sangue ricadrà su di essi. Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un delitto; si bruceranno con il fuoco lui ed esse, perché non ci sia fra di voi tale delitto. L'uomo che si abbruttisce con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per lordarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte; il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei ed essa vede la nudità di lui, è un'infamia; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo; quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella; dovrà portare la pena della sua iniquità. Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue regole e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto la sorgente di lei ed essa ha scoperto la sorgente del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne; tutti e due porteranno la pena della loro iniquità. Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato; dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è una impurità, egli ha scoperto la nudità del fratello; non avranno figli. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché il paese dove io vi conduco ad abitare non vi rigetti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò le ho in abominio e vi ho detto: Voi possiederete il loro paese; ve lo darò in proprietà; è un paese dove scorre il latte e il miele. Io il Signore vostro Dio vi ho separati dagli altri popoli. Farete dunque distinzione tra animali mondi e immondi, fra uccelli immondi e mondi e non vi renderete abominevoli, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e

che io vi ho fatto distinguere come immondi. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei. Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte; saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di essi". [Levitico, 1:1-27]

## Il Libro dei Numeri non è da meno:

Il Signore disse a Mosè: "Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando avrete passato il Giordano e sarete entrati nel paese di Cànana, designerete città che siano per voi città di asilo, dove possa rifugiarsi l'omicida che avrà ucciso qualcuno involontariamente. Queste città vi serviranno di asilo contro il vendicatore del sangue, perché l'omicida non sia messo a morte prima di comparire in giudizio dinanzi alla comunità.<sup>160</sup> Delle città che darete, sei saranno dunque per voi città di asilo. Darete tre città di qua dal Giordano e darete tre altre città nel paese di Cànana; saranno città di rifugio. Queste sei città serviranno di rifugio agli Israeliti, al forestiero e all'ospite che soggiorerà in mezzo a voi, perché vi si rifugi chiunque abbia ucciso qualcuno involontariamente. Ma se uno colpisce un altro con uno strumento di ferro e quegli muore, quel tale è omicida; l'omicida dovrà essere messo a morte. Se lo colpisce con una pietra che aveva in mano, atto a causare la morte, e il colpito muore, quel tale è un omicida; l'omicida dovrà essere messo a morte. O se lo colpisce con uno strumento di legno che aveva in mano, atto a causare la morte, e il colpito muore, quel tale è un omicida; l'omicida dovrà essere messo a morte. Sarà il vendicatore del sangue quegli che metterà a morte l'omicida; quando lo incontrerà, lo ucciderà. Se uno dà a un altro una spinta per odio o gli getta contro qualcosa con premeditazione, e quegli muore, o lo colpisce per inimicizia con la mano, e quegli muore, chi ha colpito dovrà essere messo a morte; egli è un omicida e il vendicatore del sangue ucciderà l'omicida quando lo incontrerà. Ma se gli dà una spinta per caso e non per inimicizia o gli getta contro qualcosa senza premeditazione o se, senza volerlo, gli fa cadere addosso una pietra che possa causare la morte e quegli ne muore, senza che l'altro che fosse nemico o gli volesse fare del male, allora ecco le regole secondo le quali la comunità giudicherà fra colui che ha colpito e il vendicatore del sangue. La comunità libererà l'omicida dalle mani del vendicatore del sangue e lo farà tornare alla città di asilo dove era fuggito. Lì dovrà abitare fino alla morte del sommo sacerdote che fu unto con l'olio santo. Ma se l'omicida esce dai confini della città di asilo dove si era rifugiato e se il vendicatore del sangue trova l'omicida fuori dei confini della sua città di asilo e l'uccide, il vendicatore del sangue non sarà reo del sangue versato. Perché l'omicida deve stare nella sua città di asilo fino alla morte del sommo sacerdote; dopo la morte del sommo sacerdote, l'omicida potrà tornare nella terra di sua proprietà. Queste vi servano come norme di diritto, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.<sup>161</sup> Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni, ma un unico testimone non basterà per condannare a morte una persona. Non accetterete prezzo di riscatto per la vita di un omicida, reo di morte, perché dovrà essere messo a morte. Non accetterete prezzo di riscatto che permetta all'omicida di fuggire dalla sua città di rifugio e di tornare ad abitare nel suo paese fino alla morte del sacerdote. Non contaminerete il paese dove sarete, perché il sangue contamina il paese; non si potrà fare per il paese alcuna espiazione del sangue che vi sarà stato sparso, se non mediante il san-

---

<sup>160</sup> Questo passaggio aiuta nella corretta interpretazione del passo di *Genesi*, 4:15: «Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato.» La giustizia privata non è ammessa; quella pubblica può comminare la pena di morte.

<sup>161</sup> È ben chiaro come non vi sia alcuna intenzione da parte dei Dio di mitigare in futuro queste sanzioni.

gue di chi l'avrà sparso. Non contaminerete dunque il paese che andate ad abitare e in mezzo al quale io dimorerò; perché io sono il Signore che dimoro in mezzo agli Israeliti". [*Numeri*, 35:9-34]



La lapidazione era tradizionalmente riservata ai colpevoli dei reati più riprovevoli o infamanti, quale l'adulterio.

La pena di morte viene somministrata in maniera particolarmente crudele anche per violazioni di legge di ben minore gravità.<sup>162</sup>

Mentre gli Israeliti erano nel deserto, trovarono un uomo che raccoglieva legna in giorno di sabato. Quelli che l'avevano trovato a raccogliere legna, lo condussero a Mosè, ad Aronne e a tutta la comunità. Lo misero sotto sorveglianza, perché non era stato ancora stabilito che cosa gli si dovesse fare. Il Signore disse a Mosè: "Quell'uomo deve essere messo a morte; tutta la comunità lo lapiderà fuori dell'accampamento". Tutta la comunità lo condusse fuori dell'accampamento e lo lapidò;<sup>163</sup> quegli morì secondo il comando che il Signore aveva dato a Mosè. [*Numeri*, 15:32-36]

Il *Deuteronomio* mette ben chiaro le condizioni che non solo permettono ma anzi obbligano ad uccidere in nome di Dio:

Vi preoccuperete di mettere in pratica tutto ciò che vi comando; non vi aggiungerai nulla e nulla ne toglierai. Qualora si alzi in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio e il segno e il prodigio annunciato succeda ed egli ti dica: Seguiamo dei stranieri, che tu non hai mai

---

<sup>162</sup> L'islam, che ha le stesse radici abramitiche, prevede tuttora la pena capitale e altre punizioni corporali efferate (mutilazioni, frustate...) per reati diversi dall'assassinio.

<sup>163</sup> La lapidazione (una forma di uccisione particolarmente lenta e orrenda,) veniva usata per reati particolarmente infamanti, come nel caso della prostituzione.

conosciuti, e rendiamo loro un culto, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore; perché il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima. Seguirete il Signore vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, obbedirete alla sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto l'apostasia dal Signore, dal vostro Dio, che vi ha fatti uscire dal paese di Egitto e vi ha riscattati dalla condizione servile, per trascinarvi fuori della via per la quale il Signore tuo Dio ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male da te. Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l'amico che è come te stesso, t'istighi in segreto, dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, dei che né tu né i tuoi padri avete conosciuti, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da una estrema all'altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo; il tuo occhio non lo compiangi; non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi la mano di tutto il popolo; lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarvi lontano dal Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele lo verrà a sapere, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia. Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore tuo Dio ti dà per abitare, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, che voi non avete mai conosciuti, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura; se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la voterai allo sterminio, con quanto contiene e passerai a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l'intero suo bottino, sacrificio per il Signore tuo Dio; diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alle tue mani, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia pietà di te e ti moltiplichi come ha giurato ai tuoi padri, qualora tu ascolti la voce del Signore tuo Dio, osservando tutti i suoi comandi che oggi ti dò e facendo ciò che è retto agli occhi del Signor tuo Dio. [Deuteronomio, 13:1-19]

In virtù di tali insegnamenti contenuti nella *Torah*, in Israele si descriveva l'esecuzione capitale, ben oltre l'assassinio, per oltre 30 reati, fra i quali l'adulterio, la profanazione del sabato, la bestemmia, l'idolatria, e perfino la ribellione contro i genitori.

Nel *Libro dell'Ecclesiaste*, scritto in epoca ben posteriore viene posto in primo piano il problema della deterrenza, possibile solo tramite una pena applicata in breve tempo

Poiché non si dà una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore dei figli dell'uomo è pieno di voglia di fare il male; poiché il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui, e non sarà felice l'empio e non allungherà come un'ombra i suoi giorni, perché egli non teme Dio. Sulla terra si ha questa delusione: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dagli empi con le loro opere, e vi sono empi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità. [Ecclesiaste, 8:11-14]

Avendo presente quanto appena detto, è facile comprendere i motivi per i quali viene rimproverato a Francesco il tradimento dei principi biblici:

L'idea che sia immorale giustiziare un assassino - non importa quanto odioso sia l'omicidio, non importa quanti innocenti abbia assassinato, non importa quanto sia incontrovertibile la prova di colpevolezza - è un'espressione di emozione, non di ragione o legge naturale o teologia cristiana o teologia biblica. [...] il comandamento biblico di mettere a morte chi uccide con premeditazione è unico. Innanzitutto, è fondamentale la morale biblica. L'ingiunzione di mettere a morte gli assassini è l'unica legge riscontrabile in ciascuno dei primi cinque libri della Bibbia (la Torah). Secondariamente, tutti gli altri peccati che comportavano la pena di morte erano applicabili solo agli ebrei (e per migliaia di anni, gli ebrei hanno considerato quelle pene capitali non letterali ma pedagogiche - per insegnare la gravità dei vari reati nel tentativo di creare un morale ed una santa nazione). Ma la Bibbia chiarisce che la pena capitale per l'omicidio è applicabile a tutta l'umanità. È la prima legge che Dio dà a Noè dopo il diluvio, dopo averlo comandato di essere fecondo e moltiplicarsi. Mettere a morte gli assassini è, quindi, la prima legge morale che Dio dà al mondo. Perché questa pena draconiana per l'omicidio? Perché la pena è una dichiarazione sulla gravità di un crimine, e il Dio della Bibbia considera l'illecita deliberata presa di una vita umana il culmine dell'ingiustizia. Permettere a tutti gli assassini di mantenere la propria vita diminuisce il male dell'omicidio e quindi ridimensiona il valore dell'essere umano. Nelle parole di Dio: "Chiunque versa il sangue dell'uomo, per mezzo dell'uomo si spargerà il suo sangue, perché Dio ha fatto l'uomo a sua immagine" (Genesi 9:6). [...] Io sospetto che la maggior parte della gente non pensi che la pena di morte come punizione per l'omicidio premeditato sia necessariamente crudele, inumana o degradante. [...] E come mai l'ergastolo non è crudele, inumano e degradante? (In realtà, l'opposizione all'ergastolo è già la norma in molti paesi progressisti come la Norvegia, dove qualcuno ha ucciso 77 persone, per lo più bambini, e ha ricevuto una condanna a 21 anni di carcere.) [...] Il Papa scrive anche che, indipendentemente da quanto grave sia il crimine commesso, "la pena di morte è inammissibile perché si tratta di un attacco all'invulnerabilità e alla dignità della persona". Molti di noi pensano che sia l'omicida, commettendo un omicidio, ad avere attaccato la sua dignità e invulnerabilità, non la società che lo mette a morte. Pensiamo anche che sia la dignità della vittima dell'omicidio ad essere attaccata premiando l'assassino con vitto e alloggio, TV, libri, sale per esercizi e visite da familiari e fidanzate.<sup>164</sup>

Svariati commenti a questo articolo, apparsi sul WEB, mettono bene in evidenza quale sia negli Stati Uniti il reale *spirito dei tempi*, di cui il Papa sembra non avere una corretta nozione; ad esempio:

[Elizabeth McDonald] Nel 1989 un uomo di nome Timy Mercer fu giustiziato nel Missouri ed io ho gioito. Era stato riconosciuto colpevole del rapimento ed uccisione di una cameriera di 22 anni, rapita e consegnatagli dai suoi amici motociclisti come "regalo di compleanno". La sua esecuzione ha dichiarato la dignità della sua vittima e il valore della sua vita come nessun'altra pena avrebbe potuto fare. Proverbi 21:15 "Quando la giustizia è fatta, porta gioia ai giusti, ma terrore ai malfattori".

[blaineiac] Papa Pio XII non ha avuto scrupoli con Hitler, e nessuna chiara opposizione alla 'soluzione finale' di Himmler. Papa Francesco sembra non abbia nulla da dire circa la soluzione islamica per i giudeo-cristiani. Cambia il nome, il comportamento è lo stesso.

---

<sup>164</sup> Dennis Prager: *On Death Penalty, Pope Francis Rewrites The Bible A misguided revision of the justness of capital punishment.* <https://www.frontpagemag.com> (9 agosto 2018)

[Rclifton] Il papa deve scomunicare i 'cosiddetti cattolici' che promuovono o proteggono l'aborto; deve rimuovere energicamente i preti, vescovi e cardinali che abusano sessualmente dei minori; deve rimuovere i preti, vescovi e cardinali che supportano i gay; deve permettere ai non cittadini del Vaticano di risiedere i Vaticano; deve condannare il marxismo, maicismo e l'islamismo radicale. Ipocrisia!

## Francesco contro il Vangelo

Ignorando del tutto l'Antico Testamento, che palesemente lo contraddice, Francesco ha invece reclamato a suo favore la 'luce del Vangelo', ed in particolare l'episodio dell'intervento di Gesù in favore dell'adultera.<sup>165</sup> Secondo Antonio Maria Baggio,<sup>166</sup> in questo modo

Gesù vuole chiarire, nella coscienza di ciascuno, la differenza tra il Creatore, che dispone della vita, ma ne dispone creandola e donandola, e le creature, le quali, di fronte alla grandezza della vita ricevuta, devono rispettarne il mistero. Gesù, in un primo momento, non entra nel merito del giudizio sulla donna, ma contesta la pretesa del potere, della legge, sulla vita umana: aprendo così la legge mosaica, interprete della volontà divina, alla sua lettura secondo lo Spirito di un Dio che è Amore. Gesù rivela le intenzioni originarie di Dio al di là della durezza dei cuori di cui la legge è denuncia. E, dopo che tutti se ne sono andati, Gesù, che pure avrebbe potuto giudicarla, aggiunge: «Neppure io ti condanno»: è la manifestazione dell'amore e del rispetto di Dio per la creatura, amore e rispetto ai quali anche l'uomo deve giungere. Questo messaggio è portato dal cristianesimo all'interno di tutte le culture con le quali viene a contatto, immettendo in esse una dinamica di liberazione dall'anonimato della legge e di progressiva scoperta della realtà della persona.<sup>167</sup>

Lasciando da parte la questione sul come e perché il *Vangelo* possa essere inserito in una discussione 'politica', è bene soffermarsi sulla fondatezza di tale riferimento 'morale': Gesù si è mai espresso in favore o contro la pena di morte, con riferimento particolare all'omicidio? In subordine, dal contesto del *Nuovo Testamento* si può trarre una prescrizione in qualche modo implicita?

Secondo una lettura attenta degli *Atti degli apostoli*, i primi cristiani non furono particolarmente turbati dalla morte comminata da Dio stesso nei confronti dei coniugi Anania e Saffira, rei di frode e di menzogna:

Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira vendette un suo podere e, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio". All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò.

---

<sup>165</sup> [Giovanni, 8:2-11]

<sup>166</sup> Antonio Maria Baggio è professore di Filosofia politica all'Università Sophia di Loppiano (Firenze).

<sup>167</sup> Antonio Maria Baggio: *Il papa cambia il catechismo: mai più la pena di morte*. <http://www.famigliacristiana.it> (17 agosto 2018)

E un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i più giovani e, avvolto in un lenzuolo, lo portarono fuori e lo seppellirono. Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò anche sua moglie, ignara dell'accaduto. Pietro le chiese: "Dimmi: avete venduto il campo a tal prezzo?". Ed essa: "Sì, a tanto". Allora Pietro le disse: "Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te". D'improvviso cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta e, portatala fuori, la seppellirono accanto a suo marito. E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose. [Atti, 5:1-11]

### I favorevoli alla pena di morte citano un passo del *Vangelo di Matteo*

In quel tempo vennero a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e alcuni scribi e gli dissero: "Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!". Ed egli rispose loro: "Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Invece voi asserite: "Chiunque dice al padre o alla madre: Ciò con cui ti dovrei aiutare è offerto a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre o sua madre." Così avete annullato la parola di Dio in nome della vostra tradizione. [Matteo, XV: 1-6]

### ed uno degli *Atti degli apostoli*:

Paolo rispose: "Mi trovo davanti al tribunale di Cesare, qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente. Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c'è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare". [Atti, 25:10-11]

### Il tema della giustizia è trattato da s. Paolo nella *Lettera ai Romani* e nella *Prima lettera ai Corinti*:

Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male. [Romani, 12:17-21]

Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male. [Romani, 13:1-4]

Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello, ed è impudico o avaro o idolàtra o maldicente o ubriacone o ladro; con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! [1 Corinti, 5:11-13]

Non è possibile equivocare su concetti così chiari, proposti come antidoti al caos sociale: il divieto della vendetta personale, la delega del

potere giudiziario alle autorità costituite, il significato vendicativo della giusta condanna, la legittimità della pena capitale.

Gli oppositori alla pena di morte contestano invece questa idea di punizione legale estrema citando il celebre *Discorso della Montagna*,

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori [Matteo, 5:38-44],

Francesco, dunque, ci avrebbe dato una «dura lezione sulla misericordia; la stessa lezione che Gesù ha dato a quanti presenziavano al Discorso della Montagna»;<sup>168</sup> ma è facile replicare a questa obiezione, vista la chiarezza con cui qui si collocano in due diversi ambiti il perdono privato, e la giustizia pubblica. Inoltre, non risulta che Gesù abbia mai perdonato degli assassini; senza dimenticare che proprio in Vaticano fino a qualche decennio fa era ancora prevista la pena di morte proprio per l'assassinio del Papa.

A ben leggere il *Vangelo*, la pena di morte non è per nulla contraria al suo spirito. Il caso paradigmatico è quello della crocifissione *ingiusta* di Gesù, in netta contrapposizione a quella *giusta* dei due ladroni,

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!". Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso". [Luca, 23:39-43]

una distinzione che ha un saldo fondamento nella tradizione ebraica,

Assolvere il reo e condannare il giusto sono due cose in abominio al Signore. [Proverbi, 17:15]

e certamente Gesù riconosce la legittimità dell'autorità di Pilato, proveniente da Dio stesso:

Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa". Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio". All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Rispose

---

<sup>168</sup> Edward T. Mechemann: *Pope Francis & Catholic Teaching on the Death Penalty*. <https://www.nationalreview.com> (8 agosto 2018)

Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande". [Giovanni, 19:4-11]

Se la vicenda di Gesù serve ad illuminare sul significato della vita e della morte, è chiaro che la sua morte ha avuto come primo scopo quello di 'retribuire' con il sacrificio della vita i peccati commessi dagli uomini:

Occultare questo scopo non è possibile. Né si può invocare un'eccezionalità del suo sacrificio, visto che tutta la catechesi e soprattutto la mistica cristiana hanno sempre ribadito la necessità di un continuo sacrificio purificatorio personale.

In quanto al buon ladrone (che ammettendo la giustezza della sua condanna e non essendo più socialmente pericoloso, avrebbe riacquisito una propria dignità morale), la sua condanna a morte (secondo Francesco) non avrebbe più ragion d'essere, ma Gesù ancora una volta non vi si oppone in alcun modo, autorizzando un'ingiustizia che secondo la logica evangelica servirà utilmente sul piano spirituale per espriare i peccati commessi ed acquistare meriti per entrare in Paradiso.

Infine, nel libro dell'*Apocalisse*, viene deprecata la sola *ingiusta* pena di morte comminata all'innocente:

Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e resero con Cristo per mille anni [Apocalisse, 20:4]

### **Mancanza di chiarezza espositiva**

Secondo Giovanni Paolo II, la nuova versione del *Catechismo* approvata nel 1992 aveva lo scopo di rispondere definitivamente ad alcune questioni di dottrina, rigettando l'ipotesi post-conciliare che esso potesse essere oggetto di ulteriori revisioni. Ma Francesco lo ha implicitamente contraddetto con varie proprie affermazioni, contrarie agli insegnamenti tradizionali (ad esempio su contraccezione, matrimonio e divorzio, grazia, problemi di coscienza, comunione). Ancor peggio, ha sistematicamente rifiutato ogni chiarimento su tali questioni, anche quando richiesto formalmente da eminenti teologi e da membri della gerarchia vaticana, con il risultato di irritare sia quanti vorrebbero modificare certi insegnamenti tradizionali, sia quanti intendono mantenerli.

La nuova formulazione del *Catechismo* non afferma con chiarezza ed esplicitamente che la pena di morte sia intrinsecamente contraria alla legge naturale o al Vangelo; ed il documento della *Congregazione per la Dottrina della fede* non chiarisce del tutto vari aspetti: (a) su che basi è stato redatto, (b) in cosa il nuovo insegnamento è in accordo con le Scritture, e con i Padri ed i Dottori della Chiesa, (c) in cosa 'sviluppa' senza 'contraddizione' gli insegnamenti del passato.

Secondo Alberto Melloni, la tesi esposta dal cardinale Ladária secondo la quale Francesco

«non è in contraddizione con gli insegnamenti anteriori del Magistero», giacché il precedente possibilismo si collocava in un «contesto sociale» diverso e in un ambiente «in cui era più difficile garantire che il criminale non potesse reiterare il suo crimine»

è un

argomento goffo, privo di una schiettezza biblica che perfino i radicali nel 1993 avevano colto quando fondarono *Nessuno tocchi Caino* con un versetto della *Genesi*. Se Ladária lo usa è perché ha la sensazione che il Papa debba giustificarsi nel ritoccare un documento sul cui peso c'è una discussione che dura dal 1985.<sup>169</sup>

Inoltre, si apre il campo a due nuove questioni: (a) se la Chiesa ha errato per duemila anni non è possibile che stia sbagliando anche ora? (b) se la Chiesa ha errato così vistosamente e per tanto tempo, quanti altri insegnamenti potranno essere contraddetti sulla base del principio del presunto 'sviluppo dottrinale'?

### **Confusione, contraddizioni, relativismo etico**

Secondo il saggista Edward Feser,<sup>170</sup> dichiararsi 'pro-life' non ha più senso di quanto lo avrebbe dichiararsi 'pro-freedom', opponendosi alla carcerazione dei colpevoli di certi reati. Le scritture sono piuttosto chiare in proposito: con l'omicidio si perde il diritto alla vita;

vi è una sostanziale differenza fra il proteggere il diritto alla vita di un innocente e quello di un colpevole, così come c'è differenza fra il privare della libertà un innocente o un colpevole messo in prigione.<sup>171</sup>

In teologia, alcune azioni, definite *intrinsecamente cattive*, non possono essere mai accettate, qualunque siano il fine e le circostanze. Ma i *Catechismi* non hanno mai condannato come *intrinsecamente cattiva* l'applicazione della pena di morte, né lo fa il *Rescritto* della *Congregazione per la Dottrina della fede*.

Il *Catechismo* del 1997 ed il *Rescritto* fanno entrambi riferimento a *circostanze* storiche, anziché ad imperativi morali, adottando pienamente un principio di relativismo etico: una posizione quanto mai controversa all'interno di una istituzione che si è ripetutamente pronunciata (specie con Benedetto XVI) contro il 'relativismo etico' dei tempi moderni.

---

<sup>169</sup> Alberto Melloni: *Il Catechismo di Nessuno tocchi Caino*. *La Repubblica*, 3 agosto 2018, pag. 29.

<sup>170</sup> Edward Feser è coautore con Joseph Bessette, di *By Man Shall His Blood Be Shed: A Catholic Defense of Capital Punishment*. Ignatius Press, 2017.

<sup>171</sup> Dorothy Cummings McLean: *Allowing death penalty is Catholic doctrine and cannot be overturned: two Catholic profs*. <https://www.lifesitenews.com> (8 agosto 2018)

In tal senso, la pena di morte dovrebbe rappresentare (secondo il *Catechismo* del 1997) una ‘eccezione’ alla regola del ‘non uccidere’. Ma Giovanni Paolo II in qualche modo barava, giacché la pena di morte non sarebbe un’eccezione nel campo penale, quanto piuttosto una specie penale diversa.

### **Un peccato? Un crimine?**

Fra gli elementi di perplessità va tenuto presente il fatto che Francesco, inspiegabilmente, pur dichiarando *inammissibile* la pena di morte, non la definisce né un *crimine* né un *peccato*, e non prevede per essa alcuna sanzione canonica. Cosicché, evitando di definire la pena di morte come *intrinsecamente cattiva* in apparenza non modifica la precedente dottrina e non sancisce come erronei i precedenti insegnamenti, ma semplicemente segue una *modifica di principio* intervenuta nella società, in base alla quale la pena non avrebbe più un carattere *retributivo* (in quanto amministrazione della giustizia, umana o divina; di fatto questa era sempre stata la principale motivazione teologica), ed invece mirerebbe alla sola *protezione della società* e (per come si spe-  
ra) alla *riabilitazione del colpevole*.

Concretamente, Francesco avrebbe dunque scisso la *morale* dalla *dottrina*.

Ben prima del *Rescritto* sul Catechismo, Ross Douthat aveva accusato il Papa di avere messo in atto un piano ben preciso (ingegnoso o ingannevole, secondo i punti di vista): poiché la modifica di alcuni punti della dottrina (divorzio, matrimonio dei divorziati, matrimonio omosessuale, eutanasia) è al di sopra dei suoi poteri, ha adottato una diversa strategia: creare una distinzione fra la dottrina e la pastorale (un divorziato risposato può ricevere la comunione, un cattolico può intervenire senza colpa in un suicidio assistito, un gay può avere benedetto il suo matrimonio omosessuale) affermando che l’eccezione non smentisce la regola generale.<sup>172</sup>

Attribuendo un valore assoluto (in pratica dogmatico) alla dignità umana, Francesco avrebbe anche contraddetto l’opinione di Tomaso d’Aquino (ritenuta valida per secoli) che ha distinto la ‘dignità ontologica’ (irrevocabile) dalla ‘dignità morale’ (che viene persa col peccato).

Se è un male in sé uccidere un uomo che conserva la sua dignità, può essere un bene mettere a morte un peccatore, così come si abbatte una bestia; si può anche dire con Aristotele che un uomo cattivo è peggio di una bestia e più nocivo.<sup>173</sup>

---

<sup>172</sup> By Ross Douthat: *Pope Francis Is Beloved. His Papacy Might Be a Disaster.* <https://www.nytimes.com> (16 marzo 2018)

<sup>173</sup> Tomaso d’Aquino: *Summa theologiae*, II-II, q. 64, a. 2, ad 3.

Coerentemente con la tradizione, Tommaso Scandroglio<sup>174</sup> dunque scrive:

Non solo ora è cambiato il giudizio sulla dignità naturale, ma anche sulla dignità morale. La prima indica la preziosità della persona che deriva dalla sua natura razionale ed è dunque indipendente dalle azioni compiute. In questa prospettiva Stalin e Madre Teresa hanno pari dignità. Diversamente la dignità morale indica il valore della persona relativamente alle azioni compiute. E così se io ho un rapporto sessuale con una donna sposata che non è mia moglie sarò adultero, se uccido una persona innocente sarò un assassino. In tale prospettiva Stalin e Madre Teresa hanno dignità diverse. Il tema della dignità morale è dunque connesso con i concetti di responsabilità morale, di imputabilità e di colpa. Nel nuovo corso dottrinale non solo si è assegnata una nuova veste alla dignità morale – veste cucita secondo la sensibilità della massa – ma si è giudicata irrilevante la dignità morale. E dunque l'adultero e l'assassino sono sempre vittime dei loro atti liberi, mai colpevoli perché a loro nulla può essere imputato. Ergo l'adultero può accedere alla Comunione e il reo non deve essere punito.<sup>175</sup>

### **Confusione fra pena di morte e legittima difesa**

Una delle forti obiezioni alla pena di morte origina da un contrasto di opinioni circa il concetto di legittima difesa, che può applicarsi (in modo peraltro differenziato) in senso sia personale che sociale.

Nessun dubbio sembra esistere sul fatto che la difesa personale, in casi estremi, legittima l'uccisione 'attuale' dell'aggressore.

Le divergenze nascono allorché si consideri la difesa sociale, in particolare allorquando l'uccisione dell'aggressore è posticipata, ed avviene in condizioni nelle quali egli è ormai impossibilitato dalla carcerazione a reiterare la minaccia. La si può considerare ancora come indispensabile?

Secondo chi è d'accordo con Francesco,

lo Stato può uccidere solo per difendere la comunità nel corso di un pericolo (pensiamo ad una sparatoria tra le forze dell'ordine e un criminale armato), mentre non possiede in sé il potere di dare la morte, con una sentenza, quando il pericolo è stato superato.<sup>176</sup>

Secondo i contrari, la pena di morte va oltre il concetto di legittima difesa sociale (in questo caso vista come preventiva e dissuasiva oltre che punitiva): è la punizione meritata dall'aggressore (dal 'peccatore'), che non ripara il danno 'materiale' del suo crimine (non può risuscitare la sua vittima); secondo Tomaso d'Aquino

---

<sup>174</sup> Tommaso Scandroglio è docente di Etica e bioetica presso l'Università Europea di Roma.

<sup>175</sup> Tommaso Scandroglio: *Cambio di Catechismo. Assoluti morali: esce l'adulterio, entra la pena di morte.* <http://www.lanuovabq.it/> (5 agosto 2018)

<sup>176</sup> Antonio Maria Baggio: *Il papa cambia il catechismo: mai più la pena di morte.* <http://www.famigliacristiana.it> (17 agosto 2018)

Colui che col peccato ha seguito indebitamente la sua volontà, soffre qualcosa di contrario ad essa.<sup>177</sup>

Secondo i favorevoli, la privazione della vita costituisce in questo caso una giusta riparazione ed è richiesta dal bene comune dell'ordine sociale.

In tal senso, il 15 agosto 2018 uno dei più importanti siti cattolici indipendenti statunitensi ha pubblicato un appello firmato da varie personalità del mondo accademico, religioso e culturale nel quale si chiede ai cardinali della Chiesa Cattolica di consigliare al Papa l'annullamento della modifica del *Catechismo*:

Alle reverendissime eminenze, i cardinali della santa Chiesa romana. Dal momento che è una verità contenuta nella parola di Dio, e insegnata dal magistero ordinario e universale della Chiesa cattolica che i criminali possono legittimamente essere messi a morte dal potere civile quando ciò sia necessario per preservare il giusto ordine nella società civile, e dal momento che il presente pontefice romano ha più di una volta manifestato il suo rifiuto di insegnare questa dottrina, e ha invece portato una grande confusione nella Chiesa sembrando contraddirla, e inserendo nel Catechismo della Chiesa Cattolica un paragrafo che farà sì, e già sta facendo sì che molte persone, sia credenti che non credenti, suppongano che la Chiesa consideri, contrariamente alla parola di Dio, che la pena capitale è intrinsecamente malvagia, noi facciamo appello alle Vostre Eminenze affinché consiglino Sua Santità che è suo dovere porre fine a questo scandalo, e ritirare questo paragrafo dal Catechismo, e insegnare la parola di Dio senza adulterazioni; e osiamo dichiarare la nostra convinzione che questo è un dovere che Vi impegna seriamente, di fronte a Dio e di fronte alla Chiesa.<sup>178</sup>

Di questo appello vanno sottolineati due punti: innanzitutto la presa d'atto di una assenza di chiarezza in quanto al contraddire o meno la precedente dottrina, che conferma un aspetto della personalità di questo Papa, populista e piuttosto superficiale dal punto di vista teologico; in secondo luogo, e cosa ben più importante, la critica di un atteggiamento al limite dell'eresia, ovvero il rifiuto di insegnare una dottrina inscindibile del deposito teologico,

### **La pena di morte è intrinsecamente cattiva?**

Papa Leone X aveva condannato con la *Bolla Exsurge Domine* (15 giugno 1529) una proposizione di Martin Lutero, «Che gli eretici vengano arsi è contro la Volontà dello Spirito», senza per questo venir meno alla condanna dell'ingiusto omicidio.

Coerentemente con questa sentenza 'ex cathedra', il *Monastero della Famiglia santissima* sostiene:

L'affermazione di Martin Lutero è invero falsa perciocché la pena di morte è giustificata dinanzi a certuni crimini gravi. La pena di morte è stata pure una giusta punizione per le persone condannate per il crimine dell'eresia in paesi

---

<sup>177</sup> Tomaso d'Aquino: *Summa theologiae*, II-II, q. 108, a. 4, corpus.

<sup>178</sup> *To their Most Reverend Eminences, the Cardinals of the holy Roman Church.* <https://www.firstthings.com> (15 agosto 2018)

aventi una costituzione Cattolica. [...] Tale punizione o sentenza verrebbe implementata dalla legittima autorità civile secondo le leggi del paese, a seguito della condanna per il crimine a carico dell'individuo. Essa non è da implementare personalmente.<sup>179</sup>

Si noti comunque l'uso del termine 'implementare', che scarica sull'autorità civile il compito di stabilire i modi della condanna secondo le 'proprie' leggi.

Se Francesco ritiene che la pena di morte sia intrinsecamente cattiva, deve avere il coraggio di dire che tutti i precedenti papi, padri e dottori della Chiesa erano in evidente errore; altrimenti è lui in errore: non sono possibili alternative. Come già ricordato, le regole da osservare nei casi di presunte deficienze nei documenti magisteriali sono state per ultimo definite nell'*Istruzione Donum veritatis*, che ha cercato un difficile equilibrio fra necessario superamento (se non anche rivolgimento) della tradizione e sua riaffermazione:

### **Lo spirito del tempo?**

Piuttosto che fare riferimento a concetti propriamente teologici ed alle loro articolazioni dottrinarie, Francesco giustifica la sua misericordia in base allo 'spirito dei tempi'.

Si tratta, in modo del tutto evidente, di un argomento non solo relativista ma per nulla condivisibile.

In base a quali dati lo spirito del tempo, ovvero la mentalità comune, giocherebbe in favore del reo? Certamente occorrerebbe innanzitutto prendere in considerazione le varie realtà (anche se solo a livello di nazioni), per nulla concordanti; ma anche all'interno di singole nazioni (vale per tutti l'esempio più importante, quello degli Stati Uniti) non si può dare per nulla ragione al Papa.

Ed anche le analisi sociologiche sembrano contraddire in buona parte i presupposti papali,

La verità è che da nessuna parte l'abolizione della pena di morte è stata un risultato di enormi numeri dalla sua parte, nemmeno in Europa. Anche dopo la seconda guerra mondiale, quando Italia e Germania avevano già abolito la condanna a morte, la mozione fu sconfitta nella Camera dei Lord britannica, per paura di perdere il sostegno popolare. Quando alla fine fu abolita nel 1965, non fu come se il popolo britannico lo avesse voluto; sono stati i leader politici ad insistere per questo risultato. Ancora nel 2011, il sondaggio di Angus Reid mostrava che il 65% dei cittadini britannici desiderava la condanna a morte. Ma entro il 2015 il numero è sceso al 48%, questa volta secondo il rapporto Natcen British Social Attitudes. Questa sembra essere la tendenza anche altrove. Ad esempio, in Francia, un sondaggio di Le Figaro del 1980 ha mostrato che fino al 62% voleva che la pena capitale fosse ripristinata. Nel 2006, il numero è sceso al 52% (secondo TNF Sofres Survey) e nel 2013 al 50% (secondo Opinionway Survey). Ciò dimostra che ovunque sia stata abolita la pena di morte ciò è avvenuto per iniziativa della leadership politica - per-

---

<sup>179</sup> È la pena di morte giustificabile? Lo si scopra qui. <https://vaticanocattolico.com> (1 febbraio 2016)

sino dell'élite - e non a causa dell'opinione pubblica di massa. Ma una volta raggiunto l'obbiettivo, dopo un certo un periodo di tempo, le persone sembrano conciliarsi con esso, accettandolo, persino promuovendolo.<sup>180</sup>

ed anche l'opinione comune circa l'ergastolo sembra contraddirlo, se è vero che secondo un sondaggio francese del 1980 il 56% degli interrogati proponeva l'ergastolo come pena sostitutiva della capitale.<sup>181</sup>

Secondo Enzo Bianchi, lo 'spirito del tempo', ovvero la mentalità moderna, va addirittura in direzione del tutto opposta al *Vangelo*, e solo comprendendo meglio quest'ultimo si può giungere ad una effettiva condanna della pena di morte:

L'insegnamento non muta perché muta il buon senso comune, muta invece quando e dove si approfondisce la comprensione del vangelo, perché "la parola di Dio non può essere conservata in naftalina – secondo la colorita espressione popolare usata da papa Francesco – come se si trattasse di una vecchia coperta da proteggere contro i parassiti". Infatti "la parola di Dio è una realtà dinamica, sempre viva, che progredisce e cresce perché è tesa verso un compimento che gli uomini non possono fermare". Un compimento che nemmeno gli uomini religiosi di ogni tempo, che si vogliono difensori della tradizione come se fosse una realtà statica, possono fermare.<sup>182</sup>

L'opposizione crescente alla pena di morte in realtà non sembra derivare da nessuna delle ragioni presupposte dalla religione; sarebbe piuttosto parallela al declino della pratica religiosa e della credenza in un oltrevita retributivo: infatti, se Purgatorio ed Inferno non esistono, in quanto Dio non esiste, egualmente non esiste (per come argomentano i tradizionalisti) alcuna necessità di una espiazione terrena (quale era attuata con la pena di morte). In effetti, è indiscutibile che di Purgatorio non si parla quasi più nella catechesi ordinaria (meno che mai da parte di questo Papa), e quanto aveva affermato in passato la Chiesa in tema di dottrina sulla giusta pena di morte viene soppiantato dalle sole considerazioni circa l'effetto di deterrenza e la protezione fisica delle persone.<sup>183</sup>

Ed in effetti, chi apprezza l'attenzione di Francesco verso la 'dignità della persona', non manca di rilevare come questo atteggiamento non sia quello originario cristiano, ma derivi piuttosto da una astratta visione 'liberale' della colpa e della giustizia, che depreca la 'vendetta irrazionale', esclude l'autorità di Dio e l'oltrevita punitivo, e ritiene la riabilitazione dell'assassino una priorità del sistema penale.

---

<sup>180</sup> Dipankar Gupta: *Death penalty and the Pope: Pulling back from capital punishment is prompted by growing recognition of human dignity.* <https://blogs.timesofindia.indiatimes.com> (13 agosto 2018)

<sup>181</sup> *Selon un sondage "Figaro"-Sofres 62 % des français seraient opposés à l'abolition.* <https://www.lemonde.fr> (18 settembre 1981)

<sup>182</sup> Enzo Bianchi: *Catechismo e pena di morte.* *La Repubblica* (14 ottobre 2017).

<sup>183</sup> Marc Mason: *Let's be honest: Catholic teaching doesn't always forbid the death penalty.* <http://www.catholicherald.co.uk> (16 maggio 2017)

## **Pena necessaria in passato?**

Un commento all'*Angelus* del 21 febbraio 2016, pubblicato dall'agenzia cattolica *Zenit*, evidenzia con estrema chiarezza come l'avversione alla pena di morte faccia pressoché esclusivo riferimento a considerazioni extra-teologiche, senza alcun *mea culpa* per quelle scritture adottate in passato:

L'appello del Papa durante l'*Angelus* di ieri, il Catechismo odierno che privilegia i "mezzi incruenti" e la differente realtà del '500, quando la pena capitale era l'unico mezzo per "reprimere il crimine" e assicurare il bene sociale. [...] Le distanze che appaiono, comprensibilmente, così incolmabili tra le indicazioni parterite dalla Controriforma e quelle presenti nel magistero degli ultimi Papi, si riducono se si getta uno sguardo sui contesti storici e se si approfondisce il messaggio che la Chiesa intende oggi offrire. [...] Ai tempi in cui si tenne il Concilio di Trento, Roma, la città del Papa, era il paradigma di un clima di estrema fragilità e insicurezza che si respirava in tutta Europa. Un'Europa, quella d'allora, ferita nel suo tessuto sociale dal protrarsi delle guerre di religione seguite alla riforma luterana e da un'inflazione galoppante. Per le vie dell'Urbe, specie nelle zone più malfamate come l'odierno Rione Monti (la Suburra), si aggiravano frotte di vagabondi – spesso sbandati reduci dalle Guerre d'Italia – che erano dedite alla prostituzione, alla violenza, al crimine. La situazione era persino peggiore appena fuori le mura della città: nella campagna romana trovava rifugio, dopo aver depredato e ucciso, un vero e proprio esercito di criminali. Si stima che nell'arco del XVI secolo il numero di fuorilegge nello Stato Pontificio variasse dalle 12 alle 27 mila unità. Le strutture carcerarie dell'epoca, malgrado l'impegno profuso dai Papi per migliorare gli istituti di pena (come attesta nell'800 lo storico Carlo Morichini), erano assolutamente inadeguate a fronte di una malavita così diffusa. Le continue risse e i disordini che scoppiavano dentro le mura di reclusione rendevano questo strumento inefficace, se non persino controproducente. E intanto, fuori di lì, le autorità dovevano fronteggiare un vero e proprio esercito armato che minacciava sistematicamente, in ogni zona dello Stato Pontificio, "la vita e la tranquillità degli uomini". In un tale contesto l'*extrema ratio* della pena di morte era un ricorso che le circostanze rendevano doveroso per "reprimere il crimine". Non vi erano margini, evidentemente, "per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone" attraverso dei "mezzi incruenti" (vd. Ccc n.2267). Di qui l'uso disinvolto della forza, che tuttavia è spesso degenerato a causa dell'alto livello d'emergenza sociale. Oggi, come hanno sottolineato a più riprese gli ultimi tre Papi, la situazione è cambiata in modo radicale. A un clima di maggiore pace sociale si aggiunge l'evoluzione dei sistemi di difesa delle carceri. Elementi che, sebbene perfetibili, rendono la pena di morte uno strumento anacronistico, nonché crudele e lesivo della dignità della persona. Uno strumento che può essere dunque abolito, come ha invocato in ultimo Papa Francesco ieri da Piazza San Pietro.<sup>184</sup>

## **Gli assoluti morali**

Secondo la tradizione Cattolica, le norme morali (immutabili) sono dettate da Dio e non dal contesto sociale, anche se nella pratica la Chiesa ha sempre concesso una certa libertà al potere giudiziario. Si tratta comunque di un argomento controverso. Giovanni Paolo II, con

---

<sup>184</sup> Federico Cenci: *La Chiesa e la pena di morte*. [https:// it.zenit.org](https://it.zenit.org) (22 febbraio 2016).

*l'Enciclica Veritatis splendor*,<sup>185</sup> aveva esteso il principio della infallibilità papale ai pronunciamenti sui temi dell'etica, creando, secondo il parere di molti, una impropria discontinuità con la tradizione; ora Francesco, riferendosi allo 'spirito dei tempi' sembra invece volerlo nuovamente restringere, anche adattandosi in qualche modo alla 'vox populi', così ampiamente deprecata da tutti i suoi predecessori.

Con Francesco (commentano i cattolici critici) sarebbe dunque in atto una revisione della classificazione degli assoluti morali, in particolare dei 'mala in se', ovvero le 'azioni intrinsecamente malvagie che non tollerano eccezioni':

in alcune condizioni l'adulterio pare essere lecito e dunque esce dalla categoria dei mala in se. Dunque l'adulterio e l'assassino sono sempre vittime dei loro atti liberi, mai colpevoli perché a loro nulla può essere imputato. Ergo l'adulterio può accedere alla Comunione e il reo non deve essere punito. Se sparisce la colpa deve sparire anche la giustizia. C'è solo misericordia. [...] il punto focale dell'intervento del Pontefice riguarda la specie morale della pena di morte: da atto considerato lecito, nel rispetto di alcune condizioni, dal Magistero precedente, ad atto *sempre* illecito per il presente Magistero. [...] Quindi nell'adulterio le condizioni hanno avuto il potere di cancellare la condotta dalla categoria dei divieti negativi assoluti, quando invece non possono avere tale potere, e di contro nella pena di morte le condizioni (es. extrema ratio) perdono ogni potere di rendere lecita la scelta e diventano ininfluenti, proprio perché la condotta è sempre illecita.<sup>186</sup>

Senza entrare nella polemica tutta interna alla teologia morale, mi preme mettere in evidenza quella che reputo essere una contraddizione all'interno di questa specifica critica al Papa. Scrive infatti Scandroglio:

L'atto materiale di dare la morte ad una persona rea di colpe gravissime è atto moralmente lecito se persegue il fine di irrogare una giusta pena o se il fine è la tutela della collettività (ordinariamente questi due fini si accompagnano l'uno con l'altro). La pena capitale, al pari di tutte le altre sanzioni, affinché sia giusta occorre che soddisfi i fini propri, ossia il fine retributivo, quello pedagogico e quello dissuasivo. Come abbiamo avuto già modo di spiegare, la pena capitale riesce a soddisfare tutte queste tre finalità. In merito invece alla finalità difensiva, una condizione per la sua liceità (condizione che deve essere soddisfatta per tutte le azioni che perseguono un fine buono) è quella che la difesa deve essere proporzionata all'offesa. E dunque se esistono mezzi diversi di contenimento della violenza del reo devono essere adottati. Mettere a morte una persona quando non è necessario, sarebbe un atto sproporzionato e quindi contro ragione.<sup>187</sup>

senza dare il giusto valore al fatto che il fine retributivo è assolutamente prioritario (nell'ottica cristiana) rispetto agli altri due.

---

<sup>185</sup> Giovanni Paolo II: *Lettera Enciclica Veritatis splendor circa alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della chiesa*. (6 agosto 1993)

<sup>186</sup> Tommaso Scandroglio: *Cambio di Catechismo. Assoluti morali: esce l'adulterio, entra la pena di morte*. <http://www.lanuovabq.it/> (5 agosto 2018)

<sup>187</sup> Idem.

## La manifestazione del consenso divino

Perché ed in che modo Dio darebbe ad un uomo il suo esplicito consenso all'uccisione di un altro uomo? Secondo la *Bibbia*, non dobbiamo uccidere gli assassini perché attentano alla sicurezza dello stato oppure per placare la rabbia della famiglia e degli amici della vittima, ma perché certi crimini sono talmente gravi da infrangere la relazione fra l'umanità tutta e Dio. Dunque la 'giustizia retributiva' cui fa riferimento la *Bibbia*, non è una 'violenza mimetizzata' (come ha sostenuto l'antropologo René Girard) né una versione delegata della vendetta familiare, ma qualcosa di totalmente diverso: il suo scopo è quello di restaurare la relazione fra Dio e il mondo.

Purtroppo, nella prospettiva biblica, il moderno stato secolare non ha un potere di vita e di morte, perché non si avvale di governanti investiti 'divinamente' di un tale potere, come lo potevano essere quelli dell'antico Israele, o per come ritenevano di esserlo i re dell'Europa medievale. Jacques-Benigne Bossuet, in qualità di precettore del futuro Luigi XIV, aveva ad esempio sostenuto questo principio su inequivocabili basi bibliche.<sup>188</sup>

Il marchese De Sade ha affrontato ironicamente questa questione nella sua *Filosofia nel Boudoir*, sostenendo che, decapitando Luigi XVI, la repubblica aveva rotto il suo legame con Dio e dunque, paradossalmente, da allora in poi i giudici non avrebbero più potuto decidere in materia di vita e di morte sulla base degli antichi presupposti, se non in base ad una nuova 'religione di stato':

Si tenga presente che la filosofia nel Boudoir si conclude con un omicidio sessuale apparentemente approvato da De Sade sul piano estetico in quanto la vittima era più vecchia e più brutta degli assassini, dal punto di vista psicologico poiché la soddisfazione sessuale è sempre buona e gli assassini hanno trovato piacere nell'omicidio, e sul piano teologico visto che Dio è stato eliminato dalla Francia e quindi tutte le cose sono permesse. Ma l'argomento di Sade, che capovolge un punto sollevato da più affidabili difensori del diritto divino dei re, rimane interessante. La pena di morte richiede un'autorità straordinaria e se rifiutiamo l'elezione divina dei re su di noi, come hanno fatto tutte le nazioni occidentali (la britannica Elisabetta II potrebbe essere l'ultimo monarca europeo vivente ad essere stata letteralmente unta in una cerimonia cristiana, durante la sua incoronazione nel 1953), abbiamo nello stesso tempo respinto la giustificazione per un sistema legale che pretende di mettere in scena la più alta storia di giustizia terrena.<sup>189</sup>

Un ordinamento repubblicano ha invece per essenza proprio la restrizione di ogni superiore potere. Per oltrepassare tale limite, secondo Joseph Button, occorre in qualche modo riconsiderare la sacralità della funzione di uno stato, riservandogli il diritto di comminare la pena di

---

<sup>188</sup> Jacques-Benigne Bossuet: *Politique tirée des propres paroles de l'Écriture sainte*. Pierre Cot, Parigi, 1709.

<sup>189</sup> Joseph Button: *Christians and the death penalty*. <https://www.firstthings.com> (Agosto 2005)

morte in particolari estreme condizioni, poiché l'omicidio non è un crimine come tutti gli altri, e non si può negare che richiederebbe un tipo speciale di giustizia, che non sia semplicemente una versione più dura delle altre forme di pena:

Se e quanto frequentemente [lo stato] eserciti questo diritto è una domanda che non ha una risposta a priori. Ma ci sono crimini di tale orrore che i loro autori inquinano il mondo. Le vite di questi criminali sono una profanazione e lo stato - in rare occasioni e in circostanze estreme - deve affermare la propria funzione di guardiano di ciò che è sacro per un popolo. Rinunciare al principio della pena di morte significa abbandonare la legittimità dello stato.<sup>190</sup>

---

<sup>190</sup> David P. Goldman: *Pope Francis Is Woefully Wrong about the Death Penalty*. <https://pjmedia.com> (7 agosto 2018)



## Una nuova dottrina della pena

La Chiesa è ben consapevole del fatto che molti fedeli (ma anche diversi teologi) hanno difficoltà nell'accettare, o rifiutano del tutto, alcuni insegnamenti *non definitivi*. Il complesso rapporto fra *verità biblica*, *tradizione* ed *insegnamenti dottrinali* è stato affrontato estensivamente, per l'ultima volta, nella *Istruzione Donum Veritatis* della *Congregazione per la Dottrina della fede*, che dunque rappresenta a tutt'oggi il documento di maggiore autorità normativa in dibattiti come questo sulla pena di morte.

Secondo questa *Istruzione*, innanzitutto è chiaro che la Chiesa non può rinnegare alcuna parte delle *Sacre scritture*,

Dio, con somma benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni». <sup>191</sup> [*Donum Veritatis*, 13]

ma in qualche modo deve confrontarsi con le mutate conoscenze e consapevolezze della società

In tempi di grandi mutamenti spirituali e culturali essa è ancora più importante, ma è anche esposta a rischi, dovendosi sforzare di «rimanere» nella verità (cf. Gv 8, 31) e tener conto nel medesimo tempo dei nuovi problemi che si pongono allo spirito umano. [*Donum Veritatis*, 1]

Nel corso dei secoli la teologia si è progressivamente costituita in vero e proprio sapere scientifico. È quindi necessario che il teologo sia attento alle esigenze epistemologiche della sua disciplina, alle esigenze di rigore critico, e quindi al controllo razionale di ogni tappa della sua ricerca. [*Donum Veritatis*, 9]

A questo proposito è importante sottolineare che l'utilizzazione da parte della teologia di elementi e strumenti concettuali provenienti dalla filosofia o da altre discipline esige un discernimento che ha il suo principio normativo ultimo nella dottrina rivelata. È essa che deve fornire i criteri per il discernimento di questi elementi e strumenti concettuali e non viceversa. [*Donum Veritatis*, 10]

Per secoli (da Tomaso d'Aquino ad Alfonso de' Liguori) la Chiesa ha posto in primo piano il principio della retribuzione (quello che determina il destino ultimo delle anime: in Paradiso o all'Inferno): la pena di morte, oltre a tutelare la comunità, ristabilisce un ordine morale violato, ed ha un valore espiatorio (tale fu la morte per crocifissione del Buon Ladrone)

Peraltro la storia della Chiesa insegna che sono possibili radicali mutamenti dottrinali. Un caso simile a quello della pena di morte è rappresentato dall'atteggiamento verso la tortura, ampiamente presente anch'essa nelle *Sacre scritture*, consentita per secoli nei procedimenti inquisitoriali, e ufficialmente bandita dalla Chiesa solo nel corso del Novecento.

---

<sup>191</sup> Paolo VI: *Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione Dei verbum*. (18 novembre 1965), numero 7.

## Le Sacre scritture non mancano di esempi:

Foraggio, bastone e pesi per l'asino; pane, castigo e lavoro per lo schiavo. Fà lavorare il tuo servo, e potrai trovare riposo, lascialgli libere le mani e cercherà la libertà. Giogo e redini piegano il collo; per lo schiavo cattivo torture e castighi. Fallo lavorare perché non stia in ozio, poiché l'ozio insegna molte cattiverie. Obbligalo al lavoro come gli conviene, e se non obbedisce, stringi i suoi ceppi. Non esagerare con nessuno; non fare nulla senza giustizia. Se hai uno schiavo, sia come te stesso, poiché l'hai acquistato con il sangue. Se hai uno schiavo, trattalo come fratello, perché ne avrai bisogno come di te stesso. Se tu lo maltratti ed egli fuggirà, per quale strada andrai a ricercarlo?<sup>192</sup> [*Siracide*, 33:25-33]

Questa nuova presa di posizione configura indubbiamente una *nuova dottrina*, piuttosto che uno *sviluppo dottrinario*.<sup>193</sup>

### La dignità della persona

Il concetto di 'dignità umana', applicato alle *Sacre Scritture*, si presta ad almeno due valutazioni contrastanti:

(a) Dio avrebbe comandato a Noè di versare il sangue di colui che versa sangue umano per affermare la dignità della persona. Perché l'uomo è fatto a immagine di Dio. Lungi dal contraddire la dignità umana, la pena di morte rafforza l'immagine dell'uomo come icona di Dio

(b) Se *'la pena di morte è inammissibile in quanto attacco all'invulnerabilità e alla dignità della persona'*", nell'*Antico Testamento* Dio ha attaccato *'l'invulnerabilità e la dignità della persona'* quando ha comandato la pena di morte per alcuni crimini.

Francesco (e con lui i cardinali Ladária e Fisichella) ha ovviamente evitato ogni discussione in proposito, e sorvolato sul tradizionale concetto che solo Dio ha il potere di dare e prendere la vita.

Secondo i cattolici tradizionalisti la nozione di *dignità umana* non muta, a seconda dei tempi e delle circostanze storiche, così come non muta il significato morale della giustizia e della pena. Secondo Francesco sembra invece che possa mutare in relazione alle mutate condizioni sociali. Per i suoi oppositori la pena di morte, anche se sopprime un bene indispensabile come la vita, in linea di principio non è contraria alla dignità morale della persona; se così fosse, anche la carcerazione dovrebbe essere considerata come lesiva della dignità del recluso in quanto sopprime un bene indisponibile come quello della libertà.

---

<sup>192</sup> Questo passo, ha dato adito a commenti di segno opposto circa il favore espresso o meno dalle Sacre scritture alla schiavitù. La parte finale, che invita a trattare lo schiavo come un fratello è intesa da taluni come un invito alla clemenza; ma la contraddizione assoluta con il testo che la precede spinge a ritenere che lo schiavo venisse considerato non come un fratello in senso evangelico ma piuttosto come un bene materiale da preservare per la sua utilità.

<sup>193</sup> Edward T. Mechmann: *Pope Francis & Catholic Teaching on the Death Penalty* <https://www.nationalreview.com> (8 agosto 2018)

La possibilità di una mutata ‘comprensione’ della dignità umana del reo (non altrimenti classificabile se non entro le diverse espressioni pratiche del relativismo culturale, così aspramente criticato da Benedetto XVI) sembra essere in definitiva la vera novità dottrinale, introdotta già da Giovanni Paolo II. La domanda che subito si pone è dunque questa: sono stati necessari duemila anni per comprendere questa dignità? Oppure, più semplicemente, siamo di fronte ad un equivoco fra ‘dignità ontologica’ e dignità morale (che il reo senz’altro perde, a causa di proprie libere scelte)? Per alcuni critici del papato é in atto un livellamento su di una

semplice sensibilità sociale, stile *Amnesty international* [...] una fonte teologica ben strana per la Chiesa cattolica, la quale certamente può approfondire e sviluppare il proprio insegnamento, ma attingendo alle proprie fonti, oltre che svolgendolo in modo omogeneo<sup>194</sup>

A ciò si aggiunga la vulgata secondo cui il condannato innocente, ad esempio il martire cristiano, piuttosto che perdere la propria dignità, la vedrebbe esaltata di fronte a Dio.

### **La possibilità di redenzione**

Secondo la tradizione cattolica, la pena di morte non priva il reo dalla possibilità di redenzione (proprio in tal senso si spiega la secolare opera di accompagnamento dei condannati a morte). Anzi, paradossalmente, secondo Gervas A. Carey,<sup>195</sup> il condannato a morte, che conosce l’ora della sua fine, è in posizione privilegiata rispetto all’uomo comune, che non conosce il momento della propria morte.<sup>196</sup>

La pena capitale fornisce all’omicida un incentivo al pentimento che non ha l’uomo comune, cioè una data precisa in cui deve incontrare il suo Dio. È come se Dio gli avesse concesso provvidenzialmente un incentivo speciale al pentimento, a prescindere dall’enormità del suo crimine [...] la legge concede al condannato l’opportunità che egli non ha concesso alla sua vittima, l’opportunità di prepararsi a incontrare il suo Dio. Anche qui si può dire che la giustizia divina è temperata dalla pietà.<sup>197</sup>

Sconfessando la tradizionale dottrina della pena di morte, Francesco di fatto contesta la più generale dottrina della pena e il concetto stesso di colpa, soprattutto in quanto alla proporzionalità dell’una rispetto

---

<sup>194</sup> Lorenzo Bertocchi: *Il confine tra evoluzione e rivoluzione della dottrina*. <http://lanuovabq.it> (4 agosto 2018)

<sup>195</sup> Gervas A. Carey, ex docente di scienze bibliche del George Fox College. Oregon.

<sup>196</sup> «Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» [2 *Corinti*, 6:2]; «Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce». [Giovanni, 12:36]

<sup>197</sup> Rev. Mark H. Creech: *Is the Pope Right About the Death Penalty?* <https://www.christianpost.com> (6 agosto 2018)

all'altra. Ma va detto che lo stesso Catechismo del 1992-1997 palesava delle incoerenze:

Ci sono alcune strane irregolarità nel Catechismo. Nella sezione che spiega l'insegnamento della Chiesa sulla pena di morte, puoi anche leggere i suoi insegnamenti su omicidio, aborto, eutanasia e suicidio, in pratica tutto ciò che ha a che fare con il quinto comandamento: "Non uccidere". Esaminiamo come il Catechismo affronta due forme particolari di omicidio intenzionale: omicidio e aborto. Il Catechismo afferma che l'omicidio è "gravemente peccaminoso" e "grida vendetta al cielo" (2268).<sup>198</sup> Il Catechismo definisce l'aborto una "colpa grave" e aggiunge: "Chi procura l'aborto, se ne consegue l'effetto, incorre nella scomunica latae sententiae per il fatto stesso d'aver commesso il delitto" (2272).<sup>199</sup> [...] Ma un cattolico può legittimamente chiedere perché due forme di omicidio intenzionale portano conseguenze molto diverse nella vita della Chiesa? Il Catechismo non offre alcuna spiegazione per questa apparente irregolarità. Ma il Catechismo non è mai stato inteso come un'unica fonte infallibile di tutta la rivelazione divina per l'eternità. È un documento pastorale. Mentre ci muoviamo attraverso la storia e cresciamo nella comprensione delle verità immutabili del Vangelo, anche le espressioni di quegli insegnamenti devono svilupparsi.<sup>200</sup>

Qualcosa di peggio viene prodotto da Benedetto XVI in un documento 'riservato', ma ben noto, del 2004.<sup>201</sup> Se a un lato egli richiama concetti chiave della *Evangelium vitae*,

I cristiani "sono chiamati, per un grave dovere di coscienza, a non prestare la loro collaborazione formale a quelle pratiche che, pur ammesse dalla legislazione civile, sono in contrasto con la legge di Dio. Infatti, dal punto di vista morale, non è mai lecito cooperare formalmente al male. [...] Questa cooperazione non può mai essere giustificata né invocando il rispetto della libertà altrui, né facendo leva sul fatto che la legge civile la prevede e la richiede".

dall'altro non fa eccessive obiezioni all'uso della pena di morte:

Non tutte le questioni morali hanno lo stesso peso morale dell'aborto e dell'eutanasia. Per esempio, se un cattolico fosse in disaccordo col Santo Padre sull'applicazione della pena capitale o sulla decisione di fare una guerra, egli non sarebbe da considerarsi per questa ragione indegno di presentarsi a

---

<sup>198</sup> «Il quinto comandamento proibisce come gravemente peccaminoso l'omicidio diretto e volontario. L'omicida e coloro che volontariamente cooperano all'uccisione commettono un peccato che grida vendetta al cielo. L'infanticidio, il fratricidio, il parricidio e l'uccisione del coniuge sono crimini particolarmente gravi a motivo dei vincoli naturali che infrangono. Preoccupazioni eugenetiche o di igiene pubblica non possono giustificare nessuna uccisione, fosse anche comandata dai pubblici poteri.» [CCC, articolo 2268].

<sup>199</sup> «La cooperazione formale a un aborto costituisce una colpa grave. La Chiesa sanziona con una pena canonica di scomunica questo delitto contro la vita umana. Chi procura l'aborto, se ne consegue l'effetto, incorre nella scomunica latae sententiae per il fatto stesso d'aver commesso il delitto e alle condizioni previste dal diritto. La Chiesa non intende in tal modo restringere il campo della misericordia. Essa mette in evidenza la gravità del crimine commesso, il danno irreparabile causato all'innocente ucciso, ai suoi genitori e a tutta la società» [CCC, articolo 2272].

<sup>200</sup> Sebastian Gomes: *Pope Francis, the death penalty, and the development of doctrine*. <http://saltandlighttv.org> (2 agosto 2018)

<sup>201</sup> Benedetto XVI: *Memorandum per la conferenza episcopale degli Stati Uniti, occasionata dalla candidatura alle elezioni di politici cattolici che fanno campagna sistematica per l'aborto*. Il documento è consultabile su: [www.ratzinger.it](http://www.ratzinger.it)

ricevere la santa comunione. Mentre la Chiesa esorta le autorità civili a perseguire la pace, non la guerra, e ad esercitare discrezione e misericordia nell'applicare una pena a criminali, può tuttavia essere consentito prendere le armi per respingere un aggressore, o fare ricorso alla pena capitale. Ci può essere una legittima diversità di opinione anche tra i cattolici sul fare la guerra e sull'applicare la pena di morte, non però in alcun modo riguardo all'aborto e all'eutanasia.

Si tratta, anche in questo caso, di un atteggiamento prudenziale, simile a quello auspicato in Israele, dove si vorrebbe reintrodurre, con fondate argomentazioni, la pena di morte:

Nessuna persona ragionevole potrebbe mai dire che la moralità d'Israele sia stata incrinata l'unica volta in cui la pena capitale è stata irrogata e applicata, nel 1961, a carico di Eichmann. Una condanna giusta, emanata in forza di leggi giuste, a seguito di un processo giusto, in un Paese fondato – come recita la Dichiarazione di Indipendenza – sugli ideali di giustizia dei profeti dell'antico Israele. In secondo luogo, non sono infondate le motivazioni dei fautori della modifica legislativa pro-pena capitale, laddove fanno notare che ogni pena detentiva a carico di terroristi arabi, in Israele, rischia di essere vanificata da qualche possibile scambio di prigionieri, in forza del quale centinaia o migliaia di spietati assassini possono essere rimessi in libertà in cambio di un solo soldato israeliano, colpevole di niente altro che di avere assolto al proprio dovere (come nel caso di Gilad Shalit). Ciò crea certamente una grande disparità di trattamento: nessuno chiederà mai uno scambio di prigionieri per Ygal Amir, l'uccisore di Rabin, che resta, perciò, giustamente, in prigione. Ma perché tanti altri assassini, che hanno fatto tante più vittime di lui, devono invece potere acquistare la libertà? La pena di morte eliminerebbe, nei casi in cui venisse applicata, questa palese asimmetria. Terzo: delle critiche avanzate dai Paesi europei, in nome dei diritti umani, non deve importare un fico secco. Nessuna lezione di morale da parte di chi assiste indifferente all'uccisione di civili innocenti, andando a braccetto con i mandanti degli assassini.<sup>202</sup>

### **Il concetto di sviluppo dottrinario**

La possibilità di un mutamento dottrinario (ovvero in evidente contraddizione con il passato) è stata solennemente condannata da Pio X<sup>203</sup> e confermata da Pio XII.<sup>204</sup>

Prima di loro, il cardinale John Henry Newman (1801-1890) aveva proposto il concetto di 'sviluppo omogeneo del dogma': le nuove affermazioni teologiche non devono contraddire l'insegnamento precedente della Chiesa, ma limitarsi ad esplicitarlo e ad approfondirlo.

L'espressione *sviluppo della dottrina* era stata adoperata dal Cardinale Ratzinger in occasione della conferenza di presentazione della *Editio typica* del *Catechismo* (8 settembre 1997), con particolare riferimento proprio all'articolo 2267.

Secondo Ratzinger, il nuovo *Catechismo*

---

<sup>202</sup> Francesco Lucrezi: *Perché dico no alla pena di morte*. <http://www.italiaisraeletoday.it> (10 gennaio 2018)

<sup>203</sup> Pio X: *Lettera enciclica Pascendi dominici gregis, sugli errori del modernismo*. (8 settembre 1907)

<sup>204</sup> Pio XII: *Lettera enciclica Humani generis, circa alcune false opinioni che minacciano di sovvertire i fondamenti della dottrina cattolica*. (22 agosto 1950)

si propone di riesprimere oggi tutta la ricchezza del mistero cristiano in un modo che sia sempre fedele al prezioso e immutabile deposito dottrinale-catechistico cristiano, e nello stesso tempo rispecchi i numerosi e positivi benefici, frutto insieme dell'orante meditazione e dell'approfondimento teologico, effettuati nella Chiesa, lungo questi secoli, sotto la guida dello Spirito Santo

e questa nuova edizione

deve essere quella definitiva, non più soggetta a cambiamenti

In realtà, il «prezioso e immutabile deposito dottrinale-catechistico cristiano» si dimostra tutt'altro che stabile a giudicare dalle innumerevoli proposte di correzione rispetto al Catechismo del 1992, ed alle molte modifiche apportate.

Cosa più importante, la convinzione che nulla sarebbe più mutato si è rivelata illusoria. Occorre dunque, se si intende modificare qualcosa, ricorrere ad un artificio linguistico, spacciando per *continuità* ciò che è *discontinuità teologica*. Da qui il concetto di *sviluppo dottrinario*, contrapposto a *mutamento dottrinario*. Un'ancora di salvezza che richiama utilmente una delle celebri riflessioni di Giovanni XXIII, così contestualizzata da Alberto Melloni, storico della Chiesa ed esperto del *Concilio Vaticano II*:<sup>205</sup>

Quando stava per morire, dopo la *Pacem in Terris*, Papa Giovanni fu accusato da un giornale di aver cambiato il Vangelo per andare incontro ai comunisti e monsignor Capovilla riferisce questa sua frase: "Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio". La verità del Vangelo sta sempre davanti, non dietro o peggio in tasca, e i cambiamenti che sembrano abbandoni di dottrina col tempo si vede che erano scoperte di dottrina. La Chiesa ha condannato la scuola pubblica, il voto alle donne, i diritti della coscienza... non sono stati strappi indolori, ma passi per avvicinarsi sempre di più al Vangelo. Pensiamo al Vangelo secondo Matteo di Pasolini: Cristo se ben guardiamo è ripreso sempre di spalle. È lui che cammina avanti.

Gli fa eco Monsignor Piero Coda, teologo e preside dell'*Istituto universitario Sophia di Loppiano*, intervistato da Vatican New, sostenendo che siamo di fronte a

un esempio magnifico di cosa significa la tradizione nella Chiesa. È continuità nella continua novità che garantisce ciò che non è modificabile ma lo sviluppa a seconda della coscienza che matura nel tempo.<sup>206</sup>

### Come si sviluppa la dottrina?

Per quanti apprezzano il suo intervento, nel concetto di *sviluppo dottrinario* proposto dal Papa è implicita l'ammissione di passate *deficienze e trasgressioni*, mentre non viene mai messo in gioco il concetto di *errore*. Occorre chiarire questi concetti.

---

<sup>205</sup> Giuliano Cattabriga: *Il Vangelo non cambia, noi cominciamo a comprenderlo meglio*. <https://www.tv2000.it> (10 marzo 2017)

<sup>206</sup> G. Gambassi: *La pena di morte inammissibile, il "grazie" a Francesco*. [www.istitutosanraffaele.it](http://www.istitutosanraffaele.it) (11 agosto 2018)

Si tratta di *deficienza* nel caso in cui alla passata dottrina è necessario aggiungere qualcosa, ad esempio riguardo un particolare campo o caso di applicazione, fin qui non previsto.

Si tratta di *trasgressione* laddove una norma generale è stata violata in una questione o caso particolare.

Si tratta di *errore* laddove si riconosce l'infondatezza di una precedente norma, o peggio il suo essere contrario ad un principio superiore, in particolar modo le *Sacre Scritture*.

Nel caso della pena di morte, Francesco chiaramente lamenta la '*deficienza*' della precedente dottrina, ma, anche se di fatto la '*inverte*', non ammette un tradizionale inveterato *errore*. Nel caso ad esempio della '*necessaria*' pena di morte per gli eretici, si può invocare la *trasgressione* di una norma evangelica, o non sarebbe più onesto da parte di Francesco denunciare un *errore* dottrinario, con tutte le catastrofiche conseguenze del caso?

Lo statunitense sacerdote Jeffrey F. Kirby ha messo in evidenza la presenza di due atteggiamenti interni alla Chiesa che attenterebbero alla dottrina prevaricandola o adattandola ai propri gusti ed esigenze personali.<sup>207</sup> A suo giudizio:

a) alcuni teologi (o aspiranti teologi) sostengono che l'attuale insegnamento papale è solo un giudizio prudenziale, e pertanto non richiede alcuna obbedienza ma solo una riverente attenzione. Altrimenti, nella stessa ottica, si potrebbe ancora discutere della schiavitù, dell'usura, della contraccezione artificiale, ecc... Ma gli insegnamenti della Chiesa sono sempre stati considerati vincolanti, anche se potrebbero svilupparsi attraverso i secoli

b) altri rivendicano la nuova dottrina come una propria vittoria e cercano di assolutizzarla. Se infatti questo insegnamento deve essere accettato, allora devono esserlo tutti gli altri insegnamenti della Chiesa. Nessuno può reclamare un trionfo sulla pena capitale mentre tace sull'aborto, il matrimonio gay e altri pressanti insegnamenti sociali.

### **Cambia la dottrina o cambiano le circostanze?**

Secondo il commento del cardinale Ladária il concetto di '*corretto sviluppo dogmatico*' ha un preciso fondamento nelle parole di Gesù, allorchè dichiara ai suoi discepoli che lo Spirito Santo «vi guiderà a tutta la verità»,<sup>208</sup> essendo egli stesso «lo Spirito di Verità».<sup>209</sup> Su questa scorta sembra lecito ai cattolici affermare:

Ci sono dunque dei processi ineludibili di adesione alla Verità nello Spirito Santo che non sono terminati e che da parte nostra implicano certamente adesione allo stesso Spirito, discernimento nello Spirito Santo ed evitare la

---

<sup>207</sup> Jeffrey F. Kirby: *Pope's death penalty teaching lies beyond prudential judgment*. <https://www.theglobeandmail.com> (5 agosto 2018)

<sup>208</sup> [*Giovanni*, 16:13].

<sup>209</sup> [*Giovanni*, 14:17, 15:26, 16:13].

“Bestemmia allo Spirito Santo” che è anche quell’atteggiamento (talvolta habitus) che in nome della Dottrina impedisce alla Dottrina stessa di volgere alla Verità tutta intera nell’azione dello stesso Spirito.<sup>210</sup>

Giovanni Paolo II si è chiesto a lungo se la pena di morte fosse accettabile in risposta al crimine, e già all’inizio del suo pontificato si era espresso in termini negativi:<sup>211</sup>

la misericordia viene, in certo senso, contrapposta alla giustizia divina e si rivela, in molti casi, non solo più potente di essa, ma anche più profonda. Già l’Antico Testamento insegna che, sebbene la giustizia sia autentica virtù nell’uomo, e in Dio significhi la perfezione trascendente, tuttavia l’amore è «più grande» di essa: è più grande nel senso che è primario e fondamentale. L’amore, per così dire, condiziona la giustizia e, in definitiva, la giustizia serve la carità. [...] Tuttavia, sarebbe difficile non avvedersi che molto spesso i programmi che prendono avvio dall’idea di giustizia e che debbono servire alla sua attuazione nella convivenza degli uomini, dei gruppi e delle società umane, in pratica subiscono deformazioni. Benché essi continuino a richiamarsi alla medesima idea di giustizia, tuttavia l’esperienza dimostra che sulla giustizia hanno preso il sopravvento altre forze negative, quali il rancore, l’odio e perfino la crudeltà. In tal caso, la brama di annientare il nemico, di limitare la sua libertà, o addirittura di imporgli una dipendenza totale, diventa il motivo fondamentale dell’azione; e ciò contrasta con l’essenza della giustizia che, per sua natura, tende a stabilire l’eguaglianza e l’equiparazione tra le parti in conflitto. Questa specie di abuso dell’idea di giustizia e la pratica alterazione di essa attestano quanto l’azione umana possa allontanarsi dalla giustizia stessa, pur se venga intrapresa nel suo nome. Non invano Cristo contestava ai suoi ascoltatori, fedeli alla dottrina dell’Antico Testamento, l’atteggiamento che si manifestava nelle parole: «Occhio per occhio e dente per dente». Questa era la forma di alterazione della giustizia in quel tempo; e le forme di oggi continuano a modellarsi su di essa. È ovvio infatti che in nome di una presunta giustizia (ad esempio storica o di classe) talvolta si annienta il prossimo, lo si uccide, si priva della libertà, si spoglia degli elementari diritti umani. L’esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all’annientamento di se stessa, se non si consente a quella forza più profonda, che è l’amore, di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni. È stata appunto l’esperienza storica che, fra l’altro, ha portato a formulare l’asserzione: sommo diritto, somma ingiustizia (summum ius, summa iniuria). Tale affermazione non svaluta la giustizia e non attenua il significato dell’ordine che su di essa si instaura; ma indica solamente, sotto altro aspetto, la necessità di attingere alle forze dello spirito, ancor più profonde, che condizionano l’ordine stesso della giustizia.

Ma nonostante ciò non ha in alcun modo cambiato la dottrina ufficiale, né rispetto al passato, né fra il *Catechismo* del 1992 e quello del 1997, le cui modifiche riflettono solo un mutamento del punto di vista storico cui consegue un pronunciamento prudenziale che non preclude una futura retromarcia.

Francesco avrebbe invece fatto un passo ulteriore e ‘modificato’ la dottrina, assolutizzando le conclusioni pastorali di Giovanni Paolo II.

---

<sup>210</sup> Giovanni Marcotullio; Paul Freeman: *Pena di morte e Catechismo: la “riforma nella continuità”*. <https://it.aleteia.org> (3 agosto 2018)

<sup>211</sup> Giovanni Paolo II: *Lettera Enciclica Dives in misericordia, sulla misericordia divina*. (30 novembre 1980), numeri 4 e 12.

Ma quale specifica dottrina verrebbe modificata oggi da Francesco? (a) quella sul fine primario retributivo della pena, oppure (b) quella sui diritti dello stato in quanto alla protezione dei cittadini?

Secondo il passionista e teologo morale statunitense Thomas Petri, nulla di tutto ciò. Francesco avrebbe semplicemente modificato l'equilibrio fra quattro dottrine fra di loro complementari: (a) dell'autorità dello stato, (b) della punizione, (c) della dignità umana, (d) della misericordia; ed avrebbe collocato al primo posto quella della misericordia, esprimendosi tuttavia in termini poco chiari, originando così confusione e sconcerto.<sup>212</sup>

Pressoché tutti i media hanno comunque enfatizzato il cambiamento operato sul *Catechismo*, anche perché gran parte del pubblico si aspetta che proprio questo possa ripetersi in futuro, con atti unilaterali del Papa, riguardo altre questioni controverse (sacerdozio femminile, matrimonio omosessuale, eutanasia).

I solidali col Papa hanno invece cercato di convincere il pubblico su di una presunta piena continuità con i precedenti insegnamenti. Lo stesso problema si era posto con l'*Enciclica Amoris Laetitia*, nella misura in cui contraddice i tradizionali insegnamenti sull'indissolubilità del matrimonio.

### **L'infallibilità e lo scandalo papale**

La Chiesa (in quanto dichiarata 'sposa di Cristo che condivide con lui la conoscenza della verità') sarebbe infallibile in ciò che da sempre è affermato unanimemente, anche se non sancito dogmaticamente (ad esempio la verginità perpetua di Maria).<sup>213</sup>

Il *Magistero ordinario* avrebbe invece una infallibilità condizionale; nel momento in cui il Papa o un vescovo si allontanano in qualche modo dalle proposizioni che tradizionalmente sono state considerate parte della 'verità', non può più essere invocata una infallibilità. Il limite fra il 'deposito della fede' e quelle che vengono ritenute 'umane opinioni' è tuttavia abbastanza impreciso. A partire dal Concilio Vaticano II (dalla *Pacem in terris* e dalle *Costituzioni pastorali*) si sono contestati degli atti che, sebbene solennemente 'approvati' ed 'autentici', debordano dalla stretta tradizione.

Al di sopra del *Magistero ordinario* si pone quello *straordinario*, invocato quando viene meno la chiarezza di un tradizionale punto di dottrina, o quando una credenza lungamente accettata viene contestata. In tal caso il Papa può proclamare solennemente una verità *ex cathedra* (per come stabilito dal *Concilio Vaticano I* nel 1870).

---

<sup>212</sup> Ed Condon: *Pope Francis and the death penalty: a change in doctrine or circumstances?* <https://www.catholicnewsagency.com> (3 agosto 2018)

<sup>213</sup> Per i cattolici una tale affermazione sarebbe inutilmente ridondante; ma molti cattolici la contestano proprio in base al fatto che ancora non vi è stato alcun pronunciamento formale da parte del Magistero.

Nella vita della Chiesa si è sempre operata (a tutela dell'istituzione) una distinzione fra gli 'atti personali del Papa' (necessariamente 'non impeccabili') e gli 'atti pontificali' (che dovrebbero essere 'impeccabili' o anche 'infallibili'). Un esempio per tutti: un Papa può perdonare a livello personale un eretico, ma non lo può perdonare a livello di magistero, perché contraddirebbe l'autorità dei suoi predecessori, divenendo egli stesso scismatico e motivo di scandalo.

Anna Rowlands<sup>214</sup> scrive:

La tradizione tomista insegna che nelle questioni sociali e politiche siamo chiamati a cogliere la relazione tra mezzi mutevoli e fini immutabili. La nostra fede ci richiede di riflettere su di una verità immutabile rivelata e trascendente circa la nostra natura e il nostro scopo come creature umane. Eppure veniamo a sapere (e arriviamo a rispettare ciò che non sappiamo o non possiamo sapere) di questa verità attraverso le mutevoli realtà materiali delle nostre vite. E la natura materiale mutevole delle nostre vite implica che dobbiamo necessariamente applicare quella verità immutabile in modi storicamente differenziati. Questo non è un relativismo, ma il sostegno di un'idea di ordine oggettivo e di una legge naturale nel regno del finito. L'insegnamento sociale e politico dei Padri della Chiesa (da Agostino ed attraverso Tomaso d'Aquino) riflette su questa relazione fra i processi mutevoli della storia ed una verità che è sia la nostra origine che il nostro fine: una vita di comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito. Questo è il nostro "bene comune", sia in questa vita che nella prossima e pone le basi per ogni legge e ogni istituzione sulla faccia della terra. Ogni pensatore aggiunge alla nostra comprensione delle situazioni in cui il potere coercitivo potrebbe sorgere come una domanda morale legittima. Mentre prima della tradizione del XX secolo questi pensatori conclusero che una pena di morte poteva, in circostanze molto limitate, essere considerata legittima, è chiaro che questa conclusione si riferisce ai loro giudizi storici sulla natura dell'ordine politico contingente e sulle condizioni del governo nel loro tempo storico. È dal loro metodo che dobbiamo imparare, e non semplicemente dalle loro conclusioni. Nel lavoro di ciascuno di questi pensatori, la discussione sull'uso della forza non è separata né da una conversazione sulla condotta morale del governo (una realtà mutevole) né dal discernimento delle Scritture. Il passaggio operato da Francesco per cambiare la formulazione del catechismo e quindi l'orientamento dato ai cattolici nelle loro azioni contemporanee può essere visto come un atto di discernimento nell'ambito di questa tradizione di ragionamento cattolico. Questo stesso processo è stato usato per "cambiare" l'insegnamento sul pacifismo e sulla guerra giusta, sulla democrazia e sui diritti umani nel ventesimo secolo. L'esempio dell'impatto dei cambiamenti negli armamenti moderni - lo sviluppo della capacità nucleare in particolare - sull'insegnamento della guerra giusta è forse uno stretto parallelo. Si tratta dell'uso morale del potere e dei suoi fini.<sup>215</sup>

## Il valore del catechismo

Occorre interrogarsi su quanto può contare oggi il *Catechismo*. Per i veri cattolici forse ancora abbastanza, come *libro della fede*; ma con una applicazione concreta differenziata fra le sue parti, non tutte con-

---

<sup>214</sup> Anna Rowlands, Associate Professor in Catholic Social Thought and Practice, Durham University, UK.

<sup>215</sup> Anna Rowlands: *Pope Francis, the catechism and the death penalty debate*. <https://www.thetablet.co.uk> (4 agosto 2018)

facenti alla mentalità corrente. Probabilmente lo si deve considerare poco rilevante in ordine al dibattito sui temi morali, circa i quali crea più problemi di quanti può risolverne. Molte delle 'conoscenze' e delle 'verità' proposte dal *Catechismo* hanno basi astruse, illogiche, non scientifiche. Laddove cerca di mediare fra una rigida tradizione di fede ed esigenze pratiche di un mondo in continuo cambiamento, esso si dimostra palesemente inadeguato.

Nel 2005, Papa Benedetto (l'autore del Catechismo) ha posto alla Curia romana la questione di una "ermeneutica della riforma".<sup>216</sup> Ha affermato che nello sviluppo della dottrina ci sono simultaneamente elementi di continuità e di discontinuità. Il fondamento e la sostanza essenziali della fede perdurano (continuità) mentre le circostanze, la comprensione della fede e l'applicazione della fede nei momenti storici concreti cambiano (discontinuità). L'uomo trova dignità nell'immagine di Dio. In questo senso, diventa chiaro che papa Francesco si ispira alle stesse profonde radici della tradizione teologica della Chiesa, che enfatizzano l'assioma '*creatio in imago Dei*'. La fonte più profonda della nostra dignità di esseri umani è nel fatto che siamo creati a immagine di Dio. Questa verità è esplicitata nelle prime pagine della *Sacra Scrittura*, ed è costante nei primi testimoni patristici della fede. Più in definitiva, è confermata nel dogma con cui crediamo e sappiamo che Gesù versò il Suo sangue più prezioso per ogni persona umana che sia mai esistita. Questo è il fondamento della dignità umana per eccellenza. Di fronte ai fatti, l'insegnamento di Francesco sulla pena capitale rappresenta una discontinuità nella vita della Chiesa. Ma è ciò che evidenzia una più profonda continuità con le fonti della nostra fede attraverso una radicale riaffermazione della dignità dell'uomo, creato a immagine di Dio e redento dall'inestimabile merito e valore del sangue versato da Cristo sulla Croce. Quindi, Papa Francesco ha cambiato l'insegnamento della Chiesa? Bene, sì e no.<sup>217</sup>

Secondo i moralisti, alcuni problemi applicativi nascono dal fatto che sebbene il *Catechismo* contenga molte affermazioni infallibili, alcune delle sue formulazioni non sarebbero infallibili. Un cattolico deve prenderlo nella dovuta considerazione quando pesa questioni morali; ma altre volte deve confrontare le affermazioni del *Catechismo* con quelle della tradizione. Per tale motivo, il cardinale Joseph Ratzinger, in qualità di Prefetto della *Congregazione per la Dottrina della Fede*, a suo tempo ha dichiarato che ci può essere una *legittima diversità di opinioni* anche tra i cattolici sulla guerra e sull'applicazione della pena di morte (ma non rispetto all'aborto e all'eutanasia).<sup>218</sup>

Molti attuali commentatori si rifanno più o meno agli stessi principi:

---

<sup>216</sup> *Discorso di sua santità Benedetto XVI alla Curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*. <http://w2.vatican.va> (22 dicembre 2005)

<sup>217</sup> Andrew M. Haines: *Practical change, but theological continuity*. <https://ethikapolitika.org> (3 agosto 2018). Andrew M. Haines ha fondato e dirige *Ethika Politika*, ed è cofondatore e direttore di *Fiat Insight*.

<sup>218</sup> Benedetto XVI: *Memorandum per la conferenza episcopale degli Stati Uniti, occasionato dalla candidatura alle elezioni di politici cattolici che fanno campagna sistematica per l'aborto*. Si tratta di un documento 'riservato', del 2004, consultabile su: <http://www.ratzinger.it>

Desta stupore in effetti come certuni considerino intoccabile un testo (autorevolissimo, sì, ma) per sua natura compilativo: l'autorità del Catechismo deriva infatti da quella della Chiesa (ciò che non vale – non allo stesso modo, ad essere precisi – per la Scrittura), e se il supremo legislatore della Chiesa intende intervenire a toccarlo, è suo preciso diritto (e dovere) farlo. [...] Chiunque vede bene che la moralità della pena di morte è molto (ma molto) distante da qualsivoglia contenuto della fede cristiana: desta stupore che si debba spiegare che è il diritto alla legittima difesa a doversi conciliare con il decalogo e col comandamento nuovo... e non il contrario. A chi poi sappia anche leggere un poco i documenti sarà evidente che già Giovanni Paolo II fece tutto quanto poteva, dopo l'abolizione della pena capitale nello Stato Pontificio (Paolo VI), scrivendo nel Catechismo che nelle attuali condizioni dello stato civile e sociale la pena di morte resta solo teoricamente ammissibile ma praticamente sempre da scartare. Dopo di questo Benedetto XVI si fece più audace nel chiedere addirittura alla comunità degli Stati di abolire in toto la pena di morte, e dunque il Rescritto di Francesco, col quale si ritocca quel (nient'affatto irrimediabile) articolo del CCC, è non solo lecito ma un esito naturale e prevedibile del recente trend magisteriale. Si potrebbe ravvisare in questo caso un esempio pratico dell'ermeneutica della riforma nella continuità di cui parlava Benedetto XVI nel celeberrimo discorso di Natale alla Curia Romana del 2005. A queste considerazioni se ne possono aggiungere almeno due. Una prima di corollario all'unico numero riformato ed una all'azione dello Spirito Santo, implicita in quanto detto finora.<sup>219</sup>

## Secondo Enzo Bianchi,

L'esempio che papa Francesco usa per dimostrare che conservare la dottrina implica anche la disponibilità a modificarne alcune espressioni è un tema delicato e controverso: la pena di morte.<sup>220</sup>

Certamente, è incredibile il vanto dei cristiani per ogni passato 'auto-progresso'. Sergio Centofanti cita vari esempi: <sup>221</sup> il coraggio dei «primi cristiani convertiti dall'ebraismo [...] nell'abbandonare leggi fondamentali del loro popolo, come la circoncisione»; la «apertura di mente e di spirito per accettare nella Chiesa i pagani»; il superamento del concetto di «Extra ecclesiam nulla salus» (al di fuori della Chiesa non c'è salvezza); l'aver riposto nel dimenticatoio della cattiva coscienza la *Bolla pontificia Ad Extirpanda* (promulgata nel 1252 da Papa Innocenzo IV e confermata da Papa Alessandro IV nel 1259 e da Papa Clemente IV nel 1265) che ordinava la tortura dei sospetti eretici; il sostanziale superamento dell'*Enciclica Mirari vos* di Papa Gregorio XVI, del 1832, che definiva la libertà di coscienza come un «delirio» un «errore velenosissimo» che apre la strada a «quella piena e smodata libertà di opinione che va sempre aumentando a danno della Chiesa e dello Stato», in aggiunta a «quella pessima, né mai abbastanza esecrata ed aborrita libertà della stampa» nel divulgare scritti di qualunque genere»; la condanna della schiavitù come «gravemente immorale» nonostante

---

<sup>219</sup> Giovanni Marcotullio; Paul Freeman: *Pena di morte e Catechismo: la "riforma nella continuità"*. <https://www.orientecristiano.it> (3 agosto 2018)

<sup>220</sup> Enzo Bianchi: *Catechismo e pena di morte. La Repubblica* (14 ottobre 2017)

<sup>221</sup> Sergio Centofanti: *Lo scandalo dello sviluppo della dottrina*. <https://www.vaticannews.va> (4 agosto 2018)

l'ammonimento di s. Paolo affinché gli schiavi obbediscano ai loro padroni.

Questo ultimo punto è di particolare interesse, perché pone una questione di metodo. S. Paolo affronta l'argomento schiavitù in quattro sue lettere, ed in tutte cita con assoluta indifferenza morale l'istituto della schiavitù (evidentemente approvandolo):

Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; ma anche se puoi diventare libero, profitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore, è un liberto affrancato del Signore! Similmente chi è stato chiamato da libero, è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato. [1 Corinzi, 7:20-24]

Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni: li accontentino e non li contraddicano, non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro Salvatore. [Tito, 2:9-10]

Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma di una donna libera. [Galati, 4:30-31]

Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiate il nome di Dio e la dottrina. Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare. [1 Timoteo, 6:1-2]

ma una contiene una affermazione importante:

Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà, costui è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è preso dalla febbre di cavilli e di questioni oziose. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi. [1 Timoteo, 6:3-4]

Dunque, per s. Paolo, l'istituto della schiavitù è del tutto legittimo, così come tutto ciò che è *parola del Signore*, nell'*Antico* e nel *Nuovo Testamento*.

Torniamo all'articolo di Centofanti, che scrive:

Basta leggere la Bibbia per comprendere quanto cammino si è fatto. Oggi si resta inorriditi di fronte a certi ordini impartiti da Dio a Mosè, come vengono riportati dalle Sacre Scritture. Nel Levitico (Capitolo 20) il Signore comanda di uccidere idolatri, adulteri, sodomiti, incestuosi e anche chi maltratta il padre o la madre deve essere messo a morte. Certo Mosè è vissuto più di 3000 anni fa. Certo, questi ordini sono contenuti nell'Antico Testamento, però alla fine della lettura diciamo sempre: Parola di Dio. [...] Lo scandalo dello sviluppo della dottrina nasconde un problema centrale della fede: una Legge che non cambia dà sicurezza e potere all'uomo che in questo modo riesce a controllare i suoi comportamenti religiosi e anche a manipolare le esigenze delle norme

divine. Una Legge che cambia, toglie questo potere e lo dà nelle mani di un Altro.<sup>222</sup>

Non si può che restare 'inorriditi' di fronte ad una tale ipocrita deresponsabilizzazione del Dio biblico, della cui dottrina ci si arroga il diritto di cambiare *quanto* conviene, *quando* conviene (per adeguarsi ai progressi civili, per una affermazione di autorità, per non perdere consenso...!)

Comunque è chiaro che Francesco (o chi lo consiglia) non deve aver preso in nessuna considerazione queste frasi del Nuovo Testamento, dal momento che altre sue parti lo autorizzano e gli impongono di parlare *in nome e per conto* di uno *Spirito Santo*, quanto mai impositivo e sorprendentemente in linea (ma solo su limitate questioni) con un certo *spirito dei tempi*:

Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde. Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro. [*Matteo*, 12:30-32]

In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna". Poiché dicevano: "È posseduto da uno spirito immondo". [*Marco*, 3:28-30]

Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato. [*Luca*, 12:8-10]

Sulla scia del Papa, lo scrittore e teologo canadese Sebastian Gomes rigetta con decisione quanto in contrario, con altrettanta decisione, lo *spirito santo* aveva affermato per bocca di s. Paolo:

Siamo tutti colpevoli di molti peccati, ma forse non riflettiamo onestamente e abbastanza frequentemente su come la nostra rigidità e paura ostacolano il lavoro dello Spirito Santo nella Chiesa, che "soffia dove vuole" (*Giovanni*, 3:8). È necessaria una salutare dose di umiltà e docilità allo Spirito Santo per cogliere il concetto di "sviluppo dottrinale" e l'intera visione ecclesiale di Papa Francesco per quella materia.<sup>223</sup>

---

<sup>222</sup> Idem.

<sup>223</sup> Sebastian Gomes: *Pope Francis, the death penalty, and the development of doctrine*. <http://saltandlighttv.org> (2 agosto 2018)

## Un papato sotto accusa

La prima e più seria obiezione alla novità papale è laica, frutto di una analisi disincantata della situazione sociale e giudiziaria nella maggior parte dei paesi che si presumono di 'radice cattolica' ed in particolare negli Stati Uniti. I crimini più efferati, per quanto in calo, sono ancora una grave realtà e la giustizia (condizionata da un diffuso 'buonismo') ha forti limiti nel punirli.

Prendiamo un esempio a caso:

Nel 1981, nel campus della Cornell University, Michael Ross ha ucciso una giovane donna di nome Dzung Ngoc Tu. L'anno successivo ha violentato e ucciso Tammy Williams, Paula Perrera e Debra Smith Taylor, e nel 1983 Robin Stavinsky. La domenica di Pasqua del 1984, ha rapito, aggredito sessualmente e strangolato Leslie Shelley e April Brunais, entrambi di appena quattordici anni, dopo averli sorpresi mentre camminavano lungo una strada del Connecticut. Due mesi dopo, ha violentato e ucciso un'altra ragazza del Connecticut, la diciassettenne Wendy Baribeault, lasciando il suo corpo dietro una staccionata di pietra lungo l'autostrada. L'uomo era un mostro, e ha scontato almeno una parte delle sue colpe oltre vent'anni dopo, quando, il 13 maggio 2005, in una prigione del Connecticut, i boia gli hanno iniettato del veleno nelle vene sotto lo sguardo delle famiglie delle sue vittime. Ha ansimato e rabbrivito, ha riferito un testimone, mentre il veleno iniziava a funzionare. Poi il volto gli si è scolorito, ed è morto: finalmente giustiziato, giustamente, per la distruzione della sua innocente, immeritata preda.<sup>224</sup>

Non si tratta della trama immaginaria di un film dell'orrore, ma del terrificante resoconto di come possano essere brutalizzate delle persone reali e distrutte le loro vite, e di quanto sia indispensabile che alla fine venga essere esercitata la giustizia:

Si tratta di una storia reale, insopportabilmente reale [...] presa in questo modo, l'esecuzione di Michael Ross funziona più o meno come chiediamo a tali storie. Ha una completezza, una soddisfazione, un arco narrativo. Dà una sensazione di giustezza e di una sorta di equilibrio ripristinato in un universo andato male con l'uccisione di vite innocenti. Mira, come devono essere soddisfatte le storie, a quella che chiamiamo giustizia poetica: l'assassino ucciso, il debito di sangue ripagato con il sangue, la morte soddisfatta della morte. Sfortunatamente, è anche, nella sua essenza, una storia pagana, e Gesù, beh, sì, Gesù ha trasformato tutte le nostre storie dentro e fuori. Soprattutto quelle vecchie, con il debito di sangue ripagato dal sangue. Si sentono così tante, cattive, sconsiderate e persino pericolose obiezioni alla pena di morte negli Stati Uniti. Che sia incostituzionalmente "cruelle e inusuale", ad esempio, sebbene la stessa Costituzione menzioni i crimini capitali.<sup>225</sup>

### Francesco e la tradizione

Per molti suoi oppositori Francesco è il prodotto della teologia della liberazione, che sta ridefinendo l'immagine della Chiesa sul modello della sinistra.

---

<sup>224</sup> Joseph Button: *Christians and the death penalty*. <https://www.firstthings.com> (Agosto 2005)

<sup>225</sup> Idem.

Secondo Ross Douthat, opinionista del *New York Times* ed autore di *To change the Church*,

Come provinciale dei gesuiti generò divisioni: alcuni gruppi quasi lo venerarono, mentre altri non avrebbero voluto avere a che fare con lui, e lui avrebbe a malapena parlato con loro. Era ben istruito e capace, ma è circondato da un culto della propria personalità estremamente divisivo. Ha un'aura di spiritualità che usa per ottenere potere. In Argentina ha lasciato distrutta la Compagnia di Gesù e le sue istituzioni finanziarie. Abbiamo impiegato due decenni per cercare di sistemare il caos che ci ha lasciato.<sup>226</sup>

Complessivamente, Francesco è ritenuto un teologo 'accomodante'; con lui la Chiesa avrebbe raggiunto, dal punto di vista teologico, in particolare con le sue affermazioni sui divorziati risposati e sui gay, l'apice del suo declino; ed in base alla *Amoris Laetitia*, avrebbe concesso alle comunità locali alcuni particolarismi interpretativi fra di loro contrastanti.<sup>227</sup>

In campo morale, ha indubbiamente fatto passi indietro rispetto al rigore di Giovanni Paolo II, che probabilmente non avrebbe gradito interventi come questo:

"Tutti siamo figli di Dio" anche i "non battezzati", pure quelli "che credono in altre religioni". "Anche i mafiosi sono figli di Dio ma preferiscono comportarsi come figli del diavolo", ha poi detto il Papa rispondendo ad una domanda di una bambina e invitando, successivamente, a pregare perché i mafiosi "tornino e riconoscano Dio". "Dio ha creato e ha amato tutti e ha messo a tutti nel cuore la coscienza di distinguere il bene dal male", ha proseguito il Santo Padre rivolgendosi ancora alla bambina, "ma quando tu sei stata battezzata, in quella coscienza è entrato lo Spirito Santo e ha rinforzato la tua appartenenza a Dio".<sup>228</sup>

Ancora, secondo Douthat, l'effetto dirompente di una tale personalità si sarebbe pienamente manifestato in occasione del *Sinodo vaticano sul matrimonio e la famiglia* del 2014-2015, durante il quale le diverse correnti si sono affrontate con inusitato spirito guerriero, ed egli ha dato pienamente l'impressione di volere cambiare a suo modo la Chiesa.

La posizione di Douthat è tradizionalista e letteralista: qualsiasi rilassamento dell'insegnamento cattolico sul matrimonio - un uomo, una donna, una volta - implica che gli insegnamenti fondamentali possono essere cambiati; se gli insegnamenti di base possono essere cambiati, la Chiesa cattolica non è più la Chiesa cattolica; e se la chiesa non è la chiesa, ogni speranza è perduta. [...] Secondo Douthat il Vaticano II è stato nello stesso tempo la risposta della chiesa a una crisi e la sua perpetuazione. In meno di cinque anni i padri concii

---

<sup>226</sup> Ross Douthat: *To change the Church. Pope Francis and the Future of Catholicism*. Simon & Schuster. New York, 2018.

<sup>227</sup> Per una più ampia analisi: Paul Seaton: *Pope Francis's Mess*. <http://www.libertylawsite.org> (24 aprile 2018). Circa le contraddizioni di Francesco, tra tradizione e liberalismo: Ross Douthat. *Expect the Inquisition*. <https://www.nytimes.com> (20 settembre 2017).

<sup>228</sup> *Papa: tutti figli di Dio, anche i mafiosi. La preghiera da Corviale*. <https://www.vaticannews.va> (5 aprile 2018)

liari hanno apportato cambiamenti il cui numero e la cui grandezza sminuiscono le modeste proposte che aleggiavano nel pontificato di Francesco.<sup>229</sup>

## La rivoluzione di Francesco

Per dare senso alla presunta 'rivoluzione' di Francesco occorre innanzitutto comprendere quali sia il suo modello di Chiesa. Sebastian Gomes lo ha esposto in questi termini:

Per Francesco, la Chiesa non è un insieme di regole o insegnamenti statici, ma piuttosto una comunità in cammino. I cattolici non possiedono la pienezza del mistero di Dio, ma col tempo arrivano a capirlo meglio, come ha riconosciuto Papa Giovanni XXIII. Per essere fedeli a Dio, gli insegnamenti della Chiesa devono riflettere questa crescita o *sviluppo* nella comprensione. Sembra un paradosso, ma secondo Francesco lo *sviluppo* della dottrina è assolutamente essenziale per la sua *conservazione*. Ad esempio, oggi pensiamo alla dignità umana (e a tutto ciò che comporta) in un modo molto diverso rispetto a quello che abbiamo fatto anche qualche secolo fa, quando i papi condannavano a morte eretici e criminali. Ma la nostra comprensione delle esigenze del Vangelo relativamente alla dignità umana cambia nel tempo, alla luce della nostra storia, della nostra ragione, della nostra preghiera, della nostra esperienza di vita, delle circostanze storiche, ecc. Oggi sarebbe impossibile giustificare l'esecuzione di un eretico - o chiunque altro - in Vaticano, non perché la nostra dottrina sulla dignità umana sia cambiata, ma perché ora la comprendiamo meglio alla luce del Vangelo.<sup>230</sup>

Senza dubbio, in molte questioni, Francesco rimpiazza la teologia morale con una personale sociologia. E comunque, stando comodamente seduto sul suo trono pontificale, può dire facilmente quello che vuole, non dovendo prendere fuori dal Vaticano alcuna personale decisione in tema di giustizia e sicurezza sociale, sulle quali si limita a commentare senza correre il rischio di pagare le conseguenze di quanto afferma.

In realtà il sistema carcerario non garantisce (soprattutto in molti paesi) alcuna protezione sociale: molti assassini vengono rimessi in libertà e reiterano i loro crimini. Per quanto possa essere piccolo il numero di questi recidivi, per le loro vittime non si tratta di una questione di numeri. Inoltre è ben noto che molti criminali, seppure imprigionati, continuano a uccidere per interposta persona.

Secondo Dan Hitchens,<sup>231</sup> la legittimazione in via di principio della pena di morte da parte di papi, santi e teologi (rimasta tale anche per Giovanni Paolo II e Benedetto XVI) ha costituito un costante insegnamento della Chiesa Cattolica, e non lo si può eludere (allo stesso modo non si possono non prendere in considerazione ad esempio la responsabilità verso i poveri o la devozione alla Madonna); negare tale inse-

---

<sup>229</sup> Paul Elie: *A Conservative Catholic Begs the Pope: Lead Us Not Into Temptation*. <https://www.nytimes.com> (9 aprile 2018)

<sup>230</sup> Sebastian Gomes: *Pope Francis, the death penalty, and the development of doctrine*. <http://saltandlighttv.org> (2 agosto 2018)

<sup>231</sup> Dan Hitchen: *The Catechism and the death penalty: are Catholics right to be worried?* <http://catholicherald.co.uk> (4 agosto 2018).

gnamento induce a credere che se ne possono modificare altri, allo stesso modo di come fanno i partiti politici ad ogni elezione. Ed allora, cosa si può pensare di una Chiesa nella quale ogni Papa si sente libero di contraddire quanto affermato dai suoi predecessori? A meno di non affermare che quella di Francesco sia semplicemente una affermazione di tipo politico rispetto ai problemi della giustizia criminale. A differenza di un principe o monarca, che può legittimamente contraddire i provvedimenti di un suo predecessore, il Papa ne è impedito in modo assoluto dal dogma dell'infallibilità.

In realtà nella storia della Chiesa non sono mancati mutamenti dottrinari, in particolare allorché si è creata una certa tensione fra gli insegnamenti tradizionali e l'opinione del singolo Papa.



Francesco è sempre più protagonista di una personalissima catechesi

### **Il programma politico di Francesco**

Come parte del suo programma 'politico' Francesco ha dato vita ad un *Dicastero vaticano per il servizio dello sviluppo umano integrale* (ex *Consiglio di giustizia e pace*) che si occupa di grandi temi globali (pace, immigrazione, tutela del Creato, sviluppo sostenibile, giustizia sociale, lotta alla corruzione), in ideale continuità con il *Concilio Vaticano II* e la *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII.

Il rifiuto della pena di morte ora si fa catechesi e ricongiunge la dottrina della Chiesa con il buon senso dei Vangeli. L'intervento di papa Francesco contro le esecuzioni capitali nel mondo ha un'importanza storica proprio perché non è soltanto *flatus vocis*. [...] Non solo il rifiuto della primitiva legge del taglione, non solo il rispetto del Quinto comandamento ( «Non uccidere! » ), non solo l'idea che l'uomo ( o lo Stato) non può sostituirsi al Dio creatore decretando la

morte dei suoi simili, l'idea di Francesco è soprattutto politica e la sua strategia è "attiva".<sup>232</sup>

Ma da tempo i cattolici tradizionalisti lo accusano di interessarsi di questioni marginali e persino inattuali (come appunto la pena di morte in un Occidentale che già da tempo, con l'eccezione di alcuni degli Stati Uniti, l'ha definitivamente bandita), a discapito di temi a loro avviso di più rilevante attualità ecclesiale (la necessità dell'uomo di guardare a Dio; l'attacco 'laicista' ai principi non negoziabili, sanciti dal *Catechismo*). Per i più maligni, Francesco, intaccando gli insegnamenti 'tradizionali' propone e si autocelebra quale 'innovatore' e quasi 'salvatore' della cristianità. In realtà, egli non farebbe altro che allinearsi alle agende laiche ed anticristiane, quale quella di Marco Pannella (rigetto della carcerazione, dei concetti di colpa e peccato, e conseguentemente di Cristo, di Dio e della sua giustizia; liceità morale di aborto, divorzio, eutanasia, droghe, omosessualità...)

La misericordia di Francesco altro non è che il relativismo di Marco. Una misericordia che perdona tutto, senza neppure bisogno del più piccolo segno di pentimento. La corrispondenza di amorosi sensi tra Pannella e il Vaticano (in primis con quel monsignor Vincenzo Paglia che Francesco ha nominato presidente della Pontificia Accademia per la Vita) di oggi, è segno di una alleanza ideologica ben precisa. Francesco e Pannella hanno cominciato a mandare segnali di fumo, elogiandosi a vicenda. Questo nonostante il leader radicale non abbia mai cambiato di una virgola, sino alla morte, il suo pensiero, Francesco, quello che non ha tempo di rispondere ai suoi cardinali, ha cominciato a scrivergli, pubblicamente, e ad elogiare lui e la sua vestale, Emma Bonino. Insieme a loro, encomi anche per Giorgio Napolitano, che per un cattolico è colui che ha condannato a morte Eluana Englaro, cercando così di aprire le porte all'eutanasia.<sup>233</sup>

## Il rigetto del Vaticano II

Nel dibattito religioso, i primi ad insorgere (non solo emotivamente) contro l'operato di Francesco sono inevitabilmente i gruppi tradizionalisti, impegnati in una più generale opposizione ai cambiamenti intervenuti nella Chiesa a seguito del *Concilio Vaticano II*, ma soprattutto sconcertati dalle sue 'aperture' ed incertezze teologiche:

La visione del Papa attuale rappresenta un'empietà nei confronti di tutta la Tradizione della Chiesa, accusata di aver odiosamente tradito il Vangelo. In secondo luogo, misconosce la gravità del peccato, che fa decadere la persona dalla dignità umana morale e merita un castigo proporzionato. Terzo, trascura il primato del bene comune della società e della Chiesa, bene che invece è migliore di tutti i beni particolari. Quarta, confonde la legittimità di principio con l'opportunità di fatto e così fa dipendere il valore delle cose dall'evoluzione del-

---

<sup>232</sup> Sara Volandri: *Il Papa: «La pena di morte va abolita ovunque!»* <http://ildubbio.news> (3 agosto 2018)

<sup>233</sup> Antonio Righi: *Bergoglio sulla pena di morte, e l'agenda dei radicali*. [www.libertaepersona.org](http://www.libertaepersona.org) (13 ottobre 2017)

la coscienza del popolo cristiano. Quinto e ultimo, si allontana perfino dalla linea seguita fin qui dai suoi predecessori dopo il Vaticano II.<sup>234</sup>

Secondo gli aderenti alla *Comunità Pio IX*, con il modernista 'Francesco', (a) lo "spirito santo" è divenuto lo 'spirito del mondo e della storia' (quello che ha indotto a riformulare le idee su libertà religiosa, ecumenismo, famiglia), e (b) la 'mutata consapevolezza del popolo' è chiaramente presentata come una 'fonte' della dottrina cattolica.

Chi ragiona da cattolico e pensa che la dottrina della Chiesa corrisponda a una rivelazione conclusa che va trasmessa, non potrà non vedere una contraddizione insanabile, e si dovrà chiedere se la Chiesa abbia sbagliato finora o se sbagliai Papa Francesco, in ultima analisi se Cristo abbia detto che la pena di morte è lecita oppure il contrario. Il modernista invece non vedrà contraddizioni: Dio non ha rivelato una dottrina, ma sta dentro di noi, e lo spunto datoci dal "Cristo storico" ci fa vivere un'esperienza religiosa che mettiamo in comune nella Chiesa, con formule concordate tra noi. Questa è l'azione "profetica" dello "Spirito santo", che non cessa mai, specie quando cerchiamo di rivivere "l'entusiasmo degli inizi". Così armonizzeremo in nuove formule i nostri rinnovati bisogni e desideri, suggeritici da quello spirito della storia che è Dio stesso, e al quale non bisogna resistere (e che comunque "non si può fermare"). Esattamente la dottrina che san Pio X condannò nell'enciclica Pascendi. Nel momento in cui una tale variazione dottrinale viene imposta ai fedeli in modo ufficiale, è dovere di ciascuno restare fedele alla dottrina tradizionale definita dalla Chiesa e professarlo nei modi e nei tempi appropriati, come fece Monsignor Lefebvre per gli errori del Concilio.<sup>235</sup>

Non si può non essere d'accordo su vari punti. Certamente non si può negare al Papa il diritto di esprimere delle opinioni teologiche personali, non garantite (parzialmente o del tutto) in via magisteriale; ma ciò dà luogo ad una certa confusione fra i due piani, e dunque sarebbe meglio per lui astenersi da tali pronunciamenti. Ancor peggio accade quando il Papa traveste le idee personali (contaminate in certi ambiti dalla fallibilità umana) da autentici insegnamenti magisteriali, come certamente è accaduto in questo caso. Ciò è tanto più vero, quanto più si allontanano dalle tematiche tradizionali.

Il monito di taluni va ben oltre: poiché i fedeli tendono ad accettare tutto ciò che proviene da un Papa ritenuto infallibile, la loro credulità può ben essere utilizzata dal demonio per pervertire la verità!

### **Perdita di autorità della Chiesa**

L'immediata conseguenza di un sovvertimento della dottrina consolidata è quella di minare all'esterno la credibilità del magistero, che deve in ogni caso fondarsi sulle Scritture e sulle tradizioni secolari, ad

---

<sup>234</sup> Don Jean-Michel Gleize: *In Tua Justitia Libera me Domine: La pena di morte è contraria al Vangelo*. Blog della Tradizione Cattolica Apostolica Romana. <https://intuajustitia.blogspot.com>. (13 agosto 2018)

<sup>235</sup> Mauro Tranquillo: *Dottrina sulla pena di morte, modernismo e papa Francesco*. <https://www.sanpiox.it> (02 Agosto 2018)

esempio riguardo aborto, contraccezione, indissolubilità del matrimonio, divieto di sacerdozio per le donne:

Il *Papa* non viene più preso sul serio, e il neocon si preoccupa: non serve più al grande progetto di instaurare la religione generale e generica dell'Umanità, senza dogmi altri che l'umanitarismo, e senza altri riti che le apparizioni all'ONU sul riscaldamento globale. Vediamo appunto questo: adesso, il *Papa* decreta che la Pena di Morte è illegittima, è peccato sostenerla ed applicarla. Vi pare che qualche capo di Stato, qualche governo, qualche nazione cristiana, si sia sentito obbligato"? Abbia risposto con un sì o anche un no? Nessuno ha fatto una piega, e già la sola dizione di "nazione cristiana" fa ridere... Chi pratica la pena capitale continuerà, e chi l'ha abolita non si rallegrerà di essere in sintonia con "Francesco". Fine. [...] la Pena di Morte è cristiana, e non solo è lecito, ma sacramentale che Cesare la applichi, come Cristo stesso accettò sacramentalmente di subirla.<sup>236</sup>

Ma il problema è soprattutto interno alla Chiesa stessa: ammettendo che la tradizionale idea sulla pena di morte non sia supportata dalla infallibilità, occorrerebbe (a) dichiarare esplicitamente che i precedenti insegnamenti erano erronei, e (b) esporre gli argomenti dottrinari in base ai quali la nuova formulazione si dimostra più corretta. In effetti Giovanni Paolo II non aveva argomentato contro la tradizione sulla pena di morte.

### **Non usarla politicamente**

Dagli Stati Uniti arriva anche un ammonimento a non utilizzare l'argomento pena di morte in funzione politica. Padre Frank Pavone, alla guida del movimento *Priests for Life*, lamenta il contrasto presente in molti fra l'opposizione alla pena di morte ed il consenso all'aborto, e dichiara:

Dobbiamo stare attenti che le persone non comincino ad usare ciò a fini politici, dicendo: "Non vedete? Siamo pro-life poiché siamo contro la pena di morte". Si tratta di un nonsenso. Se non volete proteggere l'innocente, non cercate di convincermi che siete pro-life solo perché volete proteggere il colpevole.<sup>237</sup>

### **Un Papa eretico? Esercizio arbitrario del potere papale**

La teologia cattolica è fondata su di una ben precisa continuità storica; qualunque teoria può in qualche modo essere rifinita, ma non riformata o forzata, come tende a fare Francesco unilateralmente, ad esempio consentendo la comunione ai divorziati risposati, o sospendendo il giudizio morale agli appartenenti alla comunità LGBTQ.

Francesco non ha, in senso stretto, alcuna autorità per contraddire le affermazioni *irriformabili* ed *ex-cathedra* dei precedenti pontefici e

---

<sup>236</sup> Maurizio Blondet: *Perché la pena di morte è cristiana*. <https://www.rischiocalcolato.it> (4 agosto 2018)

<sup>237</sup> *One priest's take on pope's 'death penalty' change*. <https://www.onenewsnow.com> (3 agosto 2018)

per tale motivo nessun cattolico è obbligato ad obbedirgli. I più critici arrivano ad accusarlo di eresia.

Va tenuto presente che un Papa può essere considerato eretico o scismatico in base ad alcune evidenze:

- (a) per disaffezione alla Chiesa, manifesta nel modo di sentire e nei comportamenti
- (b) per rigetto dei suoi riti e delle sue istituzioni tradizionali, con l'introduzione di una nuova liturgia, nuove leggi canoniche, nuovi metodi pastorali, nuove formulazioni dogmatiche in palese contrasto con il passato
- (c) per avere abbandonato il servizio della Chiesa, dedicandosi ad altre occupazioni personali
- (d) per avere scelto un'altra religione.

In pratica, il Papa può cadere nell'eresia quando parla da privato teologo, al di fuori dall'ordinario magistero. Secondo i difensori della legittimità della successione papale, tali evenienze non si sarebbero presentate in passato, se non in maniera del tutto parziale.



La 'guerra contro Francesco', sul *The Guardian* del 27 ottobre 2017

### **Come deporre un Papa?**

Come si possa giungere a deporre il Papa è una questione mai risolta in via teorica. L'eresia è una forma di morte spirituale; un Papa che vi cadesse sarebbe spiritualmente morto e tagliato fuori dalla Chiesa, cessando così di essere il suo Capo:

Se mai un Papa, come persona privata, cadesse in eresia, allora decadrebbe immediatamente dal papato; infatti essendo fuori della Chiesa, non potrebbe

esserne il Capo. Perciò in questo caso la Chiesa dovrebbe non deporlo, perché nessuno ha diritto sopra il papa, ma dichiararlo decaduto dal pontificato.<sup>238</sup>

In pratica, la questione verrebbe risolta altrimenti: poiché la Chiesa viene rappresentata dal solo Papa regnante, l'unico autorizzato (con l'ausilio dello Spirito Santo) a sentenziare in via definitiva in suo nome, il suo giudizio prevarrebbe su ogni altro.

Come deve comportarsi allora la Chiesa in caso di eresia? È possibile deporre un Papa? Un Canone dei *Decretali di Graziano* (del 1119), basato sulla *Vita di s. Bonifacio* (scritta nell'ottavo secolo), recita:

«Che nessun essere mortale abbia l'audacia di rimproverare un Papa a causa delle sue colpe, poiché colui il cui compito è giudicare tutti gli altri uomini non può essere giudicato da nessuno, a meno che non venga richiamato per avere deviato dalla fede».<sup>239</sup>

L'idea che un Papa possa essere legittimamente accusato di eresia è stata presa in considerazione da vari Papi (Innocenzo III, Innocenzo IV, Gregorio IX, Adriano VI, Paolo IV), che, a differenza di molti altri, non hanno emendato il testo dei *Decretali di Graziano* della sua parte finale («a meno che non venga richiamato per avere deviato dalla fede»)<sup>240</sup>.

In un suo saggio, prontamente messo all'Indice da Pio X,<sup>241</sup> lo storico Paul Viollet ha accusato di eresia Pio IX e il suo *Sillabo*, ma soprattutto ha riportato una serie di affermazioni di precedenti Papi, fra i quali Adriano IV:

Ritengo che, se si identifica la Chiesa di Roma con il suo Capo, cioè con il Papa, è corretto dire che può sbagliare, anche in questioni che toccano la Fede, dando incoraggiamento all'eresia, per esempio emettendo alcuni decreti. Diversi Romani Pontefici sono stati infatti colpevoli di eresia...<sup>242</sup>

Gregorio XI nel suo Testamento datato 1374, lamenta di avere potuto nei suoi insegnamenti pubblici o privati commettere degli errori contro la fede cattolica o adottare opinioni discordanti dalla fede cattolica, che ora abiura e detesta come ogni altra cosa di cui si debba vergognare.

Giovanni XXII, alludendo ad un suo sermone eretico pronunciato nella festa di Ognissanti nel 1331, rinnegò solennemente sul letto di morte ogni opinione ed ogni insegnamento contrari alla Fede cattolica,

---

<sup>238</sup> Alfonso De' Liguori: *Vindiciae pro suprema Rom. Pontificis auctoritate contra Iustinum Febronium*, VIII,8.

<sup>239</sup> «Huius (papae) culpas redarguere praesumit mortalium nullus, quia cunctos ipse iudicaturus a nemine est iudicandus, nisi reprehendatur a fide devius». Graziano (circa 1139-1142): *Concordia discordantium canonum, ex Gestis Bonifacii martyris*. Parte prima, distinzione XL, canone 6.

<sup>240</sup> The Catholic Counter-Reformation in the 21st Century: *The question of papal heresy, schism, scandal. Can it ever be lawful or holy to oppose the pope?* <http://crc-internet.org>

<sup>241</sup> Pio X: Decreto del 5 aprile 1906.

<sup>242</sup> Adriano IV: *Quaest. in IV Sent.* Citato da: Viollet, *Papal Infallibility and the Syllabus*. (1904):

sottomettendo tutto ciò che poteva aver detto o scritto sull'argomento al giudizio della Chiesa e dei suoi successori.<sup>243</sup>

Dal punto di vista storico, la possibilità di errori magisteriali da parte del Papa è stata invece negata dal controriformista cardinale Bellarmino, secondo il quale Dio non può permettere che ciò si verifichi.

Di diverso parere sono stati Juan de Turquemada (1388-1468), Tommaso Cajetani (1480-1547) e Francisco Suarez ((1548-1617), secondo i quali ciò che è possibile in teoria, può accadere in pratica.

In passato solo poche volte alcuni Papi avrebbero palesato una certa confusione circa le questioni di fede e perfino condannato i custodi dell'ortodossia; ma ciò sarebbe potuto accadere solo in particolari circostanze (persecuzione, cattiva salute, età avanzata)

Secondo una particolare attuale visione tradizionalista, i casi più eclatanti a tal proposito sarebbero sei:<sup>244</sup>

Liberio è famoso per aver firmato, nel dicembre del 359, allorchè era sotto pressione per mano dell'imperatore che lo teneva prigioniero a Bisanzio, una formula semi-ariana che era già stata accettata da tutti i 160 vescovi orientali riuniti a Seleucia, e da 400 vescovi occidentali riuniti a Rimini, ma non da Iларио, Atanasio e da una manciata di altri, che Liberius si spinse fino al condannare. Ma presto questo disgraziato uomo tornò in sé e si ribellò all'Imperatore, rimanendo in seguito fermo nel suo sostegno all'ortodossia fino al momento della sua morte.

Vigilio divenne sotto ogni aspetto un sostenitore dell'eresia quando, nel 553, rifiutò fermamente di sostenere l'insegnamento della Chiesa secondo cui Cristo aveva due Volontà, contro il "monotelismo", sebbene il problema fosse, certamente, stato confuso dai Bizantini. Non condannò né questa o l'antica eresia monofisita. Il diacono romano Pelagio attaccò Vigilio su questa affermazione e lo accusò di eresia, ma fu da lui scomunicato. Fu Pelagio, tuttavia, a succedergli sulla Sede di Pietro, finendo per cadere come il suo predecessore in analoghi errori!

Bonifacio IV ha adottato un simile ambiguo - o prudente? - atteggiamento sulla stessa questione che era diventata ancora più complicata, e per questo è stato rimproverato da San Columbano in una veemente lettera, di cui molte intere pagine potrebbero essere state incorporate nel nostro *Liber Accusationis in Paulum Sextum*.

Tra tutti i Papi in qualche modo colpevoli di eresia Onorio è il più noto e il più colpevole, anche se questo riguarda un solo singolo episodio all'interno di un grande Pontificato. La frase che usava quando giustificava il suo compromesso con gli eretici ha una espressione sorprendentemente avanzata rispetto a quanto veniva affermato nel 634: "*Dobbiamo stare attenti a non riaccendere antiche liti.*" Sulla base di questa argomentazione, ha permesso all'errore di diffondersi liberamente, con il risultato che verità e ortodossia sono state di fatto bandite. San Sofronio di Gerusalemme era l'unico ad opporsi ad Onorio, accusandolo di eresia. Alla fine il Papa tornò in sé, ma morì senza aver riparato l'immenso danno causato alla Chiesa dalla sua mancanza di decisione. Per

---

<sup>243</sup> Giovanni XXII: *Ad futuram rei memoriam*. In: Ignazio Boncompagni Ludovisi: *Le riflessioni sopra i chirografi di n.s. papa Pio 6. de' 25 ottobre, e 7 novembre 1780 riguardanti la pubblica economia di Bologna esaminate*. 1781, p. 800.

<sup>244</sup> The Catholic Counter-Reformation in the 21st Century: *The question of papal heresy, schism, scandal. Can it ever be lawful or holy to oppose the pope?* <http://crc-internet.org>

questo motivo il sesto Concilio di Costantinopoli gettò il suo anatema su di lui, e ciò fu confermato da Papa Leone II. Dopo di allora, tutti i grandi Concili ecumenici hanno appoggiato questo verdetto; anche mentre proclamava il dogma dell'infalibilità papale, la Chiesa di Roma sostenne l'anatema lanciato molti secoli prima su uno dei suoi Pontefici a causa dell'eresia

Giovanni XXII disse ad Avignone, in occasione della festa di Tutti i Santi del 1331, che l'anima non entra nella visione beatifica fino alla risurrezione del corpo, nell'ultimo giorno. Seguirono delle proteste e giunse un rimprovero dall'Università di Parigi i cui teologi furono consultati. Giovanni XXII morì nel 1334, ammettendo e ritrattando il suo errore.

Dovremmo includere anche Alessandro VI, di cui Savonarola disse che, provenendo da una stirpe di ebrei la cui conversione era solo una finzione - i famigerati Borgia - non aveva mai avuto la Fede? Savonarola non è riuscito a dimostrare la sua tesi - ma l'Italia lo ha sempre considerato un santo.

### **Contestare il Papa?**

Il tema è comunque tornato di attualità con il contestato *Concilio Vaticano II*.

Nel caso della riforma del *Catechismo* è chiaro che Francesco si pronuncia da privato teologo; ed in ogni caso, secondo molti teologi, la leggittimità (almeno in certi casi) della pena di morte, è un vero e proprio dogma irriformabile; per cui contraddirlo costituisce formalmente un'eresia.

Il *Concilio Vaticano I* ha proclamato l'infalibilità papale, ma l'ha circoscritta entro i limiti dei pronunciamenti ex cathedra.

Prescindendo dall'accusa di eresia, sarebbe dunque legittimo per un cattolico contestare gli insegnamenti autoritativi ma non infallibili del Papa?

Certamente sì, se sono rispettate alcune condizioni: (a) l'obiezione è seria e ben fondata; (b) non si pone in discussione l'autorità di insegnamento della Chiesa; (c) il dissenso non genera scandalo.

Secondo Randall Smith,<sup>245</sup> occorre distinguere gli insegnamenti del Papa dalle sue azioni (soprattutto se queste hanno un significato politico); la Chiesa non ha mai affermato che quest'ultime godano dell'impeccabilità.<sup>246</sup> Ad esempio, il fatto che Giovanni Paolo II non desse la comunione nelle mani, dimostrando la propria contrarietà a tale pratica, non andrebbe preso nel senso di un rifiuto dottrinale; il fatto che Urbano VIII abbia rifiutato nel 1633 il perdono a Galilei sulla base di un risentimento per l'offesa che questi gli aveva personalmente arrecato, non implica che egli errasse in tema di fede e di morale.

---

<sup>245</sup> Randall B. Smith: Scanlan Professor of Theology, Università di St. Thomas, Houston.

<sup>246</sup> Randall Smith: *Papal Errors*. <https://www.thecatholicthing.org> (12 febbraio 2016)



## Sviluppi futuri

L'affermazione che la pena di morte non è necessaria per proteggere la vita degli innocenti dalla reiterazione di un crimine deriva da considerazioni empiriche controverse, sulle quali la Chiesa (al contrario delle scienze sociali) non possiede le necessarie competenze; e lo stesso Papa Francesco può solo considerarsi un dilettante della materia.

A discapito delle sue personali affermazioni o convinzioni, è quanto mai evidente che un efficace sistema di detenzione esiste solo nei paesi sviluppati dell'Occidente (in particolare negli Stati Uniti, cui è sostanzialmente diretta la sua accusa); ed al contrario, in vaste regioni del mondo, è difficile ostacolare i più pericolosi criminali.

Negli anni novanta, durante il conflitto nell'ex Jugoslavia, con maggiore coerenza, Giovanni Paolo II si era espresso favorevolmente al principio della 'guerra giusta' attraverso il concetto di 'ingerenza umanitaria', in evidente analogia con la formulazione 'prudenziale' dell'articolo sulla pena di morte, e con il suo appello circa la 'responsabilità di proteggere' le popolazioni civili e le minoranze perseguitate (con particolare enfasi per quelle cristiane).

Come ho cercato di porre in evidenza, il dibattito interno alla Chiesa cattolica circa la liceità o meno della pena di morte può essere svolto in due modi discordanti, secondo che si dia maggior peso ad una tradizione più antica, quanto mai esplicita, (basata sulla *Bibbia*) o ad una più recente ispirata dal *Vangelo*, che di fatto semplicemente lo 'interpreta' secondo lo 'spirito dei tempi'.

In realtà, a mio avviso, il più importante dibattito 'pubblico' si svolge su di un piano prettamente laico, e prende dal cattolicesimo solo ciò che serve a sostenere una propria tesi.

Le ragioni possono essere tante; ma una primeggia fra le altre. Il secolarismo, il liberalismo, la 'mentalità terapeutica' hanno fatto svanire, dall'illuminismo in poi, la fede in un oltrevita, il senso del 'peccato' e l'idea di una giustizia retributiva basata sulla *Bibbia* ed insegnata dalla religione cattolica, che considera il reato una violazione dell'ordine divino prima di quello sociale. Se quella 'terrena' è l'unica vita possibile, una serie di difficoltà spingono ad approfondirne il significato ed il valore.

Tuttavia, in aperta contraddizione con le tematiche religiose, secondo il punto di vista dei non credenti non esiste nulla di 'sacro', neanche la vita umana. In ogni caso, sembra improponibile affermare che tutte le vite possono e debbono essere considerate sacre: ad esempio quelle dei grandi criminali della storia. Ed in stato di guerra viene indubbiamente meno ogni considerazione sul valore delle leggi ordinarie e della pre-

sunta sacralità della vita: «*silent enim leges inter arma*» («*Tacciono infatti le leggi in mezzo alle armi*»),<sup>247</sup>

Considerato che Francesco sembra risentire più dello 'spirito dei tempi' che non della consolidata tradizione cattolica (di cui dovrebbe essere il custode), non sarebbe dunque il caso di rivedere alla luce dello stesso 'spirito dei tempi' anche altri insegnamenti tradizionali? È quanto si aspetta probabilmente la maggior parte dei cattolici di facciata, ispirati da comportamenti ben più laici. Ma è anche quanto temono i tradizionalisti, gli epigoni dell'antimodernismo, i contestatori del *Vaticano II*.

Ed è possibile che nei piani di Francesco vi sia qualcosa di più rivoluzionario? il cambiamento di altri articoli del Catechismo? E quali, eventualmente?

Fra i primi accusatori del Papa troviamo sul Web quelli di *La Nuova Bussola quotidiana*, che scrivono:

Il tema della rinnovata comprensione della dignità umana, se non ben chiarito, potrebbe portare un domani ad altri cambiamenti di articoli del Catechismo. Facciamo un esempio. Padre James Martin sj, autore di un libro sull'accoglienza delle persone Lgbt nella Chiesa cattolica, ha accusato il Catechismo di contribuire al suicidio dei giovani Lgbt per il fatto di ritenere peccaminosi e intrinsecamente disordinati gli atti omosessuali. Quindi, padre Martin potrebbe richiamare una «più viva consapevolezza» circa la dignità delle persone omosessuali, e chiedere così di rinnovare l'articolo del Catechismo, eliminando il riferimento all'intrinseco disordine degli atti omosessuali.<sup>248</sup>

Le accuse di questo gruppo d'opinione vanno oltre:

la sortita di padre Martin, nominato dal Papa nell'aprile 2017 consultore della Segreteria per la Comunicazione e chiamato come relatore al prossimo Incontro mondiale delle famiglie a Dublino, non è certo estemporanea. Come abbiamo già avuto modo di documentare, le grandi manovre della lobby gay nella Chiesa per l'assalto al Catechismo sono in corso già da tempo, e vale la pena notare che tale assalto è fiancheggiato anche dal quotidiano dei vescovi italiani *Avvenire*. [...] «La dottrina della Chiesa **può** cambiare», annuncia festoso il *New Ways Ministry*, sito americano che raccoglie le istanze degli Lgbt nella Chiesa. Ed è la grande notizia per cui la lobby gay nella Chiesa sta lavorando da tempo. Non c'è dubbio che il cambiamento del Catechismo sulla pena di morte darà un grande impulso alla lobby gay nella Chiesa, ed è proprio *New Ways Ministry* a spiegarne i motivi. Ne riassumo i principali: primo, si tratta di un «chiaro, esplicito esempio contemporaneo di un cambiamento nella dottrina della Chiesa, e anche di come può essere fatto: con un cambiamento del catechismo da parte del Papa». Secondo, per arrivare al cambiamento sono stati necessari decenni di discussioni e dibattiti teologici. Questo vuol dire che gli attuali dibattiti ecclesiali in chiave Lgbt hanno una grande possibilità di arrivare al medesimo risultato. Ovvìa l'indicazione: intensificare il dibattito teologico ed ecclesiale. Terzo, la violazione della dignità umana è l'argomento alla base della condanna della pena di morte; è lo stesso argomento fondamentale su cui si basano le rivendicazioni Lgbt. E ancora, que-

---

<sup>247</sup> Cicerone: *Pro Milone*, 11.

<sup>248</sup> Lorenzo Bertocchi: *Il confine tra evoluzione e rivoluzione della dottrina*. <http://lanuovabq.it> (4 agosto 2018)

stione molto importante: la lettera di spiegazione che accompagnava la decisione del Papa riguardo al cambiamento del Catechismo, «spiega che una delle ragioni per il cambiamento della dottrina è il nuovo contesto sociale che ha una nuova comprensione del senso della punizione». Ma nella società oggi è ancora più forte il cambiamento di atteggiamento rispetto all'omosessualità, e quindi allo stesso modo ci si può aspettare un cambiamento del Catechismo laddove considera gli atti omosessuali intrinsecamente disordinati.<sup>249</sup>

La logica di questi giudizi è assolutamente all'opposto del modo di procedere del Papa: i tradizionalisti partono da una posizione di principio ritenuta immutabile (la condanna dell'omosessualità), il Papa parte da un atteggiamento pratico, ispirato ad una personale interpretazione del concetto di misericordia.

Preso atto delle continue 'aperture' del Papa, qualcuno si è così commentato nella redazione di un articolo del *Catechismo del 2030*, riguardo l'omosessualità:

Le relazioni sessuali tra persone dello stesso sesso sono state a lungo considerate come atti intrinsecamente disordinati. Oggi, tuttavia, c'è una crescente consapevolezza che la dignità della persona non viene persa quando una persona si impegna nelle relazioni omosessuali. Inoltre, è emersa una nuova comprensione del significato della sessualità umana. Di conseguenza, la Chiesa insegna, alla luce del Vangelo, che "l'attività sessuale con persone dello stesso sesso è un'espressione legittima dell'invulnerabilità e della dignità della persona", e lavora con determinazione per la sua accettazione in tutto il mondo.<sup>250</sup>

Secondo i più intransigenti, decisi ad opporsi con tutti i mezzi a questa 'deriva' ideologica, occorre una volta per tutte decidere se il Papa ed i gesuiti siano corretti nel loro nuovo modernismo, o se è l'ora di riprendere in mano il *Catechismo* di Pio X, visto che, dopo il *Concilio Vaticano II*, la 'vera' Chiesa cattolica non esiste più.

### **Controversie**

Il problema posto oggi dalle affermazioni papali va ben oltre lo specifico tema della pena di morte, e può essere sintetizzato nella semplice domanda: che giustizia vorrebbero i cristiani? Vediamone una risposta proveniente dal campo dei tradizionalisti statunitensi:

I cristiani potrebbero rifiutarsi di accettare la responsabilità per il governo, ma il governo deve tuttavia andare avanti. E quel governo si troverà inevitabilmente a scegliere tra giustizia e misericordia. L'insegnamento di Cristo perdona il peccatore mentre condanna il peccato, e la giustizia umana e la misericordia umana potrebbero forse accordarsi in noi come individui, se rivolgiamo l'altra guancia come ci viene insegnato. Ma a livello di qualsiasi governo reale, a livello di legge positiva, con i suoi ufficiali e magistrati, la giustizia e la misericordia sono necessariamente in conflitto. Se i giudici mostrano misericordia, qualunque sia il significato che diamo a questa parola, lo fanno al costo espli-

---

<sup>249</sup> Riccardo Cascioli: *Cambio sulla pena di morte, esulta la lobby gay*. <http://www.lanuovabq.it> (4 agosto 2018)

<sup>250</sup> Rod Dreher: *Pope Bans Death Penalty*. <https://www.theamericanconservative.com> (2 agosto 2018)

cito della giustizia; sono ingiusti poiché non esigono la pena richiesta dalla giustizia. Quindi, quale tipo di giustizia "alta, bassa, divina, poetica" può aspettarsi un cristiano in un moderno stato-nazione? Più precisamente, che tipo di giustizia può concedere un cristiano alle moderne democrazie?<sup>251</sup>

Il caso preso in considerazione dall'articolista è quello della esecuzione 'esemplare', con iniezione letale, del quarantacinquenne serial killer Michael Ross (Connecticut, 2005; la prima in quello stato a partire dal 1960 ed anche l'ultima prima dell'abolizione della pena di morte nel 2012). Fra il 1981 ed il 1984 Ross aveva ucciso otto donne di età compresa fra i 14 ed i 25 anni (sette di queste erano state rapite); negli ultimi tempi aveva sostenuto di essere stato perdonato da Dio e di accettare la pena di morte per alleviare il dolore delle famiglie delle sue vittime. Le circostanze della sua esecuzione portarono in primo piano il tema della vendetta, in quanto qualcuno fra i parenti delle vittime, presente all'esecuzione, si lamentò che il condannato fosse troppo tranquillo e domandò se avesse sentito almeno un poco di dolore.

Secondo i favorevoli alla pena di morte l'esito di questa storia dimostra l'esigenza sociale di una condanna, comunque distinta dalla vendetta e dall'antica faida di sangue:

l'universo è disordinato perché il sangue grida dal terreno e l'alta giustizia richiede sangue per abbinarlo a quel sangue.<sup>252</sup>

Riguardo all'opinione contraria, non vi può essere alcun dubbio sul fatto che la misericordia, in troppi casi, uccide almeno una seconda volta. Alla fine degli anni ottanta, ad esempio, Arthur Shawcross, uno dei più noti serial killer statunitensi, condannato a venticinque anni di carcere per l'omicidio di due ragazzini, ma liberato dopo soli dodici anni, tornò ad uccidere ben undici donne, tutte prostitute, in pochi mesi. Il che si sarebbe potuto evitare eseguendo la condanna capitale dopo i primi due assassini, senza illudersi sulla possibilità di una improbabile riabilitazione, nella quale molti vescovi e politici affermano di credere, mascherando una realtà ben diversa.<sup>253</sup>

È giusto dunque dare un tale peso ad una poco fondata speranza di riabilitazione, dando un taglio alle altre (secondo il parere di molti, 'superiori') esigenze di giustizia?

Ovviamente l'obiettivo penale di riabilitare il criminale viene cancellato dalla pena capitale. Ma gli altri obiettivi terapeutici della giustizia sociale "educare il pubblico e rimediare ai disordini causati dal crimine" possono essere persi quando la cultura si trova in una situazione sociale particolarmente disordinata. Per dimostrare il valore della vita con la pena di morte, in una nazione che flirta con la morte, semplicemente si insegna al pubblico che ancora più vite sono senza valore e che ancora più vite possono essere distrutte. Questa è la

---

<sup>251</sup> Joseph Button: *Christians and the death penalty*. <https://www.firstthings.com> (Agosto 2005)

<sup>252</sup> Idem.

<sup>253</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Arthur\\_Shawcross](https://en.wikipedia.org/wiki/Arthur_Shawcross)

verità che si nasconde dietro l'ipocrisia nel contrastare l'aborto pur consentendo la pena capitale. La distinzione tra innocenti e colpevoli non è tale da convincere molte persone in una cultura che non sa rinunciare alla licenza di uccidere nell'utero.<sup>254</sup>

L'abolizionismo italiano laico è in gran parte riunito sotto il motto *Nessuno tocchi Caino*, ispirato dalla prima formulazione giudiziaria (dopo la cacciata punitiva dal paradiso terrestre) delle *Sacre scritture*:

Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. [Genesi, 4:15]

Nella *Evangelium Vitae* Giovanni Paolo II ne ha proposto una lettura 'alla luce del Vangelo',

Caino è maledetto da Dio e anche dalla terra, che gli rifiuterà i suoi frutti (cf. Genesi, 4:11-12). Ed è *punito*: abiterà nella steppa e nel deserto. La violenza omicida cambia profondamente l'ambiente di vita dell'uomo. La terra da «giardino di Eden» (Genesi, 2:15), luogo di abbondanza, di serene relazioni interpersonali e di amicizia con Dio, diventa «paese di Nod» (Genesi, 4:16), luogo della «miseria», della solitudine e della lontananza da Dio. Caino sarà «ramingo e fuggiasco sulla terra» (Genesi, 4:14): incertezza e instabilità lo accompagneranno sempre. Dio, tuttavia, sempre misericordioso anche quando punisce, «*impose a Caino un segno*, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato» (Genesi, 4:15): gli dà, dunque, un contrassegno, che ha lo scopo non di condannarlo all'esecrazione degli altri uomini, ma di proteggerlo e difenderlo da quanti vorranno ucciderlo fosse anche per vendicare la morte di Abele. *Neppure l'omicida perde la sua dignità personale* e Dio stesso se ne fa garante. Ed è proprio qui che si manifesta il *paradossale mistero della misericordiosa giustizia di Dio*, come scrive sant'Ambrogio: «Poiché era stato commesso un fratricidio, cioè il più grande dei crimini, nel momento in cui si introdusse il peccato, subito dovette essere estesa la legge della misericordia divina; perché, se il castigo avesse colpito immediatamente il colpevole, non accadde che gli uomini, nel punire, non usassero alcuna tolleranza né mitezza, ma consegnassero immediatamente al castigo i colpevoli. (...) Dio respinse Caino dal suo cospetto e, rinnegato dai suoi genitori, lo relegò come nell'esilio di una abitazione separata, per il fatto che era passato dall'umana mitezza alla ferocia belluina. Tuttavia Dio non volle punire l'omicida con un omicidio, poiché vuole il pentimento del peccatore più che la sua morte».<sup>255</sup>

Fatte salve le considerazioni sulla pena dell'esilio, che in tempi moderni potrebbe equivalere ad un ergastolo, secondo molti commentatori al passo biblico può essere data una diversa interpretazione: esso affermerebbe il principio che nessuno può farsi giustizia da sé, e che solo Dio è padrone della vita e della morte.

La teoria politica potrebbe leggere questo testo nel senso che solo la vendetta privata è proibita: l'assassino non può essere condannato, perché fino a quando Caino costruisce la prima città, non ci sono magistrati pubblici autorizzati a giudicarlo e punirlo. Ma l'*Evangelium Vitae* è alla ricerca di qualcos'altro. La storia biblica enfatizza la realtà del debito di sangue e l'universo è squilibra-

---

<sup>254</sup> Joseph Button: *Christians and the death penalty*. <https://www.firstthings.com> (Agosto 2005)

<sup>255</sup> Giovanni Paolo II: *Lettera enciclica Evangelium vitae, sul valore e l'inviolabilità della vita umana*, (25 marzo 1995), n. 9

to dall'assassinio e nondimeno aggiunge un divieto di chiedere il rimborso di quel debito.<sup>256</sup>

La soluzione fornita da Giovanni Paolo II è quella di guardare al sacrificio di Gesù come atto riparatore del disordine introdotto dalla colpa; ma non fornisce indicazioni pratiche soddisfacenti in ordine alla giustizia ordinaria ed alla sicurezza sociale.

### **Il problema si ripresenterà in futuro**

Un ulteriore punto debole (e ampiamente contestato) della odierna risoluzione di Francesco è non avere previsto alcuna soluzione pratica al problema della possibilità (ma in pratica dell'inevitabilità) che in futuro (in realtà anche al presente) si presentino delle situazioni nelle quali l'esecuzione del colpevole appare effettivamente l'unico mezzo per prevenire nuovi crimini. Basti pensare a Saddam Hussein, a Bin Laden, ai più efferati narcotrafficanti, ed a quegli stati nei quali non esiste un sicuro sistema carcerario.<sup>257</sup>

A dispetto della 'accresciuta sensibilità' tanto elogiata da Francesco, in gran parte del mondo è manifesta una inquietante decadenza umana e morale, e sono endemiche forme di violenza ben peggiori che nel passato. Come si sarebbe comportato il Papa, si chiede Ariel S. Levi di Gualdo, di fronte ad Adolf Hitler o Pol Pot?

Lasciare in vita certe figure simbolo (Hitler, Pol Pot) mutate da consistenti fette di popolazione in veri e propri idoli, da sempre vuol dire — e lo sappiamo molto bene —, favorire la continuazione di guerre con tutto ciò che in prezzo di atrocità e di vite umane questo può comportare. Non solo è per ciò necessario sopprimerli per il supremo bene di popolazioni intere, ma è anche bene che la loro condanna a morte avvenga pubblicamente, o che sia documentata da fotografie e da filmati, per togliere in tal modo ogni illusione agli indomiti illusi assoggettati al plagio di certi leaders. E certe illusioni possono essere tolte solamente mostrando alla popolazione assoggettata alla tirannide la soppressione e la fine inesorabile del loro idolo, dinanzi alla quale decadrà il meccanismo del plagio, semmai lasciando spazio ad altre conseguenze, basti a tal proposito ricordare l'ondata di suicidi che attraversò la Germania dopo la caduta di Hitler. O abbiamo forse dimenticato che mentre la Germania aveva perduta ormai la guerra ed era alla totale disfatta, si misero ad arruolare ed a mandare verso la morte degli adolescenti di quindici e sedici anni, mentre una gran fetta di popolazione era sicura che entro breve sarebbe stata completata e usata la «grande arma segreta»? Forse il Sommo Pontefice Francesco I, assistito da una grazia dello Spirito Santo del tutto speciale, avrà ricevuta una particolare illuminazione che lo ha garantito che mai nella storia futura si presenteranno di nuovo certi casi. E qualora si presentassero, a quel punto provvederemo ad affidare qualche novello Adolf Hitler o Pol Pot ai servizi sociali gestiti dal Pre-

---

<sup>256</sup> Joseph Button: *Christians and the death penalty*. <https://www.firstthings.com> (Agosto 2005)

<sup>257</sup> Un caso eloquente è quello del narcotrafficante messicano Joaquín Archivaldo Guzmán Loera, detto 'El Chappo' (probabilmente uno dei più efferati criminali di ogni tempo), estradato negli Stati Uniti (ed attualmente rinchiuso in un carcere di New York), solo a condizione che non gli venisse comminata la pena di morte. Una giusta ed apprezzabile misericordia?

sbitero Antonio Mazzi, affinché sia portato a compimento il loro pieno recupero, perché come ci insegna quel sapiente "Padre della Chiesa" di Jean Jacques Rousseau: l'uomo cattivo non esiste. E se esiste, ciò non è colpa sua, ma della società, della storia.<sup>258</sup>

L'esecuzione di Nicolae Ceaucescu è un classico esempio di come l'eliminazione di un criminale abbia non solo punito convenientemente un pluriassassino, ma soprattutto scongiurato un futuro pericolo (avrebbe potuto essere successivamente liberato ed anche essere posto ancora a capo del paese).

E come si dovrebbe comportare, alla luce delle odierne deliberazioni del Papa, un giudice cattolico in uno Stato che contempra per il reato di strage esclusivamente la pena di morte, dovendo giudicare uno stragista reo confesso, filmato mentre compie l'efferatezza, capace di intendere e volere, ed eventualmente per nulla pentito del suo gesto: dovrebbe assolverlo per non peccare mortalmente?

Il caso è tutt'altro che improbabile (anzi ricorrente in certe parti del mondo).

Ancor peggio: se cambiassero le condizioni storiche, ad esempio per una guerra che vedesse impegnati i paesi dell'occidente 'cristiano', Il Papa 'misericordioso' condannerebbe l'uccisione di esseri umani attuata per «difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di altri esseri umani»? La precedente formulazione di Giovanni Paolo II avrebbe lasciato pochi dubbi.

---

<sup>258</sup> Ariel S. Levi di Gualdo: *La pena di morte ed i nuovi "dogmi" della Chiesa: perché non affidare Adolf Hitler e Pol Pot ai servizi sociali diretti dal Presbitero Antonio Mazzi?* <http://isoladipatmos.com> (3 agosto 2018)



# Indice

<b>I documenti .....</b>	<b>5</b>
<i>L'annuncio ufficiale.....</i>	<i>5</i>
<i>La Lettera ai vescovi.....</i>	<i>6</i>
<i>Commento teologico.....</i>	<i>9</i>
<i>Sintesi del nuovo testo.....</i>	<i>11</i>
<i>Confronto fra le tre versioni del Catechismo.....</i>	<i>11</i>
<b>Storia e dottrina tradizionale .....</b>	<b>15</b>
<i>Nello Stato pontificio ed in Vaticano.....</i>	<i>15</i>
<i>Esemplarità e spettacolo della morte.....</i>	<i>19</i>
<i>Pena di morte in Italia.....</i>	<i>20</i>
<i>Pena di morte nel mondo.....</i>	<i>22</i>
<i>La prima Chiesa contro la pena di morte.....</i>	<i>22</i>
<i>La distinzione fra uccisione e omicidio.....</i>	<i>24</i>
<i>Il Concilio di Trento.....</i>	<i>25</i>
<i>Commissione biblica.....</i>	<i>25</i>
<i>Altri significativi pronunciamenti.....</i>	<i>26</i>
<i>Il caso della tortura.....</i>	<i>29</i>
<b>I precedenti pronunciamenti di Francesco .....</b>	<b>31</b>
<i>Timidi avvicinamenti alla sensibilità moderna.....</i>	<i>34</i>
<i>Il discorso dell'11 ottobre 2017.....</i>	<i>35</i>
<b>La nuova formulazione .....</b>	<b>39</b>
<i>Natura del cambiamento.....</i>	<i>40</i>
<i>Valore dottrinale.....</i>	<i>41</i>
<i>Il primato della misericordia.....</i>	<i>43</i>
<i>Pronunciamento irrituale.....</i>	<i>46</i>
<i>Consistenza dei presupposti.....</i>	<i>48</i>
<i>I diversi livelli dell'insegnamento magisteriale.....</i>	<i>49</i>
<i>A quale categoria appartiene il Rescritto? Qual è la sua forza dichiaratoria?.....</i>	<i>50</i>
<i>Incoerenza con gli articoli non modificati.....</i>	<i>51</i>
<i>Misericordia anziché pena?.....</i>	<i>52</i>

<i>Gli Evangelici</i> .....	54
<b>In sintonia con il Papa</b> .....	<b>57</b>
<i>Contro la 'cultura della morte'</i> .....	57
<i>Debole sostegno al Papa</i> .....	58
<i>A difesa del Papa</i> .....	59
<i>Difesa maldestra</i> .....	60
<i>Critici ma comunque obbedienti</i> .....	64
<b>In disaccordo con il Papa</b> .....	<b>67</b>
<i>In Italia</i> .....	67
<i>Il diritto naturale</i> .....	69
<i>Stati Uniti</i> .....	70
<i>I commenti sui media</i> .....	74
<i>L'eccezionalismo statunitense</i> .....	78
<i>L'America cattolica che contesta Francesco</i> .....	79
<i>Possibili effetti pratici negli Stati Uniti</i> .....	81
<i>Pro e contro la pena di morte</i> .....	82
<b>Le critiche</b> .....	<b>85</b>
<i>Eccessivo riferimento al Vangelo</i> .....	85
<i>Francesco contro il Vangelo</i> .....	92
<i>Mancanza di chiarezza espositiva</i> .....	95
<i>Confusione, contraddizioni, relativismo etico</i> .....	96
<i>Un peccato? Un crimine?</i> .....	97
<i>Confusione fra pena di morte e legittima difesa</i> .....	98
<i>La pena di morte è intrinsecamente cattiva?</i> .....	99
<i>Lo spirito del tempo?</i> .....	100
<i>Pena necessaria in passato?</i> .....	102
<i>Gli assoluti morali</i> .....	102
<i>La manifestazione del consenso divino</i> .....	104
<b>Una nuova dottrina della pena</b> .....	<b>107</b>
<i>La dignità della persona</i> .....	108
<i>La possibilità di redenzione</i> .....	109
<i>Il concetto di sviluppo dottrinario</i> .....	111
<i>Come si sviluppa la dottrina?</i> .....	112

<i>Cambia la dottrina o cambiano le circostanze?</i> .....	113
<i>L'infallibilità e lo scandalo papale</i> .....	115
<i>Il valore del catechismo</i> .....	116
<b>Un papato sotto accusa</b> .....	<b>121</b>
<i>Francesco e la tradizione</i> .....	121
<i>La rivoluzione di Francesco</i> .....	123
<i>Il programma politico di Francesco</i> .....	124
<i>Il rigetto del Vaticano II</i> .....	125
<i>Perdita di autorità della Chiesa</i> .....	126
<i>Non usarla politicamente</i> .....	127
<i>Un Papa eretico? Esercizio arbitrario del potere papale</i> .....	127
<i>Come deporre un Papa?</i> .....	128
<i>Contestare il Papa?</i> .....	131
<b>Sviluppi futuri</b> .....	<b>133</b>
<i>Controversie</i> .....	135
<i>Il problema si ripresenterà in futuro</i> .....	138

Stampato nel mese di novembre 2018  
presso Grafiche Zappalà s.n.c.  
Belpasso (CT)

Con la pubblicazione, su *L'Osservatore Romano* del 3 agosto 2018, del *Rescritto* dell'articolo 2267 del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (in riforma di quello presente nell'edizione del 1997) Papa Francesco sembra aver messo in atto uno dei maggiori cambiamenti dottrinari nella storia della Chiesa: la modifica della catechesi sulla pena di morte.

Fino ad oggi, infatti, le legislazioni ed i governanti (anche se ispirati dalla fede cattolica) potevano ritenersi autorizzati a comminare la pena di morte nei confronti dei colpevoli di certi gravi crimini (in pratica quasi solo l'omicidio) in obbedienza alle leggi del proprio paese ed a seguito di un regolare processo.

Secondo Francesco questo tradizionale consenso non è più ammissibile; non vi sarebbe più motivo di mantenere tale istituto giudiziario, in base alla superiore riconosciuta esigenza (frutto dello 'spirito dei tempi', di una nuova coscienza morale) di tutelare in ogni caso la dignità della persona, alle nuove possibilità di impedire al reo la reiterazione del crimine, e per garantirgli una possibilità riabilitativa.

Per quanto imponente nel suo scopo, tale presa di posizione non è tuttavia supportata da una solenne definizione 'ex cathedra', né viene fatta rientrare fra gli atti ufficiali del pontificato o in quelli del Magistero Universale.

Questo saggio sintetizza il dibattito in rete e sui media immediatamente successivo alla decisione papale, analizzandone le contraddizioni, senza proporre un personale punto di vista.

